

**IL GIALLO
MONDADORI**

NERO WOLFE LA PAGA CARA

di Rex Stout



lire 200 settimanale N. 732
10 febbraio 1963
Spedizione abbonamento postale TR edit.
aut. 31770/2 - 8.4.58 - Direz. PT Verona

**Dopo il romanzo:
LA RIVISTA DI ELLERY QUEEN**

Rex Stout

**Nero Wolfe
la paga cara**



Arnoldo Mondadori Editore

IL GIALLO MONDADORI

Settimanale - n. 732 - 10 febbraio 1963 8053 LIG - NUOVA SERIE

Direttore responsabile: Alberto Tedeschi Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3669 del 5 marzo 1955. Stampa: Officine Grafiche Mondadori, Verona. Redazione, amministrazione e pubblicità: Arnoldo Mondadori EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano - Pubblicità: L. 80.000 la pagina in bianco e nero, L. 48.000 la mezza pagina, il giallo Mondadori - February 10, 1963. Il giallo mondadori is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second-class postage paid at New York, N.Y. Subscription \$ 21,00 a year in USA and Canada. Number 732.

Il romanzo:

Nero Wolfe la paga cara

Titolo originale: The final deduction

Traduzione di Laura Grimaldi

Copertina di Carlo Jacono

(C) 1961 by Rex Stout e 1963 by Arnoldo Mondadori Editore.

NERO WOLFE

LA PAGA CARA

Personaggi principali:

NERO WOLFE

investigatore privato

ARCHIE GOODWIN

suo braccio destro

ISPETTORE CRAMER

della Squadra Omicidi
BEN DYKES
capo degli agenti investigativi di Westchester
JIMMY TEDDER
ex attore
ALTHEA TEDDER
moglie di Jimmy
NOEL TEDDER
figlio di Althea
MARGOT TEDDER
figlia di Althea
RALPH PURCELL
fratello di Althea
ANDREW FROST
legale della famiglia Tedder
DINAH UTLEY
una segretaria tuttofare
IL SIGNOR KNAPP
una voce al telefono

È inutile presentare Nero Wolfe ai nostri lettori. Certo tutti conoscono il pantagruelico investigatore che ha un debole per la birra, per le orchidee e per le deduzioni analitiche. Con il suo braccio destro Archie Goodwin, Nero Wolfe è senza dubbio una delle figure più riuscite della narrativa poliziesca di tutti i tempi. Questa volta, i «Due della Trentacinquesima Strada», si trovano alle prese col rapimento di un ex attore, che dà il via a una serie di avvenimenti strani, incomprensibili, allucinanti. Un uomo assassinato dalla statua di Benjamin Franklin, una ragazza travolta dalla propria macchina, una lettera che chiede mezzo milione di dollari, e, sopra ogni cosa, l'ombra minacciosa dell'enigmatico signor Knapp, il rapitore. Ma Nero Wolfe non si scompone neppure quando la polizia spicca un mandato d'arresto contro Archie Goodwin. Resta seduto, con gli occhi socchiusi e le mani incrociate sul ventre, e alla fine tira fuori la soluzione, come un prestigiatore il coniglio dal classico cilindro. Una soluzione imprevedibile, ma rigorosa e saldamente ancorata alla logica.

1

- Come vi chiamate?

Glielo chiesi tanto per dire. L'avevo vista decine di volte non solo in fotografia, su giornali e riviste, ma anche di persona, al "Flamingo" e in altri locali notturni della città. L'avevo riconosciuta subito, appena avevo aperto l'uscio in risposta alla sua scampanellata. L'avevo riconosciuta anche se non era tirata a lucido, come al solito. Non che ci fosse qualcosa di sciatto nell'abito a giacca marrone che indossava, o nella stola di pelliccia, o nella "frittata" da cento dollari che aveva sulla testa; ma il viso pallido, troppo smorto alla luce del giorno, era disfatto, gli occhi gonfi e arrossati. Parlò: - Non mi pare di... - s'interruppe, poi aggiunse: - Ma certo! Siete Archie Goodwin.

Annuii. - Già. E voi siete Althea Vail. Dato che non avete fissato un appuntamento, il signor Wolfe vorrà conoscere la ragione della vostra visita, prima di ricevervi.

- Preferisco parlargliene personalmente. È una questione urgente e confidenziale.

Non insistetti. Dovete sapere che io giro parecchio, frequento gli ambienti più disparati e raccolgo una quantità di pettegolezzi, veri o falsi che siano. Di conseguenza, pensai di aver capito che cosa volesse Althea Vail da Nero Wolfe. Pregustavo già il piacere che mi avrebbe procurato la scena: Wolfe che l'ascoltava con espressione disgustata, prima di ordinarmi di sbatterla fuori. Perciò la feci entrare. In genere, quando alla nostra porta si presenta uno sconosciuto che non ha fissato un appuntamento, lo pianto sui gradini e vado a conferire con Nero Wolfe, prima di decidere se è il caso di riceverlo. Di tanto in tanto, però, mi permetto di fare delle eccezioni: per essere aprile inoltrato, la giornata era piuttosto rigida; accompagnai quindi Althea Vail nella stanza centrale (prima porta a sinistra, entrando), poi tornai nell'atrio e mi infilai nello studio (seconda porta, sempre a sinistra).

Wolfe era in piedi vicino al mappamondo. Quando ero andato ad aprire la porta, aveva lo sguardo corruciato, fisso su Cuba.

- Una donna - dissi.

- No - rispose, continuando a fissare Cuba.

- Come volete. Ma dice che è urgente e confidenziale. Tra l'altro è in grado di pagare cifre a sei zeri senza batter ciglio. Si chiama Althea Vail, moglie di Jimmy Vail. Un lettore di giornali come voi, dovrebbe sapere che perfino il "Times" lo chiama semplicemente Jimmy. Ha gli occhi arrossati, probabilmente per il pianto, ma si controlla. Non credo che farà delle scene isteriche.

- No!

- Non l'ho lasciata fuori della porta, perché fa freddo. È nella stanza centrale. Ho sentito parlare di lei. Pare che tiri fuori i quattrini con una certa facilità.

Si voltò. - Maledizione. - Inspirò l'aria dal naso e la espirò rumorosamente dalla bocca. Poi si mosse. Si fermò accanto alla poltrona che aveva fatto costruire su misura, e che ora era piazzata dietro la scrivania. Wolfe si alza ben di rado per ricevere i visitatori, ma giacché era in piedi, evidentemente, pensò che tanto valeva fare la figura della persona educata. Andai ad aprire la porta di comunicazione con la stanza centrale, invitai la signora Vail ad accomodarsi, la presentai a Wolfe, e la condussi verso la poltroncina di pelle rossa, accanto alla scrivania. Sedendosi, la signora Vail scrollò le spalle per liberarsi della stola, che, se non fossi corso ad afferrarla, sarebbe scivolata per terra. Wolfe aveva calato i suoi centocinquanta chili e passa sulla poltrona, e fissava la donna con occhi corruciati.

Althea Vail posò la borsetta di pelle sul bracciolo della poltrona rossa.

- Prima di tutto - esordì sarà bene che vi spieghi come sono arrivata fin qui.

- Non è pertinente - borbottò Wolfe.

- Invece, sì - dichiarò lei. Si schiarì la gola, perché la voce era suonata roca. - Quando mi sarò spiegata, vi renderete conto che è pertinente. Prima, però, ci tengo a chiarire una cosa: tutto quello che vi dirò è strettamente confidenziale. Ho sentito parlare di voi e conosco la reputazione di cui godete, altrimenti non sarei qui. Comunque, preferisco sottolineare il fatto che la questione è Confidenziale. Vi verserò un

anticipo. Anzi, forse dovrei farlo prima di... - Afferrò la borsetta. - Diecimila dollari sono sufficienti?

Wolfe sospirò.

- Se avete sentito parlare di me, signora, dovrete sapere che il denaro è una questione di secondaria importanza, nei miei rapporti d'affari. Volete affidarmi un incarico? Benissimo. Spiegatevi di che si tratta. Se deciderò di accettare, parleremo di denaro. Ma solo "se" deciderò di accettare. In quanto alla riservatezza, nulla di quanto mi direte uscirà da questa stanza. A meno che non si tratti di un crimine. In questo caso, come cittadino e come investigatore privato, sarò costretto a denunciarlo alle autorità competenti. Lo stesso dicasi per il signor Goodwin, che è alle mie dipendenze e di conseguenza...

- Esistono crimini e crimini. Il rapimento è un crimine.

- Naturalmente.

- Ma non dev'essere denunciato.

Inarcaì le sopracciglia. Seduto alla mia scrivania, mi girai di scatto a guardare Althea Vail. A quanto pareva, l'ipotesi che avevo formulato era destinata a crollare: non avrei visto la faccia che avrebbe fatto Wolfe nel sentirsi chiedere di pedinare un marito infedele.

Stava parlando lui: - Giusto. Il rapimento è un crimine "sui generis". A volte, il rispetto per la legge passa necessariamente in seconda linea: quando si tratta di salvare una vita umana, per esempio. È questo il vostro caso?

- Sì.

- Allora potete fidarvi della nostra discrezione. Senza dubbio, vi avranno ordinato di non parlare della cosa con nessuno.

- Proprio così.

- Allora mi sbagliavo. Il modo in cui siete arrivata fin qui è pertinente. Come ci siete arrivata?

- Ho telefonato a una mia amica, Helen Blount, che abita nella Settantacinquesima Strada, e mi sono messa d'accordo con lei. L'ingresso principale dell'edificio dà sulla Settantacinquesima Strada, ma quello di servizio dà sulla Settantaquattresima. Alle dieci e mezzo, dunque, ho telefonato a Helen. Poi ho ordinato al mio autista di trovarsi davanti al portone di casa mia per le undici e mezzo precise. Alle undici e mezzo sono salita in macchina e mi sono fatta portare all'indirizzo della mia amica. Non ho guardato se ero seguita, perché temevo che l'autista se ne potesse accorgere. Scesa di macchina ed entrata nell'edificio, sono passata dalla cantina, sono uscita dalla porta di servizio che dà sulla Settantaquattresima Strada, ho trovato Helen Blount che mi aspettava con la sua macchina, e mi sono fatta portare qui. Non credo proprio che il rapitore possa sospettare che in questo momento sto parlando con Nero Wolfe, dopo tutte le precauzioni che ho preso. Che ne dite?

Wolfe si voltò verso di me.

- Archie?

Feci un cenno d'assenso. - Escogitata mica male. Sono pronto a scommettere, cento contro uno, che il rapitore non sospetta che la signora è qui da noi. Questo, però, non esclude un altro rischio. Diciamo che qualcuno ha seguito la signora fino alla Settantacinquesima Strada ed è rimasto in attesa di vederla ricomparire, per poterla

scortare di nuovo lungo il tragitto di ritorno. Secondo me, prima o poi questo qualcuno comincerà a chiedersi perché la signora ritarda tanto. A questo punto, esiste un'unica soluzione possibile: la signora torna nella Settantaquattresima Strada, passa dalla cantina e sbuca nella Settantacinquesima Strada, come se fino a quel momento fosse rimasta a chiacchierare tranquillamente con la sua amica.

- D'accordo. - Althea Vail voltò verso di me gli occhi arrossati. - Secondo voi, quanto tempo passerà, prima che l'eventuale pedinatore cominci a chiedersi come mai non esco dall'edificio?

- Dipende da quanto è paziente e da quanto è prudente. - Guardai l'orologio. - Sono le dodici e venticinque. Siete arrivata a casa della vostra amica più di mezz'ora fa. Ora, due donne possono andare avanti a chiacchierare anche per tre ore consecutive. Ma se il nostro pedinatore sa che siete amica di Helen Blount, e che Helen Blount vive appunto nella casa in cui siete entrata, potrebbe anche telefonare per assicurarsi che siete ancora là. Non ho mai conosciuto un rapinatore, ma da quanto ho letto e sentito, pare che siano dei tipi piuttosto prudenti. Comunque, se telefonasse, che cosa gli risponderebbero? Che non solo non ci siete, ma che non vi hanno neppure vista.

Scosse il capo. - Non risponderebbero niente del genere. Helen ha dato istruzioni precise alla sua cameriera: "Se dovesse telefonare qualcuno per chiedere della signora Vail, di' che è occupata con me e che non può venire all'apparecchio."

- Meglio così. Comunque, resta Helen Blount. Lei lo sa, che siete venuta da Nero Wolfe.

- Sì, ma non sa perché. E poi, posso fidarmi di Helen. So che posso fidarmi. - Riportò lo sguardo su Wolfe. - Ora sapete come sono arrivata fin qui. Quando me ne andrò, dovrò passare dalla banca, e poi tornare nella Settantaquattresima Strada. - La sua voce aveva ripreso a suonare roca. Althea si schiarì la gola, tossendo. - Si tratta di mio marito - disse poi. Prese la borsetta, l'aprì e tirò fuori una busta. - Domenica sera non è tornato a casa, e ieri è arrivata questa, per posta.

La poltroncina rossa era troppo lontana per permetterle di consegnare la busta a Wolfe senza che questi si alzasse per prenderla. Naturalmente, siccome non l'avrebbe mai fatto, toccò a me. Era una busta bianca, di carta comune, con l'indirizzo dattiloscritto: "Signora Althea Vail, Quinta Avenue, 994. New York City". Il timbro postale diceva: "Stazione Bryant, 23 aprile 1962. 11,30 p.m.". Domenica, due giorni prima. La busta era stata aperta con un tagliacarte o con un coltello. La porsi a Wolfe, che, dopo un'occhiata all'indirizzo e al timbro postale, tirò fuori un foglio piegato, di carta bianca, di formato piuttosto piccolo. Sembrava staccato da un blocco per annotazioni. Wolfe lo resse con la sinistra, in modo che potessi leggere anch'io. Non l'abbiamo più nel nostro archivio, ma siccome all'epoca lo feci fotografare, lo riproduco esattamente com'era. Potrebbe aiutarvi a identificare la persona che lo scrisse, così come aiutò Wolfe.

Il vostro Jimmy è sano e salvo. Non gli abbiamo torto un capello. Potrete riaverlo tutto d'un pezzo, per 500.000 dollari, se non fate sciocchezze e se tenete la bocca chiusa. Intendiamo dire ben chiusa. Se tentate qualche scherzo, non lo rivedrete più. Riceverete una telefonata dal signor Knapp. Cercate di non perderla.

Wolfe lasciò cadere il foglio sulla scrivania e si voltò verso Althea. - A questo punto, non posso esimermi da un commento. Il rapimento è un crimine disperato, pericoloso. È difficile credere che un uomo, disposto a correre i rischi di un'operazione del genere, possa abbandonarsi a certe sciocchezze, come scegliersi un soprannome che richiami vagamente il "kidnapping". No, non può essere una cosa seria. Altrimenti, se questo è autentico - batté l'indice sul foglio - abbiamo a che fare con un uomo straordinario. Vostro marito è un buontempone?

- No - Althea sollevò il mento. - State cercando di dire che si tratta di uno scherzo?

- Ne suggerisco la possibilità. Così come suggerisco un'alternativa: potremmo avere a che fare con un tipo straordinario. Il signor Knapp si è fatto vivo?

- Sì. Ha telefonato ieri pomeriggio. Avevo avvertito la mia segretaria che aspettavo una telefonata, e lei ha ascoltato da una derivazione. Ho pensato che fosse meglio, visto che apre la mia posta e che aveva letto quel messaggio.

- Che cosa vi ha detto, il signor Knapp?

- Quello che dovevo fare. Ma non vi racconterò i particolari. Eseguirò alla lettera i suoi ordini. Non ho bisogno di voi, per questo. Ho bisogno di voi, invece, perché mio marito torni a casa. Vivo. So che potrebbero averlo già ucciso. Lo so, ma... - Aveva cominciato a tremarle il mento. Strinse i denti, per riprendere controllo.

- Se l'hanno ucciso, voglio che troviate i colpevoli, in caso che la polizia e l'F.B.I. falliscano. Ma ieri, al telefono, quell'uomo mi ha assicurato che mio marito è sano e salvo. Gli credo. Devo credergli!

Si era spostata sull'orlo della poltroncina. - A volte, però, i rapitori uccidono dopo aver incassato il denaro, in modo da eliminare l'unico testimone in grado di riconoscerli. È vero?

- Accade.

- Ecco perché ho bisogno di voi. Il denaro lo consegnerò personalmente, così come mi è stato ordinato. Ho già avvertito il mio banchiere che oggi sarei passata a ritirare i soldi.

- Mezzo milione?

- Sì. E farò esattamente quello che ha detto il signor Knapp. Ma non basta. Rivoglio mio marito. Vivo. Ecco perché ho bisogno di voi, vi ripeto.

Wolfe emise un grugnito. - Signora, non parlate sul serio. Non siete una sciocca: l'unico contatto con il rapitore, o con un complice, lo avrete voi, quando consegnerete il denaro. E non siete disposta a raccontarmi niente, in proposito. Pfui! Come volete che faccia, a salvare vostro marito? No, non parlate sul serio.

- Invece sì! Sì! È per questo che sono venuta da voi. Non siete un genio? Non vi siete creato forse una reputazione di infallibilità? - Aprì la borsetta e tirò fuori una penna e un libretto di pelle. - Diecimila dollari bastano, come anticipo?

Doveva essere un genio anche lei, o quantomeno avere una fortuna sfacciata, per permettersi di parlare a quel modo e di sventolare sotto il naso di Wolfe la sua ricchezza. Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona, chiuse gli occhi e incrociò le mani sullo stomaco. Guardai le sue labbra, aspettandomi di vederle muoversi in dentro e in fuori, ma rimasi deluso. Evidentemente, quel caso era troppo complicato, perché il solito armeggio di labbra potesse aiutarlo. La signora Vail aprì il libretto di pelle, lo appoggiò sul bracciolo della poltrona, riempì un assegno, lo staccò, andò a

posarlo sulla scrivania e tornò a sedere. Aprì la bocca, ma io la fermai con un gesto. Passò un attimo, poi un altro, poi un altro ancora. Finalmente Wolfe si decise ad aprire gli occhi. - Il vostro taccuino, Archie - esclamò, raddrizzando le spalle.

Presi penna e taccuino, ma invece di cominciare a dettare, Wolfe richiuse gli occhi. Dopo qualche secondo, sollevò le palpebre di qualche millimetro e fissò la signora Vail.

- L'uso delle parole è molto importante. Mi sarebbe utile sapere come usa le parole, il rapitore. Dovete ripetermi esattamente che cosa ha detto al telefono.

- Non ci penso neppure! - sbottò Althea Vail. - Cerchereste di combinarne qualcuna delle vostre. O mettereste in moto Goodwin. So che Goodwin è intelligente e che voi siete un genio, quindi non voglio correre rischi. Ho promesso a quell'uomo che avrei eseguito i suoi ordini, e da sola. Perciò, non vi dirò niente. Perché, poi, il suo modo di usare le parole dovrebbe essere importante?

Wolfe sollevò le spalle di una frazione di centimetro, poi le lasciò ricadere. - Passiamo alla voce, allora. L'avete riconosciuta?

Althea spalancò gli occhi. - Riconosciuta? Naturalmente no!

- Avete avuto il sospetto di averla già sentita prima?

- No.

- È stato prolisso? Oppure conciso?

- Conciso. Si è limitato a dirmi che cosa dovevo fare.

- Aggressivo? Oppure suadente?

Althea Vail ci pensò per un attimo. - Né l'uno né l'altro. Era semplicemente... be', tranquillo.

- Niente minacce? O parole grosse?

- No. Ha detto che era l'unica possibilità di salvezza, per mio marito, e per me. Ma non minacciava. Era come se discutesse di una cosa ovvia.

- E la sintassi? Le sue frasi erano costruite?

Althea esplose: - Non pensavo alla sintassi, in quel momento! Certo che le frasi erano costruite!

- Strano. Non tutti riescono a formare frasi costruite. Porrò la domanda in altri termini. Vi è sembrato colto? "Colto" nel senso comune della parola, per come viene usata al giorno d'oggi.

Althea ci pensò per qualche secondo: - Non è stato volgare, né aggressivo. Sì. Credo che sia un uomo colto - fece un gesto impaziente. - Ma non vi sembra di perder tempo? Se siete un genio, a questo punto dovrete già sapere chi è e da dove ha telefonato!

Wolfe scosse il capo: - No, questa sarebbe magia, non genio. Dove e quando avete visto vostro marito per l'ultima volta?

- Sabato mattina, a casa nostra. Ha preso la macchina per andare in campagna, nella nostra villa vicino a Katonah, dove aveva da sistemare alcune cosette. Non sono andata con lui perché non stavo troppo bene. Mi ha telefonato domenica mattina, per avvertirmi che sarebbe rientrato in serata, sul tardi. Quando, a mezzanotte, non l'ho visto arrivare, ho chiamato la villa. Ha risposto il custode; mi ha detto che mio marito era partito poco dopo le otto. In un primo momento non mi sono preoccupata. Mio marito ha l'abitudine di vagare in macchina, così, a caso, senza una meta. Ma ieri

mattina ho cominciato a preoccuparmi davvero. Non volevo avvertire ancora la polizia, perché mi sembrava di precipitare le cose; poi è arrivata la lettera.

- Era solo, quando ha lasciato la villa?

- Sì. L'ho chiesto al custode.

- Come si chiama, la vostra segretaria?

- La mia segretaria? Mi sembra che saltiate da un argomento all'altro con una certa facilità. Si chiama Dinah Utley.

- Da quanto tempo è con voi?

- Da sette anni. Perché?

- Devo parlare con lei. Telefonatele e ditele di venire immediatamente qui.

Althea spalancò la bocca, sbalordita. La richiuse di scatto.

- Neanche per sogno! - sbottò poi. - Che cosa volete dirle? Non sa che sono venuta da voi, e non voglio che lo sappia. Sia ben chiaro che mi fido ciecamente di lei, ma preferisco non correre rischi.

- Allora riprendetevi l'assegno - Wolfe puntò l'indice contro il rettangolino di carta rosa posato sulla scrivania. - Prendetelo e andatevene - fece una smorfia. - Devo avere una prova della vostra "bona fides". So che siete la signora Vail, perché Goodwin vi ha riconosciuta. Ma non so altro. Questa lettera è veramente arrivata per posta? Avete realmente ricevuto la telefonata, o è un'invenzione? Ho solo la vostra parola. Non ho intenzione di procedere oltre. Archie, consegnate l'assegno alla signora.

Mi alzai, ma Althea disse: - Mio Dio, come potete pensare che abbia inventato qualcosa? Mio marito potrebbe essere ucciso! Perché vi insospettite, se preferisco che nessuno sappia che sono venuta da voi, neanche la mia segretaria? Se sperate che Dinah vi racconti che cos'ha detto quell'uomo al telefono, non lo farà. Gliel'ho proibito.

- Non glielo chiederò - Wolfe era brusco. - Le chiederò semplicemente come si è espresso. Se siete stata sincera, e non ho ragione di credere il contrario, non potete avere obiezioni valide contro il mio desiderio di parlare con lei. In quanto al fatto che siete venuta da me, il signor Knapp lo saprà ben presto... o almeno, lo spero.

Althea Vail sbatté le palpebre. - Lo saprà? E come?

- Glielo dirò io - Wolfe si voltò. - Archie. Pensate di essere ancora in tempo a inserire un annuncio su qualche giornale del pomeriggio?

- Forse, ma nell'ultima edizione - risposi. - Posso tentare col "Post" e col "World-Telegram". In quanto alla "Gazette", senz'altro, con l'aiuto di Lon Cohen. - Afferrai penna e taccuino. - Annuncio normale?

- No. Deve notarsi. Su due o tre colonne, titolo in neretto, corpo trentasei. "Al signor Knapp". Poi, in corpo dodici: "La donna che sapete ha chiesto il mio aiuto, punto. Ora è nel mio studio, punto. Non ha voluto riferirmi che cosa le avete detto al telefono lunedì pomeriggio, virgola, né ha intenzione di riferirmelo, punto. Non so niente delle istruzioni che le avete dato, virgola, né mi interessa di conoscerle, punto. Mi ha assunto per un incarico specifico, virgola, desiderando che l'oggetto di sua proprietà le venga restituito in buone condizioni, punto. Questo è lo scopo del presente annuncio, punto e a capo.

" 'La signora mi ha assunto altresì per un altro incarico, virgola, qualora si rendesse

necessario, punto. Se l'oggetto di sua proprietà non le verrà restituito, virgola, o se sarà danneggiato in modo irreparabile, virgola, mi impegno fin d'ora a dedicare il mio tempo, virgola, la mia energia, virgola, e il mio talento, virgola, perché venga ricompensata nell'unico modo possibile, punto e virgola, da parte sua, la signora è disposta ad appoggiarmi con tutte le sue risorse, punto. Se non mi conoscete a sufficienza e non siete quindi in grado di rendervi conto del peso che questo mio impegno potrebbe avere sul vostro futuro, virgola, vi consiglio di informarvi sulla mia abilità e sulla mia tenacia, punto.' Più in basso, neretto, corpo quattordici: 'Nero Wolfe'. Il conto dev'essere accreditato a me. Potete mettere in moto la cosa per telefono?" - Con Cohen, della "Gazette", sì. Con gli altri, posso tentare.

- Detti una virata alla poltroncina girevole e afferrai il telefono, ma lui mi fermò.

- Un momento - si rivolse alla signora Vail: - Avete sentito. Come avete detto, vostro marito potrebbe essere già morto. In questo caso, la pubblicazione di quel messaggio mi costringerà a mantenere l'impegno. Siete disposta ad appoggiarmi, qualunque cosa possa costare, in tempo e denaro?

- Certo. Se l'hanno ucciso... vi darò tutto quello che volete. Ma non... È l'unica cosa che avete intenzione di fare, per il momento?

- Se non la facessi, non farei altro. Non "potrei" fare altro. Procederò solo se e quando mi avrete consegnato un altro assegno di cinquantamila dollari e avrete telefonato alla vostra segretaria di venire qui.

- Calò la mano sul bracciolo della poltrona. - Vi rendete conto che metto a repentaglio la reputazione e la stima che mi sono guadagnato attraverso gli anni? Ecco perché dovete darmi un altro assegno. Per coprire, in parte, l'impegno che mi sono assunto. Se vostro marito è già morto, o se il signor Knapp, non avendo letto il mio annuncio, o avendo deciso di ignorarlo, lo uccidesse dopo aver incassato il denaro, non avrei alternative. E che cosa accadrebbe, se voi vi ritiraste all'ultimo momento? Potrei arrivare a spendere più di sessantamila dollari, prima della fine. Naturalmente, se vostro marito dovesse tornare sano e salvo, non avrò alcun impegno da mantenere e vi restituirò parte della cifra, parte che verrà stabilita a mia discrezione: minore se avrò appurato che il merito del ritorno di vostro marito va attribuito alla mia inserzione, maggiore se l'inserzione non ha avuto peso sulle decisioni del rapitore. State tranquilla, valuto a giusto punto la mia reputazione, che rischio nel vostro interesse, ma non sono avido. - Guardò l'orologio appeso alla parete. - Se, come penso, gli ordini del signor Knapp devono essere eseguiti stasera, è necessario che l'inserzione appaia in giornata. È quasi l'una.

La povera donna - o meglio, la ricca donna - si morse le labbra. Mi guardò. In genere, i nostri visitatori si rivolgono a me, quando vengono tartassati da Wolfe, quasi sperassero di ricevere una carezza di consolazione. A volte, sarei ben lieto di accontentarli, ma non con Althea Vail, moglie di "Jimmy". Non era un tipo invitante. Incontrai i suoi occhi e la guardai con interesse, ma in modo puramente professionale; quando si accorse che non avevo altro da offrirle, mi dimenticò. Tirò fuori di nuovo il libretto di pelle, continuando a mordersi le labbra. Quando staccò l'assegno, io ero già al suo fianco, pronto a raccoglierglielo e a porgerlo a Wolfe. Cinquantamila dollari. Wolfe lo degnò di un'occhiata distratta, lo lasciò cadere sulla scrivania e parlò: - Mi auguro che possiate rientrare in possesso di una grossa parte di

questo denaro, signora. Usate pure l'apparecchio del signor Goodwin, per chiamare la vostra segretaria. Dopo, il signor Goodwin si occuperà dell'inserzione.

La signora Vail fece svolazzare una mano. - È proprio necessario che la mia segretaria venga qui?

- Sì, se volete che io proceda. Ma dato che si è fatto tardi e che voi dovete andare alla banca, ditele di essere da me per le tre in punto.

La signora Vail si alzò, venne a sedersi alla mia scrivania e formò un numero.

2

Quando Dinah Utley arrivò, alle tre e cinque, con cinque minuti di ritardo, Nero Wolfe era seduto alla sua scrivania con in mano un libro: "Buio a mezzogiorno", di Arthur Koestler. Ci eravamo messi a tavola più tardi del solito, perché Wolfe aveva dato ordine a Fritz di non alzare la fiamma sotto il tegame del capriolo finché non gliel'avesse detto lui. Inoltre, era l'una passata, quando avevo smesso di tentare di convincere il "Post" e il "World-Telegram" ad accettare l'inserzione. Niente da fare. Lon Cohen, invece, non aveva fatto obiezioni. Sapeva che prima o poi gli avrei fornito qualche notizia in esclusiva, per sdebitarmi del favore. Comunque, con gli altri due giornali avevo sistemato le cose per l'edizione dell'indomani. Gli strilloni avrebbero invaso le strade alle undici, e se il signor Knapp avesse visto l'annuncio dopo aver riscosso il denaro, ma prima di aver ucciso Jimmy Vail, avrebbe anche potuto cambiare idea.

La nostra cliente era uscita per andare in banca, subito dopo che Lon Cohen mi aveva promesso di pubblicare l'inserzione nelle ultime due edizioni. Durante le telefonate, Wolfe era rimasto al mio fianco, ma non per ascoltare quello che dicevo: aveva in mano la lettera del signor Knapp ad Althea Vail, e continuava a spostare la mia macchina per scrivere, e a studiarne i tasti, per poi riportare gli occhi sulla lettera, e poi di nuovo sui tasti. Era andato avanti così fino a quando era entrato Fritz per annunciare che il pranzo era pronto. A questo punto, non avevo più potuto fare domande, col capriolo posato in mezzo alla tavola, accanto a una coppa piena di salsa piccante, a base di olive tritate. Wolfe aveva deciso già da tempo che a tavola non si dovesse parlare di lavoro, perciò avevo aspettato finché non avevamo lasciato la sala da pranzo e non eravamo tornati nello studio, prima di dire quello che mi stava a cuore. - Quella lettera è stata battuta su una macchina per scrivere Underwood, ma non sulla mia, se è questo che volevate appurare. La "a" è leggermente fuori squadra. E poi, non è stata scritta da un dattilografo provetto come me. La battuta è molto ineguale.

Si calò a sedere e prese "Buio a mezzogiorno". Quando ha in corso qualche lettura, tiene il libro che lo interessa sempre allo stesso posto: a destra del portacarte, davanti al vaso di orchidee. Quel giorno, le orchidee erano Miltonia Vexillaria. Come al solito, Wolfe le aveva portate personalmente dalla serra, quando era sceso, alle undici di mattina. - Mhhh... - mugolò. - Stavo semplicemente controllando una congettura.

- Scoperto qualcosa?

- Sì. - Aprì il libro e fece roteare la poltrona girevole, in modo da voltarmi il suo ettaro di schiena. Se volevo una congettura, dovevo inventarmene una. Di lì a dieci minuti sarebbe dovuta arrivare una visitatrice; quindi, convinto com'è sempre stato,

che i libri siano i migliori digestivi del mondo, perché occupano la mente ma lasciano in pace lo stomaco, Wolfe voleva approfittare del poco tempo che gli restava. Quando, un quarto d'ora più tardi, dopo aver passato la maggior parte del tempo a studiare i tasti della mia macchina per scrivere e la lettera, andai ad aprire la porta e tornai con la visitatrice, Wolfe restò con gli occhi fissi sul libro finché non ebbi fatto le presentazioni, sistemata la visitatrice nella poltroncina rossa e non fui tornato alla mia scrivania.

Solo allora, Wolfe inserì il segnalibro tra le pagine, chiuse il volume, lo posò davanti al vaso d'orchidee, guardò la ragazza e disse: - Siete una segretaria efficiente, signorina Utley?

Lei spalancò gli occhi, e sorrise. Se aveva pianto in compagnia della sua padrona, non ne aveva conservato le tracce. In un primo momento, l'avevo giudicata sulla trentina, ma ora pensai che poteva avere anche un paio d'anni di meno.

- Cerco di guadagnarli lo stipendio, signor Wolfe - rispose.

Era fredda... occhi freddi, sorriso freddo, voce fredda. Spesso mi vien voglia di sottoporre certi tipi di ragazze fredde a un po' di calore, per vedere come reagiscono. Ne esistono alcune, però, che sono evidentemente refrattarie a qualunque tipo di riscaldamento. Dinah Utley era di queste. Non che ci fosse niente da ridire sul suo viso e sulla sua figura. Anzi. La si poteva definire una bellezza.

Wolfe la studiò con gli occhi socchiusi. - Senza dubbio - stava dicendo. - Come sapete, la signora Vail vi ha chiamata da qui. Ho sentito che vi ha ordinato di non riferirmi che cosa le ha detto il signor Knapp al telefono, ma certo vi renderete conto che la signora Vail ha i nervi scossi. Quindi, voi potete senz'altro decidere con più obiettività se non sia il caso di raccontarmi tutto.

- No. - Sempre molto fredda. - Sono alle sue dipendenze.

- Allora cercherò di non insistere. Aprite sempre la posta della signora?

- Sì.

- Tutte le lettere che arrivano?

- Sì.

- Quante buste sono arrivate, ieri mattina?

- Non le ho contate. Una ventina.

- La busta che conteneva il messaggio del signor Knapp, l'avete aperta per prima, o solo in seguito?

Era una tattica vecchia quanto Matusalemme, quella di chiedere i particolari di un'azione di poco conto nel tentativo di creare della confusione. Dinah Utley sorrise.

- In genere, suddivido la posta, lasciando da parte le circolari e i manifestini pubblicitari. Ieri, c'erano quattro... no, tre lettere, che ho aperto una dopo l'altra. La busta col messaggio del rapitore era la terza.

- L'avete mostrata subito alla signora Vail?

- Certo. Gliel'ho portata in camera.

- Eravate presente, domenica sera, quando ha telefonato in campagna per chiedere di suo marito?

- No. Ero in casa, ma a letto.

- A che ora è arrivata, la telefonata del signor Knapp?

- Alle quattro e otto. Sapevo che poteva essere importante, perciò ho preso nota

dell'ora esatta.

- Avete ascoltato la conversazione?

- Sì. La signora Vail mi aveva incaricata di trascriverla, cosa che ho fatto.

- Allora conoscete la stenografia?

- Naturalmente.

- Siete laureata?

- Sì.

- Scrivete a macchina con due dita, o con quattro?

Sorrise. - Con dieci. Avanti, signor Wolfe, non vi pare sciocco, tutto questo? Pensate che servirà a riportare il signor Vail a casa sano e salvo?

- No. Ma potrebbe essere utile a me. Sono sicuro che volete stare vicino alla signora Vail, in questo momento, e che lei vuol stare con voi, quindi non vi tratterrò a lungo. Ormai sarebbe inutile chiedervi particolari sulla voce e sul modo di esprimersi dell'uomo; anche se mi forniste qualche nuovo elemento, sarebbe troppo tardi. L'annuncio è già in via di pubblicazione. Vi prego di permettere al signor Goodwin di prendervi le impronte digitali. Archie?

Dinah spalancò gli occhi. - Le impronte digitali? E perché?

- Non per far tornare il signor Vail sano e salvo. Potrebbero essere utili in seguito. Esiste una lontana possibilità che il signor Knapp, o un complice, abbiano lasciato inavvertitamente un'impronta sulla lettera. Vi risulta che l'abbia toccata qualcun altro, oltre a voi e alla signora Vail?

- No.

- Allora l'abbiamo toccata in quattro: voi, la signora Vail, il signor Goodwin e io. Il signor Goodwin è un esperto, in fatto di impronte. Anche se il signor Vail dovesse tornare sano e salvo, sarei lieto di appurare se sulla lettera esistono altre impronte, oltre alle nostre. Avete obiezioni?

- No, neanche per sogno. Perché dovrei averne?

- Archie?

Avevo aperto il cassetto della scrivania e stavo tirando fuori il necessario: inchiostro, cuscinetto e carta. Ormai sapevo qual era la congettura che Wolfe aveva tentato di controllare, studiando i tasti della mia macchina per scrivere e la lettera del signor Knapp; di conseguenza, sapevo anche perché dovevo prendere le impronte di Dinah Utley. Non sarebbe stato necessario, quindi, scrivere il nome sul foglio, ma lo feci ugualmente. Dinah si alzò e venne alla mia scrivania. Cominciai con la destra. Aveva belle mani, lisce, curate, con lunghe dita sottili. Niente anelli. Poi toccò alla sinistra. Quando ebbi preso le impronte del pollice, dell'indice, e del medio, attaccai con l'anulare e il mignolo. A questo punto, chiesi con voce volutamente distratta: - Che cosa vi siete fatta? Una scottatura?

- No, me li sono chiusi in un cassetto.

- Cercherò di andarci piano.

- Non vi preoccupate. Non sento quasi più niente. È accaduto parecchi giorni or sono. Feci piano ugualmente. Era inutile farla soffrire, dato che le impronte digitali non ci servivano a niente. Mentre si puliva le dita col solvente e con un tovagliolino di carta, domandò a Wolfe: - Non potete credere veramente che il rapitore sia tanto stupido da aver lasciato le impronte sulla lettera.

- Infatti - rispose Wolfe. - Non credo affatto che sia stupido. Potrebbe essere distratto, però. Un'altra cosa, signorina Utley: voglio che vi rendiate conto che per me il fattore più importante di tutto il problema è la salvezza del signor Vail, e che farò di tutto perché questa salvezza venga salvaguardata. Archie, mostratele una copia dell'inserzione.

Frugai nel cassetto della scrivania e finalmente tirai fuori la copia richiesta. Wolfe aspettò che la ragazza avesse finito di leggerla, prima di dire: - Apparirà sulla "Gazette" di questo pomeriggio e su altri due giornali di domani mattina. Se il rapitore dovesse leggerla, e soprattutto se ha sentito parlare di me, l'inserzione potrebbe sortire un certo effetto. Come vedete, mi impegno pubblicamente a portare a fondo le indagini, nel caso che il rapitore dovesse uccidere il signor Vail. Non importa quanto ci metterò a scovarlo. Un mese, un anno, dieci anni? Una cosa è certa, però: quell'uomo non avrà scampo. Peccato che né voi né io possiamo parlargli, in modo da fargli capire chiaramente come stanno le cose.

- Già, peccato. - Ancora perfettamente fredda. Mi restituì la copia dell'inserzione. - Può anche darsi, però, che il rapitore non vi consideri pericoloso.

- Si voltò per andare, ma dopo qualche passo si fermò e voltò la testa. - Potrebbe addirittura pensare che la polizia è più in gamba di quanto non lo siate voi. - E se ne andò. Con un balzo, mi portai davanti a lei, la precedetti lungo l'atrio e aprii la porta. Non mi aspettavo né ringraziamenti né saluti. Infatti, non ne ottenni.

Tornai nello studio, e mi fermai davanti alla scrivania di Wolfe. - E così, la lettera è stata dattiloscritta da quella ragazza.

Fece un cenno d'assenso. - Naturalmente questo non...

- Scusatemi, ma parlo io. Quando avete guardato la lettera, la prima cosa che avete notato è che chiunque l'avesse scritta aveva una battuta irregolare. Più tardi, mentre stavo telefonando, l'avete studiata una seconda volta, tenendo d'occhio nel frattempo i tasti della mia macchina, e vi siete reso conto che le lettere battute con un tocco maggiormente leggero erano tutte a sinistra della tastiera. All'estrema sinistra, badate bene. A questo punto, non vi è restato che dedurre quanto segue: la persona che aveva battuto la lettera usava tutte e dieci le dita, non solo due o quattro, e che per qualche...

- E che probabilmente...

- Riscusatemi, ma parlo ancora io. E che per qualche ragione, l'anulare e il mignolo della sinistra non avevano battuto sui tasti con la stessa forza delle altre dita. Come avete visto, dopo pranzo, mentre leggevate, ho studiato anch'io la lettera, paragonandola alla tastiera, e...

- Non vi ho visto. Leggevo.

- Permettetemi di non crederci. Non vi sfugge niente, anche se spesso vi piace fingere di essere distratto. Certo, che mi avete visto. Poi è arrivata la ragazza e mi avete preceduto di nuovo. Dovrei sentirmi un verme. Eravate più lontano di me da lei, eppure vi siete accorto che l'anulare e il mignolo della sua mano sinistra erano leggermente scoloriti e gonfi. Naturalmente, quando mi avete ordinato di prenderle le impronte digitali, me ne sono accorto anch'io. E dimenticate che ho detto che dovrei sentirmi un verme, perché sono stato io a scoprire come e quando si era fatta male a quelle due dita. Qualche obiezione?

- No. Comunque, tenete presente che si tratta di una congettura, non di un fatto appurato.

- Non direi. Sono pronto a scommettere, cinquanta contro uno, che non può trattarsi di una coincidenza: una ragazza, ottima dattilografa, si ferisce due dita proprio nei giorni in cui un'altra persona, dello stesso ambiente, si ferisce le stesse due dita. Neanche per sogno. Comunque, le avete fatto leggere l'inserzione, sottolineandone l'importanza, perché sperate che possa mettersi in contatto col signor Knapp, Perché l'avete lasciata andar via?

- L'alternativa era evidente - borbottò Wolfe. - Se non l'avessi lasciata andare, mi avrebbe creato delle difficoltà. Ne siete convinto?

- Sì. È un tipetto deciso.

- E se il signor Vail è già morto, cosa che potrebbe benissimo darsi, sarebbe stato un errore farle capire che sospettavamo di lei. Se il signor Vail è vivo, ancora peggio. Avremmo potuto irritarla. Trattenerla come ostaggio, basandoci su un semplice sospetto, per quanto giustificato, e comunicare al signor Knapp che eravamo disposti a fare uno scambio col signor Vail? Sarebbe un ottimo colpo, ma come facciamo a metterci in contatto col signor Knapp? È troppo tardi per far pubblicare un'altra inserzione sui giornali. Avete qualche suggerimento?

- Sì. Vado dalla signora Vail con una scusa qualsiasi, e faccio in modo di scrivere qualcosa sulla macchina usata da Dinah. Può anche darsi che la macchina incriminata sia da qualche altra parte, ma se il campione che porterò qui corrisponderà alla lettera minatoria, almeno questo lato della faccenda sarà chiarito.

Scosse il capo. - No. Siete ingegnoso, a volte perfino troppo, ma per quanto possiate agire con astuzia, la signorina Utley sospetterebbe ugualmente qualcosa. Inoltre, tanto per ripetere una sua domanda, pensate forse che tutto questo servirebbe a riportare a casa il signor Vail sano e salvo? No! - Guardò l'orologio. Di lì a dieci minuti sarebbe partito per il suo incontro pomeridiano con le orchidee. Aveva giusto il tempo per leggere un paio di pagine. Allungò la mano, prese il libro e lo aprì.

3

È probabile che io vi abbia dato un'impressione sbagliata su Jimmy Vail. In questo caso, desidero correggerla.

Età: trentaquattro anni. Altezza: un metro e settanta. Peso: settantatré chili. Occhi: neri, a volte distratti e come spenti, altre acuti e penetranti. Capelli: lisci, castano-scuro. Faccia: pallida, dalla bocca carnosa. L'avevo visto in giro per la città lo stesso numero di volte che avevo visto sua moglie, perché erano sempre insieme, sia nei ristoranti sia a teatro. Nel 1956 Jimmy Vail aveva fatto centro, al "Glory Hole" del Greenwich Village, presentandosi al pubblico con un monologo di mezz'ora farcito di commenti pungenti su tutto e su tutti. Althea Tedder, vedova di Harold F. Tedder, l'aveva conosciuto appunto quella sera, e nel 1957 l'aveva sposato. O lui aveva sposato lei. Dipende dai punti di vista.

Secondo me, quando una donna si fa impalmare da un uomo più giovane di almeno dodici anni, deve saperlo in partenza, che alle sue spalle gli amici incroceranno un fuoco di fila di chiacchiere. Per non parlare dei nemici. Comunque, un fatto era certo: le donne di ogni ceto e di ogni età andavano matte per Jimmy Vail e per la sua

compagnia. Senza dubbio, Jimmy avrebbe potuto tradire Althea ogni giorno della settimana, ammesso che se la fosse sentita. Ma io non l'avevo mai colto sul fatto. Sto tentando semplicemente di dire che, nonostante i pettegolezzi, Jimmy era un marito modello. Avevo pensato che Althea fosse venuta da Wolfe per chiedergli di pedinarlo, solo perché ero saltato alla conclusione che qualche amica di buon cuore si fosse presa la briga di metterla al corrente delle chiacchiere che circolavano sul conto di Jimmy.

Anche Althea aveva fatto centro, venticinque anni prima, interpretando la parte della mungitrice in "Meadow Lark", ma in seguito aveva lasciato le scene per sposare un uomo più anziano e molto, molto più ricco di lei. Avevano avuto due figli, un maschio e una femmina, che avevo visto un paio di volte al "Flamingo". Tedder era morto nel 1954, e Althea aveva aspettato un periodo di tempo abbastanza decente, prima di rimpiazzarlo.

Né Jimmy, né Althea avevano fatto qualcosa di famoso, e neppure di lontanamente notevole, durante i loro cinque anni di matrimonio. Apparivano spesso sui giornali solo perché tutti si aspettavano che combinassero qualcosa da un minuto all'altro. Lei aveva lasciato Broadway nel bel mezzo di uno spettacolo di gran successo, per sposare un uomo più giovane, e lui aveva lasciato il microfono nel bel mezzo del "suo" successo, per sposare una donna anziana. Con la casa e il patrimonio dei Tedder finiti in mano a quei due, poteva accadere qualunque cosa. Ecco come la pensava la stampa.

Ora qualcosa era accaduto, qualcosa di sensazionale, ma sui giornali non era apparsa una sola riga in proposito. Nell'inserzione di Nero Wolfe al signor Knapp non c'era niente che potesse collegare i Vail alla cosa. Se Helen Blount, l'amica di Althea, avesse letto l'annuncio, avrebbe potuto immaginare che cosa c'era sotto, ma non avrebbe avuto elementi sufficientemente attendibili da passare ai giornali.

Vidi la "Gazette" poco dopo che Wolfe era salito nella serra. Non aspettai le cinque e mezzo, ora in cui il giornale viene regolarmente infilato sotto la porta della vecchia casa di arenaria, ma feci una passeggiata fino all'edicola della Trentaquattresima Strada. L'inserzione era a pagina cinque, e spiccava chiaramente, in mezzo a uno spazio bianco.

Quella sera avevo un impegno: cena e poi teatro, in compagnia di un'amica. Meglio così. Dovete sapere che il mestiere di investigatore privato, sia pure come braccio destro di Nero Wolfe, è piuttosto monotono, e l'idea di pedinare una donna carica di mezzo milione destinato a un rapinatore, era molto allettante. Non solo mi avrebbe offerto qualche minuto di distrazione, ma chissà quante cose avrebbero potuto scaturirne. Dato, però, che il caso era stato affidato a Nero Wolfe e che io lavoravo per lui, non potevo muovermi senza il suo consenso. Ero sicuro che avrei sprecato il fiato, se gliene avessi accennato. Avrebbe risposto "pfui" e si sarebbe immerso nella lettura del suo libro. Di conseguenza, alle sei salii in camera mia, mi cambiai e uscii per andare al mio appuntamento. Durante tutta la serata, però, continuai a pensare alla nostra cliente: dov'era? Come se la cavava? Che cosa aveva ottenuto?

Quando tornai a casa, verso l'una, dovetti fare uno sforzo per non telefonarle, prima di cacciarmi sotto le coperte.

In piena notte, uno squillo mi lacerò le orecchie. Mi secca sempre, essere svegliato,

ma soprattutto se questo avviene per colpa di una telefonata un po' troppo insistente. Strinsi i denti, mi rigirai nel letto e feci uno sforzo titanico per aprire gli occhi quel tanto che bastava per rendermi conto che non era affatto piena notte: le lancette dell'orologio segnavano le sette e cinquantadue, e il sole splendeva. Afferrai il ricevitore, me lo portai all'orecchio e riuscii a borbottare: - Casa Wolfe. Archie Goodwin all'apparecchio.

- Il signor Goodwin?

- Così ho detto, se non mi sbaglio.

- Qui Althea Vail. Devo parlare col signor Wolfe.

- Impossibile. Wolfe non risponde mai al telefono, prima di colazione. Se è urgente, dite a me. Avete...

- Mio marito è tornato! Sano e salvo!

- Bene. Splendido. È lì con voi?

- No. Mi ha telefonato dieci minuti fa dalla nostra villa di campagna. Ora fa il bagno, si cambia, mangia un boccone e poi viene in città. Sta benissimo. Ha promesso al rapitore di non dire niente, assolutamente niente, prima che siano passate quarantott'ore dal suo rilascio. Quindi, anch'io terrò la bocca chiusa. Non sa ancora che mi sono rivolta a Nero Wolfe. Lo metterò al corrente quando sarà arrivato qui. Vi prego di non parlare del rapimento con nessuno, per il momento.

- D'accordo. Siete sicura che fosse proprio vostro marito, al telefono?

- Certo!

- Meglio così. Chissà se l'inserzione di Wolfe ha influito sulle decisioni del rapitore. Mi date un colpo di telefono, quando arriva vostro marito?

Promise che l'avrebbe fatto, e riattaccò. Mi stiracchiai di gusto, pensando: "Al diavolo, qualunque cosa potrà dire Jimmy Vail, il signor Knapp deve aver letto l'inserzione!" Sbadigliai e decisi che ce ne voleva, di forza di volontà, per alzarsi.

Non avevo niente di urgente da fare, perciò me la presi comoda. Erano le otto e mezzo, quando scesi le due rampe di scale che portavano al pianterreno. Entrai in cucina, augurai il buongiorno a Fritz, afferrai il bicchiere che aveva preparato per me e ingollai una lunga sorsata di succo d'arancia. Sentii che il mio stomaco mi ringraziava con un gorgoglio soddisfatto. Avevo pensato per un attimo di entrare in camera di Wolfe, passando, ma poi avevo deciso che era meglio lasciar perdere. L'avrei trovato a metà colazione, dato che Fritz gli porta il vassoio delle cibarie alle otto e un quarto esatte, e di conseguenza non mi avrebbe neanche ascoltato.

- Non mettete la salsa sulle salsicce, oggi - mi raccomandò Fritz. - Sono le migliori che il signor Howie ci abbia mai mandato.

- In questo caso, doppia razione. - Ingollai il succo d'arancia. - Mi hai dato una bella notizia, perciò io ne do una a te. La donna che è venuta ieri ci ha affidato un incarico che è già arrivato in porto. Ci frutterà di che pagare i nostri stipendi per mesi.

- Mi fa piacere. - Stava calando cucchiariate di besciamella in un tegame. - L'avete risolto voi ieri sera, questo caso?

- No. L'ha risolto Wolfe, restando seduto nella sua poltrona.

- Davvero? Strano. In genere, si mette al lavoro solo dopo che voi avete svolto le solite indagini all'esterno.

Non risposi. Posai il bicchiere vuoto, andai a prendere la mia copia del "Times" dal

porta-giornali, vicino al tavolo a muro, e tornai a sedere. Tenni d'occhio l'orologio: alle otto e cinquantasette, dopo aver ingollato la prima frittella e la seconda salsiccia, mi avvicinai al telefono interno e chiamai la camera di Wolfe. Mi giunse una specie di grugnito: - Sì?

- Buongiorno. Un'ora fa ha telefonato la signora Vail. Suo marito l'aveva appena chiamata dalla villa di campagna. È sano e salvo, e verrà in città non appena si sarà cambiato e nutrito. Ha promesso a qualcuno, probabilmente al signor Knapp, che né lui né sua moglie avrebbero aperto il becco per quarantott'ore. La signora Vail ci chiede di fare altrettanto.

- Soddisfacente.

- Già. Un affare piuttosto semplice. Devo arrivare alla banca per depositare gli assegni della signora, e la banca è a cinque isolati dalla "Gazette". Prima o poi, la cosa diventerà di dominio pubblico; avrei pensato, quindi, di raccontarne i particolari a Lon Cohen, pregandolo di tenerli in serbo per quando gli daremo il via. Ce ne sarebbe grato.

- No.

- Intendete dire che non aspetterebbe il nostro via?

- Non è di questo che mi preoccupa. Il signor Cohen ci ha già dimostrato che possiamo fidarci di lui. Ma non abbiamo ancora parlato col signor Vail, né voi, né io. Sarebbe utile assicurarci la gratitudine del signor Cohen, ma dico no. Forse più tardi, in giornata. - Riattaccò. Guardai l'orologio: avrebbe ritardato di due minuti il suo ingresso nella serra sul tetto. Quando Fritz mi portò la seconda frittella e la terza salsiccia, dissi: - In certi momenti, mi sentirei di ammazzarlo.

Nelle due ore successive, mentre finivo di far colazione, leggevo il "Times" (l'annuncio era a pagina ventisei), aprivo la posta, spolveravo le scrivanie, andavo alla banca e ritornavo, mettevo dell'acqua fresca nel vaso delle orchidee, e svolgevo piccoli compiti di poca importanza, continuai a pensare alla situazione. Mi sembrava idiota, essere assunti per un affare grosso come il rapimento di Jimmy Vail, per poi limitarsi a inserire un annuncio sui giornali e riscuotere l'onorario. Ma che altro avremmo potuto fare? Sarei stato ben lieto di dimostrare a Wolfe che c'era ancora qualche particolare da risolvere, ma non potevo: Jimmy Vail era tornato sano e salvo, dunque il caso era chiuso. Non appena la notizia fosse giunta alle orecchie di chi dicevo io, plotoni di poliziotti, agenti federali e specialisti della Scientifica si sarebbero sguinzagliati alle calcagna del signor Knapp, e prima o poi l'avrebbero acciuffato. Il nostro compito era finito. Ci mancava solo di assicurarci personalmente che il signor Vail fosse veramente vivo e vegeto. La signora Vail mi aveva promesso di telefonarmi, non appena fosse arrivato. Sarei andato da Jimmy e gli avrei chiesto se il signor Knapp aveva letto l'inserzione apparsa sulla "Gazette", in modo che Wolfe potesse stabilire quanto trattenere dai sessantamila dollari datici da Althea Vail. Fui privato anche di questo piacere. Alle undici e venticinque squillò il campanello. Wolfe era sceso dalla serra e si era piazzato alla scrivania, dopo aver infilato nel vaso cinque orchidee *Oncidium Marshallianum* e aver strappato dal calendario da tavolo il foglio con la data del giorno prima. Mi stava dettando una lettera per un coltivatore di orchidee del Guatemala. Detesta d'essere interrotto quando fa qualcosa di veramente importante, ma Fritz era al piano superiore, perciò toccò a me andare a vedere chi

poteva essere. Sbirciai dallo spioncino, tornai nello studio e annunciai: - Il signor Vail in persona. - Poi andai ad aprire la porta. Jimmy disse: - Forse mi conoscete già. Io vi conosco, almeno. Siete un ballerino spettacoloso.

Risposi che anche lui non ballava male, il che corrispondeva a verità; poi gli presi il cappotto e il cappello, li appesi all'attaccapanni, e lo condussi nello studio. Una volta là, andò fino alla scrivania di Wolfe...

-So che non stringete mai la mano a nessuno. Una volta, sono stato sul punto di prendere a pugni un tipo che vi aveva definito “pallone gonfiato”. Sono Jimmy Vail. Posso sedermi? Preferibilmente nella poltroncina rossa. Ah, eccola là! — Si accomodò, appoggiò i gomiti sui braccioli, accavallò le gambe, e riprese: - Se comincio a singhiozzare, scusatemi. Per due giorni, non ho fatto altro che mangiare fagioli freddi in scatola, e stamattina ho esagerato con le uova al prosciutto. Mia moglie mi ha detto di avervi assunto. Credo che mai, al mondo, qualcuno abbia speso tanto per così poco. Non mi è piaciuto molto essere chiamato “oggetto di proprietà” di mia moglie, ma mi rendo conto che non potevate fare altrimenti. Ho visto l'inserzione solo quando me l'ha mostrata Althea. Non so se "loro" l'abbiano letta. È importante?

Non si sarebbe mai pensato, guardandolo, che aveva passato sessanta ore nelle grinfie di un rapitore e che si fosse nutrito solo di fagioli freddi in scatola, con la prospettiva di essere fatto fuori da un momento all'altro. Ma in fondo si era nutrito e cambiato, prima di venire da noi. E poi, per quanto ne avessi sentite di tutti i colori, sul suo conto, nessuno aveva mai detto che era un vigliacco. Il suo viso era cereo, ma lo era sempre stato. Gli occhi neri scintillavano.

- Mi sarebbe utile saperlo - stava dicendo Wolfe - ma non è molto importante. Siete venuto per comunicarmi che non sapete se il rapitore ha letto l'inserzione?

- Non esattamente. - Vail portò la mano destra all'altezza della tempia, e fece schioccare il medio contro la punta del pollice. Aveva reso quel gesto famoso, durante la sua carriera al “Glory Hole”. - Ne ho parlato perché potrebbe essere importante per mia moglie e per me. Se qualcuno di loro ha letto l'inserzione, ora sanno che Althea si è rivolta a voi. E potrebbe essere pericoloso. Ecco perché sono venuto qui senza perdere tempo. Mi hanno ordinato di tenere chiuso il becco per quarantott'ore, fino a venerdì mattina, e di fare in modo che neanche mia moglie parlasse, se non volevo pentirmene. Non scherzavano. Ho avuto l'impressione di avere a che fare con dei tipi decisi. Quindi, mia moglie ed io non apriremo bocca fino a venerdì mattina. In quanto a voi, potreste mettere un'altra inserzione sui giornali, per dire al signor Knapp che, essendo l'oggetto di proprietà della signora Vail, tornato sano e salvo, considerate il caso chiuso. Che ne pensate?

Wolfe aveva chinato la testa da un lato e lo studiava con gli occhi socchiusi. - Signor Vail, siete arrivato a una conclusione arbitraria, se pensate che anch'io starò zitto fino a venerdì mattina. Come ho detto a vostra moglie, a volte si è costretti a non denunciare un reato, se c'è di mezzo la salvezza di una vita umana. Ma voi non siete più in pericolo. Ora che vi ho visto sano e salvo, e in libertà, non posso più rimandare: dovrò denunciare il vostro rapimento alle autorità competenti. Sono un investigatore privato, e come tale ho degli obblighi che vanno oltre a quelli dei cittadini privati. Non voglio esporre voi o vostra moglie a...

Squillò il telefono. Feci roteare la poltroncina girevole, per afferrare il ricevitore.

- Qui lo studio di Nero Wolfe. All'apparecchio...

- Sono Althea Vail. Mio marito è ancora da voi?

- Sì, sta...

- Devo parlargli.

Sembrava sconvolta. Naturalmente, non agii per pura curiosità: a quanto pareva, Wolfe e Jimmy Vail non sarebbero più stati in rapporti tanto cordiali, dopo la presa di posizione del mio capo riguardo al suo obbligo di denunciare il rapimento. Di conseguenza, mi poteva essere utile scoprire la ragione dell'irrequietezza della signora Vail: potevamo barattarla in qualche modo in cambio di un'autorizzazione a parlare con le autorità. Perciò pregai la signora di restare in linea, passai il ricevitore a suo marito e me la battei: in cucina, ascoltai dall'apparecchio collegato con lo studio. Quando mi portai il ricevitore all'orecchio, Althea Vail stava dicendo: -... è accaduto qualcosa di terribile. Mi ha telefonato un certo capitano Saunders, della Polizia di Stato di White Plains. Dice che hanno trovato un cadavere, il cadavere di una donna; pensano che si tratti di Dinah Utley e vogliono che io vada a identificarlo, o che mandi qualcuno. Mio Dio, Jimmy, pensi che possa essere veramente Dinah?

Jimmy: - Non lo so. Forse Archie Goodwin ne sa più di me. Ci sta ascoltando da una derivazione. Ti hanno detto com'è morta?

Althea: - No. Ha...

Jimmy: - O dov'è stato trovato il cadavere?

Althea: - No. Ha...

Jimmy: - O perché pensano che si tratti di Dinah Utley?

Althea: - Hanno trovato dei documenti in macchina e nella borsetta. Non credo... non voglio... non potrei mandare Emil?

Jimmy: - Perché no? Che ne pensate, Goodwin? Emil è l'autista. Può benissimo dire se si tratta di Dinah o no. O devo andare io?

Era inutile fingere di non essere là. - No, per l'identificazione basterà l'autista. Ma se è veramente Dinah, vorranno rivolgervi qualche domanda, soprattutto se c'è qualcosa di poco chiaro nel modo in cui è morta. In questo caso, comunque, verranno loro da voi. Per l'identificazione, basterei io. Perché non chiedete al signor Wolfe di mandare me?

Althea: - Sì, Jimmy! Chiediglielo!

Jimmy: - Be'... forse... ti ha detto dove bisogna andare, una volta arrivati a White Plains?

Io: - Lo so io!

Althea: - Dev'essere Dinah! Non è tornata a casa, ieri sera, e ora... è terribile!

Jimmy: - Calmati, Althea. Cercherò di tornare presto. Calmati e...

Riattaccai e tornai nello studio. Anche Vail stava riattaccando, quando entrai. Gli dissi: - Sapete, devo tenermi al corrente di quello che può essere accaduto a una cliente del signor Wolfe evidentemente sconvolta da qualcosa, soprattutto se la cliente in questione telefona qui. - Mi rivolsi a Wolfe: - Un poliziotto ha chiamato la signora Vail da White Plains. Hanno trovato il cadavere di una donna, non è stato specificato dove, e dai documenti hanno pensato che potesse trattarsi di Dinah Utley. Doveva esserci anche qualcosa che la collegasse con la signora Vail. Magari solo l'indirizzo. Il

poliziotto ha invitato la signora Vail a recarsi a White Plains per l'identificazione, ma la signora non ci vuole andare, così come non ci vuole andare il signor Vail. Gli ho suggerito di chiedervi di mandare me.

Wolfe stava fissando Vail con occhi corruciati. Dopo qualche secondo, si rivolse a me: - È deceduta in seguito a morte violenta?

- La signora Vail non lo sa. Vi ho riferito tutto quello che ho sentito.

- È una faccenda orribile - esclamò Vail, che era in piedi, vicino alla mia scrivania. - Santo cielo! Forse dovrei andare personalmente.

- Se si tratta della signorina Utley - intervenne Wolfe - e se è deceduta di morte violenta, vi chiederanno dov'eravate ieri sera. Rientra nella prassi.

- Non dirò a nessuno dov'ero ieri sera. Neanche a voi. Non aprirò bocca fino a venerdì mattina.

- In questo caso, sarete sospettato. Se sarà il signor Goodwin a identificare il cadavere, vorranno sapere come e quando aveva conosciuto la defunta. Sapevate che la signorina Utley è stata qui, ieri?

- Sì. Me l'ha detto mia moglie. Accidenti, il signor Goodwin non può raccontare alla polizia la ragione della visita di Dinah!

Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Vail fece per dire qualcosa, si rese conto che non sarebbe stato ascoltato, e richiuse la bocca. Andò a sedersi sulla poltroncina di pelle rossa, si rialzò, arrivò fino a metà strada dalla porta, si voltò, tornò alla scrivania e rimase a fissare Wolfe.

Wolfe aprì gli occhi, riprendendo una posizione eretta. - Archie, chiamate la signora Vail.

- Ci sono io - sbottò Vail. - Potete parlare con me.

- Non siete voi il mio cliente, signore.

Formai il numero, che mi ero impresso nella memoria martedì sera, quando l'avevo cercato sulla guida. Una voce femminile disse: - Qui casa Vail. - Risposi che Nero Wolfe desiderava parlare con la signora. Dopo un attimo, mi giunse la voce della nostra cliente: - Signor Wolfe? - Feci un cenno d'assenso a quest'ultimo, che sollevò il suo ricevitore. Restai in linea, ma dovetti lottare, per conservarmene il diritto. Jimmy Vail tentò di strapparmi il ricevitore; gli detti una manata sulle dita e mi ritrassi, sollevando un piede con aria minacciosa; non ascoltai le sue proteste. Mi interessava molto di più il discorsetto che Wolfe stava facendo alla signora Vail.

- Buongiorno, signora. Sono lieto di vedere che vostro marito è ritornato, ma la telefonata che avete ricevuto da White Plains fa nascere un nuovo problema. Mi permetto di darvi un suggerimento. A quanto mi è dato di sapere, preferite non recarvi a White Plains a vedere se si tratta realmente della signorina Utley. Giusto?

- Sì. Archie Goodwin ha detto che ci sarebbe andato lui.

Wolfe grugnì. - Il signor Goodwin è sempre pronto a partire. È un tipo... mh... pieno di vitalità. Ma la cosa non è semplice come credete. Se si tratta della signorina Utley, vorranno sapere dal signor Goodwin dove e quando l'ha vista l'ultima volta; lui risponderà che è stato ieri, nel mio studio, e loro pretenderanno di avere i particolari. Tali particolari includono il fatto che quando la signorina ha lasciato il mio studio, il signor Goodwin ed io avevamo delle buone ragioni per sospettare che fosse coinvolta nel rapimento di vostro marito, e...

- Dinah? Coinvolta nel rapimento? Ma è ridicolo! Perché pensate una cosa simile?

- Per il momento preferisco non parlarne. Ve lo spiegherò in un secondo tempo... ammesso che sia necessario. A questo punto, la polizia vorrà tutti i particolari del rapimento, e non si accontenterà della nostra versione. Interrogherà anche voi e vostro marito, e vi assicuro che non saranno disposti ad aspettare fino a venerdì mattina. È probab...

- Ma perché sospettate di Dinah?

- Vi ho già detto che ne parleremo in un secondo tempo. Dunque, torniamo al fatto: mi avete dato due assegni, per un ammontare di sessantamila dollari. Vi avevo promesso che ve ne avrei restituita una parte, se vostro marito fosse tornato vivo, perché la somma globale doveva servire a coprire l'eventualità che fossi costretto a mantenere l'impegno preso con l'inserzione pubblicata sui giornali. Preferirei tenermi i quattrini, ma, in questo caso, dovrò guadagnarmeli. Ecco qual è il mio suggerimento: mando il signor Goodwin a White Plains, a identificare il cadavere. Se si tratta della signorina Utley, il signor Goodwin affermerà di averla vista ieri per la prima e ultima volta nel mio studio, in relazione a un incarico strettamente confidenziale da voi affidatomi; e aggiungerà che, su mie istruzioni, si rifiuta di dare altri particolari. Nel contempo, mi impegno a non rivelare il rapimento di vostro marito fino alle undici di venerdì mattina, a meno che non mi autorizzate a farlo. Tutto questo, ci esporrebbe a difficoltà e a imbarazzo; di conseguenza, non mi sentirei più obbligato a restituirvi il denaro. Saremmo pari. Ora sapete qual è il mio suggerimento. A questo punto, non mi resta che aggiungere una cosa, non per costringervi ad accettare, ma tanto per informarvi: se non accettate il mio consiglio, non siete più mia cliente; di conseguenza, non mi sarà possibile nascondere oltre un crimine grave come il rapimento, e sarò costretto a informare subito le autorità.

- È una minaccia! Un ricatto!

- Pfui! Mi sono offerto di correre un considerevole rischio in cambio di un onorario più che modesto. Ritiro il suggerimento. Oggi stesso vi invierò un assegno, che concluderà...

- No! Non riattaccate! - Silenzio per cinque secondi. - Voglio parlare con mio marito.

- Benissimo. - Wolfe si guardò intorno, poi puntò gli occhi su di me. - Dov'è?

Coprii il ricevitore.

- Se n'è andato, subito dopo che avete detto che Dinah poteva essere implicata nel rapimento. Ho sentito chiudere la porta d'ingresso, dopo che è uscito di qui.

- Io non ho sentito niente. - Tornò al telefono. - Vostro marito se n'è andato, signora Vail, probabilmente per venire da voi. Non me n'ero accorto. Vi manderò un assegno...

- No! - Un altro silenzio, più lungo del primo. - E va bene. Mandate Archie Goodwin a White Plains.

- Con l'accordo da me proposto?

- Sì. Ma voglio sapere perché pensate che Dinah possa essere implicata in questa faccenda. È incredibile!

- Si tratta di una semplice congettura, probabilmente basata su alcuni elementi non del tutto attendibili. Potrei spiegarvi meglio, ma non ora. Devo far partire il signor Goodwin. Col vostro permesso...

Riattaccò, e così feci io. Andai nell'atrio, mi assicurai che la porta d'ingresso fosse veramente chiusa, detti un'occhiata nella stanza centrale e tornai nello studio. - Se n'è proprio andato. Non che pensassi che il marito della nostra cliente potesse giocarci qualche scherzetto, ma avrebbe potuto essere tanto distratto da non accorgersi di trovarsi ancora in casa e da chiudere la porta restando nell'atrio. Istruzioni?

- No. Avete sentito che cos'ho detto alla signora Vail.

- Sì. Che diamine, al massimo possono buttarmi in una cella! E in fondo, siete pagato, per questo. Ma non siamo curiosi? Non vogliamo sapere che cos'è successo alla ragazza? Dove e quando?

- No. Non ci interessa.

Mi diressi verso l'atrio, ma sulla soglia mi fermai: - Sapete, un giorno o l'altro potrebbe costarvi caro. Sapete benissimo che i particolari della morte della ragazza ci interessano; quindi, tanto varrebbe seguire la pista finché è calda. Ma siete disposto ad ammetterlo? No. Perché? Perché pensate che io sia... mh... tanto pieno di vitalità da raccogliere ugualmente i fatti e da tenerli a vostra disposizione, per quando ne avrete bisogno. Bene, vi sbagliate. Questa volta, non lo farò. Se qualcuno volesse raccontarmi qualcosa, risponderò che non mi interessa.

Andai nell'atrio, presi il cappotto dall'attaccapanni, aprii la porta, scesi i setti gradini che conducono al marciapiede, arrivai fino alla Decima Avenue, svoltai all'angolo, entrai nel garage e salii sulla Heron del 1961 che Wolfe ha pagato e che io guido.

4

All'una e un quarto, Clark Hobart. Procuratore Distrettuale della Contea di Westchester, socchiuse gli occhi e mi disse: - Siete completamente sprovvisto di buonsenso, Goodwin. Vi state mettendo nei guai.

Eravamo nel suo ufficio, una grande stanza d'angolo, illuminata da quattro finestre. Hobart era seduto alla scrivania; dalla testa ai piedi, trasudava autorità. Mascella volitiva, occhi penetranti, orecchie a sventola. Io ero sistemato a lato della scrivania. Di faccia a Hobart erano seduti il capitano Saunders, della Polizia di Stato, e un uomo col quale avevo già avuto dei contatti: Ben Dykes, capo degli agenti Investigativi della Contea. Dykes era ingrassato, nei due anni in cui non ci eravamo visti; le rughe erano diventate solchi, sul suo viso, e lo stomaco straripava sulla cintura. A quanto dicevano, però, era ancora un poliziotto coi fiocchi.

Affrontai lo sguardo di Hobart, apertamente, ma senza aggressività. - Vorrei assicurarmi che le cose vi siano arrivate così come sono accadute, visto che hanno fatto rapporto prima che entrassi io. Non penso che abbiano falsato il racconto deliberatamente; conosco Ben Dykes e so che non ne sarebbe capace. Ma preferisco evitare malintesi. Dunque: ho visto un cadavere, che ho identificato per quello di Dinah Utley. Il capitano Saunders mi ha domandato se la conoscevo bene, e io gli ho risposto di averla incontrata una sola volta, ieri pomeriggio, aggiungendo che l'identificazione, però, era ugualmente sicura. Saunders mi ha chiesto dove l'avevo incontrata, ieri pomeriggio, e io gli ho risposto: nello studio di Nero Wolfe. Lui mi ha domandato che cosa c'era venuta a fare, e io gli ho spiegato che era venuta per incarico della signora Vail, moglie di Jimmy Vail, e che era stato Wolfe a chiedere alla signora Vail di mandarla, in modo da poterla interrogare riguardo a un incarico

confidenziale affidatoci dalla stessa signora Vail. A questo punto, il capitano Saunders mi ha domandato di specificare qual era questo incarico confidenziale, e io...

- E voi vi siete rifiutato di dirglielo.

Annuì. - Questo è il punto.

Il mio rifiuto era giustificato. Ho spiegato al capitano che avevo ricevuto istruzioni precise dal signor Wolfe. Il capitano doveva dirmi dove e quando era stato trovato il cadavere, con tutti i particolari. Se si trattava di omicidio, a mia volta, avrei riferito a Wolfe, il quale avrebbe deciso se era ragionevole supporre che la morte della signorina Utley potesse essere connessa in qualche modo con l'incarico affidatogli dalla signora Vail. Non avevo ancora finito di parlare, quando il capitano Saunders mi ha interrotto, affermando che Dinah Utley era stata uccisa, e che quindi avrei fatto bene a raccontargli esattamente che cosa si erano detti, lei e il signor Wolfe, nello studio. Gli ho risposto che non ci pensavo neanche, e lui ha commentato che aveva sentito dire che mi consideravo un duro, ma che mi avrebbe portato in un posto solitario, dove mi avrebbe insegnato a vivere. Evidentemente, il capitano è un buontempone. Ben Dykes, che è semplicemente un poliziotto, non un eroe, ha insistito perché mi portasse da voi. Se i guai a cui accennavate consistono nell'essere consegnato nelle mani del capitano Saunders, per me va benissimo. È un po' di tempo che penso di andare da uno psichiatra, per scoprire fino a che punto sono duro, e questo mi risparmierebbe la fatica.

- Sarò lieto di farvi questo favore - disse Saunders. Muoveva le labbra il minimo necessario per fare uscire le parole. Qualcuno doveva avergli detto che era una dimostrazione di autocontrollo, e lui si era probabilmente esercitato davanti allo specchio.

- Non sarete consegnato nelle mani di nessuno - esclamò Hobart. - Sono la più alta autorità giuridica di questa Contea. È stato commesso un crimine: l'omicidio di Dinah Utley, che è stata con voi non molte ore prima di morire. A quanto ci risulta, siete l'ultima persona che l'abbia vista viva. Il capitano Saunders è più che giustificato, quindi, se vi ha chiesto di riferirgli i particolari del vostro colloquio con lei.

Scossi il capo. - Non ha chiesto. Ha ordinato. In quanto all'omicidio, dove e quando ha avuto luogo? Se Dinah Utley è stata investita da un'automobile...

- Come fate a sapere che è stata investita da un'automobile? - sbottò Saunders.

Lo ignorai. - Se è stata investita qui, in Main Street, e i passanti hanno visto che il guidatore era un nano con un occhio di vetro e le basette fino al collo, dubito che il signor Wolfe penserebbe che il colloquio di ieri possa avere a che fare con l'omicidio. Avendo visto il cadavere, ho dedotto che Dinah Utley dev'essere stata investita da un'automobile. A meno che non le abbiano inferto un centinaio di colpi di martello. - Alzai una mano. - Avanti, signor Hobart. Sapete benissimo che il signor Wolfe si tiene al corrente delle leggi.

Annuì. - Già. So anche che le infrange in lungo e in largo... come voi, del resto. Dinah Utley non è stata uccisa qui, in Main Street. Il suo cadavere è stato trovato stamattina alle dieci da due ragazzi che avrebbero dovuto essere a scuola. Era in un fosso, al lato della strada, e...

- Quale strada?

- Iron Mine Road. Probabilmente, un tempo conduceva a una miniera di ferro, ma ora

è un vicolo cieco, che termina a circa tre chilometri dalla Statale Centoventitré. Il cadavere...

- Dove conduce, la Statale Centoventitré?

Saunders emise un gemito strozzato, senza aprire la bocca. Continuai a ignorarlo.

- A sud di Ridgefield, non lontano dal confine dello Stato.

Il corpo era stato gettato nel fosso dopo l'investimento. L'automobile che aveva condotto la ragazza fin là era a un centinaio di metri, sul viottolo, col cofano puntato verso il bosco. Nella macchina abbiamo trovato una patente intestata a Dinah Utley, e l'indirizzo. Nella borsetta c'erano altri documenti. È ormai stabilito che la ragazza è stata investita da quella stessa macchina.

- Quando è morta?

- Dalle nove di ieri sera alle tre di stamattina.

- C'erano tracce del passaggio di un'altra automobile?

- Sì. Forse di due, ma sull'erba. La strada è acciottolata, però l'erba è cresciuta parecchio, attraverso le pietre.

- Qualcuno ha visto l'automobile di Dinah Utley, ieri sera?

- No. La casa più vicina è a circa un chilometro a est, verso la Statale.

- Avete trovato qualche indizio?

- Sì. Voi. Quando una donna viene uccisa poche ore dopo essere andata da un investigatore privato, è facile intuire che i due avvenimenti sono saldamente connessi. Eravate presente, quando la ragazza ha parlato con Wolfe?

- Sì. È ancor più facile intuire che l'unico giudice capace di stabilire se i due avvenimenti sono connessi, è l'investigatore privato in questione. Come ho già spiegato, Dinah Utley non è venuta da Wolfe per qualcosa che la riguardasse personalmente. È stata mandata dalla signora Vail; doveva fornire a Wolfe delle informazioni che potevano risultare utili per un caso che stavamo trattando. Benone. Mi avete detto quello che potrei leggere sui giornali tra un paio d'ore. Riferirò al signor Wolfe, poi vi telefonerò.

- Questo lo dite voi - Saunders balzò in piedi. - Signor Hobart, sapete quanto sia importante il fattore tempo, in casi come questo. Vi rendete conto che se lo lasciate andare, sarà fuori dalla vostra giurisdizione nel giro di venti minuti? Vi rendete conto che è a conoscenza di particolari che, saputi subito, potrebbero esserci di estrema utilità?

Gli sorrisi. - Siete capace di fare cinquanta flessioni? Io sì.

Ben Dykes disse a Hobart: - Vorrei chiedergli una cosa. - Hobart rispose di fare pure. Dykes si rivolse a me: - Ieri, sulla "Gazette", c'era un'inserzione indirizzata al signor Knapp e firmata da Nero Wolfe. Questa inserzione ha a che fare col colloquio della signorina Dinah Utley col vostro principale?

A quanto pareva, Dykes era veramente ancora un fior di poliziotto. Il sorriso che gli dedicai era ben diverso da quello che avevo rivolto a Saunders. - Spiacente, ma ho ricevuto ordini tassativi dall'uomo che mi paga lo stipendio. - Mi rivolsi al Procuratore Distrettuale: - Spero che vi rendiate conto che, visto come stanno le cose, sarebbe inutile trattenermi. Tanto per cominciare, non risponderei a nessuna domanda; in secondo luogo. Nero Wolfe si rifiuterebbe non solo di parlare al telefono, ma anche di fare entrare qualcuno in casa, se prima non mi vede tornare.

Quindi, per questa volta il buon Saunders deve restare a bocca asciutta. Naturalmente, però, sta a voi decidere.

Il Procuratore Distrettuale aveva gettato indietro il capo e mi studiava con gli occhi socchiusi. - Lo sapete che se intralciate il lavoro della polizia, correte il rischio di essere condannato? - Quando ebbi risposto che lo sapevo, strinse i pugni, li calò sul ripiano della scrivania, balzò in piedi e sbraitò: - Levatevi dai piedi! Fuori!

Mentre mi voltavo per tagliare la corda, vidi che Ben Dykes mi guardava scuotendo la testa. Passai molto vicino a Saunders, in modo che se avesse voluto avrebbe potuto farmi lo sgambetto. Ma non lo fece.

Quando fui in strada, guardai l'orologio: l'una e trentacinque. Percorsi tre isolati, e raggiunsi un locale chiamato "Mary Jane", dove facevano il pollo allo spiedo con la stessa abilità di mia zia Anna. Mentre mangiavo, studiai la situazione.

Era inutile sprecare quattrini per telefonare a Nero Wolfe, visto che gli sviluppi di quell'affare non lo interessavano. In quanto alla nostra cliente, non c'era fretta. Avrei potuto chiamarla dopo aver conferito con Wolfe. Quindi, visto che ero a metà strada... be', diciamo a un terzo di strada... tanto valeva andare a dare un'occhiata alla Iron Mine Road. E magari anche alla vecchia miniera di ferro, ammesso che riuscissi a trovarla.

In fondo, se rapissi un uomo, non chiederei di meglio che una vecchia miniera abbandonata, per tenerlo nascosto in attesa di riscuotere il mezzo milione di riscatto. Pagai il conto, arrivai fino al parcheggio dove avevo lasciato la Heron, mi misi al volante e mi diressi verso l'Hawthorne Circle. Poi imboccai la Saw Mill River Road, proseguii fino a Katonah e presi la Statale Trentacinque. Era una splendida giornata di sole. Dovete sapere che io sono un tipo romantico: mi piace godere lo spettacolo dei prati verdi e delle mucche al pascolo, se ho a disposizione una macchina che mi permetta di prendermela comoda. Prima di arrivare al confine col Connecticut, imboccai la Statale Centoventitré, e tenni d'occhio il contachilometri: quando ebbi percorso circa due chilometri e mezzo, cominciai a cercare la Iron Mine Road. La trovai dopo qualche centinaio di metri.

Andai avanti per circa un chilometro, poi cominciai a mettere in dubbio che la Heron sarebbe stata ancora in grado di riportarmi in città. Incrociai cinque macchine. Per una fui costretto a salire su un mucchio di terra, oltre il ciglio, e per un'altra dovetti fare marcia indietro per una cinquantina di metri. Non mi fu difficile riconoscere il luogo del delitto, una volta arrivato. La strada era bloccata da otto macchine in fila, nessuna delle quali apparteneva alla polizia. Una decina di donne e quattro uomini erano raggruppati sul ciglio della strada, vicino a un fosso; due tipi, poco lontano, discutevano ad alta voce per un paraurti acciaccato. Non mi presi la briga di scendere. Verso nord si stendeva un fitto bosco; a sud, un pendio roccioso scendeva fino a una palude. Lo ammetto: non è che avessi le idee chiare, sulle miniere di ferro abbandonate. Non sapevo assolutamente che aspetto potessero avere. Una cosa era certa, però. Niente di quello che vedevo mi sembrava molta promettente. Innestai la marcia indietro, e presi a rinculare, finché non trovai un piccolo spazio che mi permise di fare dietrofront. Quando raggiunsi la Statale Centoventitré, avevo già incontrato tre macchine dirette verso il luogo del delitto.

Durante il tragitto di ritorno, presi due decisioni. La prima molto semplice, e mi

venne in mente non appena fui uscito da Iron Mine Road. Non ce l'avrei fatta ad arrivare a casa prima delle quattro, quindi avrei trovato Wolfe nella serra, fedele al suo appuntamento pomeridiano con le orchidee. E Wolfe non sopporta di essere disturbato, quando è nella serra, soprattutto se si tratta di un caso che non lo interessa. Quindi, ecco che cosa decisi: tanto valeva prendermela comoda e godermi il paesaggio dal finestrino della Heron.

Per quanto riguarda la seconda decisione, non so quando mi balenò nella mente. So solo che a un certo punto mi trovai sulla carreggiata centrale della Thruway, col tachimetro che segnava i centoventi orari. Dovete sapere che quando vado a New York, provenendo dalla Contea di Westchester, se devo sbucare nel West Side, imbocco la Saw Mill Road; se invece devo sbucare sull'East Side, prendo la Thruway. Quindi, visto che ero sulla Thruway, evidentemente ero diretto verso l'East Side. Ma dove intendevo andare, di preciso? Ci misi circa due secondi, prima di capirlo.

“Maledizione”, pensai, “sto andando a casa della nostra cliente, per dirle che ho identificato il cadavere”. Be', tanto meglio. Avrei risparmiato i soldi della telefonata. E poi, se la signora Vail o suo marito avevano delle domande da rivolgermi, sarebbe stato più soddisfacente, per loro, ricevere le risposte di persona. Imboccaii l'East River Drive, poi la Novantaseiesima Strada.

Erano le quattro e dieci, quando trovai un buco in cui posteggiare la macchina, nell'Ottantunesima Strada. Pochi secondi dopo, entrai nell'atrio del maniero di pietra in cui abitava la nostra cliente, e premetti il pulsante del campanello. La porta venne aperta da una donna dalla faccia quadrata, con un porro sulla guancia. Pensai che il Tedder che aveva fatto costruire quella casa, il padre di Harold F., non avrebbe mai permesso che la sua porta venisse aperta da una donna, ma avrebbe preteso tanto di maggiordomo. Quindi, tanto meglio se non era più in circolazione.

“Faccia quadrata” aveva una sorpresa, per me: quando le spiegai chi ero e che volevo parlare con la signora Vail, rispose che la signora mi stava aspettando. Non avrei dovuto restare sorpreso: in fondo, non era la prima volta che Nero Wolfe prevedeva una mia mossa. Invece, restai ugualmente sbalordito. Ecco com'erano andate le cose: la signora Vail aveva telefonato al mio padrone e signore, per chiedergli se avevo identificato il cadavere, e lui aveva risposto che sarei passato da casa sua, di ritorno da White Plains. Il fatto che Nero Wolfe mi conosca così bene, mi irrita. Un giorno o l'altro, questo sarà causa di grandi dissidi, tra noi. In fondo, io stesso non mi ero reso conto che avevo intenzione di andare dai Vail, se non quando ci ero già praticamente arrivato.

Mentre la donna dalla faccia quadrata prendeva il mio cappotto, una voce stridula domandò, dal piano superiore: - Chi è, Elga?

Elga rispose: - Il signor Goodwin, signor Tedder.

La voce stridula esclamò: - Salite, Goodwin.

Salii. La scalinata era di marmo, bianca, larga, e a semicerchio. In cima, trovai Noel Tedder. Come ho detto, l'avevo visto in giro un paio di volte, ma non mi era mai stato presentato. Da quanto avevo sentito, era un perdigiorno di ventitré anni, che aveva tentato di essere ammesso in ben tre università, senza riuscirci, e che era stato costretto da sua madre a smetterla di scalare le montagne, dopo che era precipitato da un picco. Una volta, aveva atterrato in elicottero sulla pista dello Yankee Stadium,

durante una partita di baseball. Questo è quanto avevo sentito. Personalmente, mi risultava solo che, nonostante la vocetta, era un ragazzone alto un metro e ottantadue, con le spalle da lottatore, che non si faceva scrupolo di andare a teatro o al "Flamingo" col vestito sportivo, e che parlava a voce troppo alta tutte le volte che aveva bevuto un bicchiere di troppo.

Mi guidò lungo un corridoio, fino a un uscio aperto, e mi invitò a entrare con un cenno. Oltrepassai la soglia e mi fermai di botto, pensando per un attimo di essere capitato nel bel mezzo di un ricevimento, ma poi mi resi conto che solo cinque delle persone presenti nella stanza, erano vive: le altre erano di bronzo o di pietra. A questo punto, ricordai che anni prima avevo visto la riproduzione fotografica della biblioteca di Harold F. Tedder. Eccola là. Per quanto fosse una stanza enorme, dal soffitto a cupola, sembrava piuttosto angusta, affollata com'era di statue a grandezza naturale.

Mi arrivò la voce della signora Vail: - Da questa parte, signor Goodwin.

Mi mossi. Le cinque persone vive erano raggruppate all'estremità della stanza, accanto a un caminetto senza fuoco. Mentre mi avvicinavo, la signora Vail domandò:

- Be'?

- Era Dinah Utley - risposi.

- Che cosa... come...

Mi guardai intorno. - Non vorrei disturbare...

- Neanche per sogno - esclamò Jimmy Vail, che era in piedi, con le spalle al caminetto.

- Sono tutti al corrente della cosa. Vi presento Margot Tedder, figlia di mia moglie. Ralph Purcell, fratello di mia moglie. Andrew Frost, avvocato di mia moglie.

- Sanno che ho assunto Nero Wolfe - disse la signora Vail.

- I miei ragazzi e mio fratello hanno cominciato a fare domande, e noi abbiamo deciso che era meglio dire la verità. Poi è accaduto questo... la faccenda di Dinah... e, sapendo che la polizia ci avrebbe chiesto dove eravamo ieri sera, ho chiamato il mio avvocato. Ma ditemi, siete sicuro che fosse proprio Dinah?

- Sì.

- È stata investita da una macchina? - La domanda era stata formulata da Andrew Frost, l'avvocato. Lo guardai: assomigliava vagamente all'uomo di bronzo piazzato dietro la spalliera della sua sedia, solo che non aveva la barba e che i suoi capelli erano brizzolati. Probabilmente, però, in piedi sarebbe stato più basso dell'altro. L'uomo di bronzo era Abramo Lincoln. Pensai che doveva aver saputo com'era morta Dinah telefonando a White Plains, oppure grazie a qualche comunicato radio.

- È stata investita dalla sua stessa macchina - risposi.

- Che cosa?

Guardai la signora Vail, che se ne stava abbandonata contro i cuscini di un divano. - Vi devo due informazioni per conto di Nero Wolfe. Primo: il cadavere che sono andato a identificare è quello di Dinah Utley. Secondo: ho detto al Procuratore Distrettuale che l'avevo conosciuta ieri, nello studio di Wolfe, dov'era venuta per parlare di un affare che ci avevate affidato. Nient'altro. Mi sono rifiutato di specificare di che affare si trattava. Non vi devo altro. Però, se volete sapere come, quando e dove Dinah è morta, vi accontenterò. Volete saperlo?

- Sì. Prima di tutto quando.

- Tra le nove di ieri sera e le tre di stamattina. Tra qualche giorno lo sapremo con più esattezza. Si tratta di omicidio, perché Dinah è stata schiacciata dalla sua stessa macchina: le è passata sul torace e poi è stata abbandonata sul posto. Dinah aveva un livido sulla tempia. Probabilmente è stata colpita, prima di...

M'interruppi, perché la signora Vail aveva emesso un gemito e aveva chiuso gli occhi,

- Dovete proprio essere tanto brutale? - domandò Margot Tedder. La figlia, più giovane di un paio d'anni del fratello Noel, era seduta all'altra estremità del divano. Da quanto avevo sentito, era un tipetto pepato, altero e sdegnoso. A vederla, almeno secondo me, sarebbe bastato che ingrassasse di qualche etto e che cercasse di smollare la linea dura della bocca, perché diventasse un donnino coi fiocchi.

- Non sono stato io a uccidere Dinah - dissi. - Mi limito a raccontare come sono andate le cose.

- Dov'è accaduto? - intervenne Jimmy Vail.

La signora Vail aveva aperto gli occhi. Preferii rivolgermi da quella parte, visto che la nostra cliente era lei. - È accaduto in Iron Mine Road, una stradina piena di sassi che parte dalla Statale Centoventitré. La Statale Centoventitré arriva a dieci chilometri da Katonah, non lontano dal confine.

La signora Vail spalancò gli occhi. - Mio Dio... - mormorò, fissandomi. - L'hanno uccisa "loro"! - Si rivolse a Andrew Frost. - I rapitori. L'hanno uccisa loro! - Riportò lo sguardo su di me. - Allora il signor Wolfe aveva ragione, quando ha affermato che Dinah era coinvolta nel rapimento di mio marito. È là che...

- Un momento, Althea! - ordinò Frost. - Devo parlarti a quattr'occhi. È una faccenda pericolosa, molto pericolosa. Avresti dovuto consultarmi lunedì, quando hai ricevuto quella lettera. Come tuo legale, ti consiglio di non dire una sola parola finché non ne avrai discusso con me. E non... Dove stai andando?

Althea Vail si era alzata per dirigersi verso la porta. Disse di sopra una spalla: - Torno subito - e continuò a camminare. Quando fu uscita, Jimmy fece qualche passo, si fermò, restò immobile per un paio di secondi, poi tornò davanti al caminetto. Ralph Purcell, il fratello di Althea, disse qualcosa a Frost, ma non ottenne risposta. Non avevo mai visto Purcell, né avevo mai sentito parlare di lui. Era un uomo sulla cinquantina, anno più, anno meno, coi capelli radi e la faccia tonda come quella di sua sorella. Avevo notato che aveva una strana abitudine: quando qualcuno gli rivolgeva la parola, lui si voltava a guardare qualcun altro. Se lo faceva per attirare l'attenzione, ci riusciva. Veniva voglia di dirgli qualcosa, per vedere se eravamo capaci di trattenere il suo sguardo.

Noel Tedder, che se ne stava appoggiato a George Washington, mi chiese: - Cos'è questa storia? È vero che sospettate che Dinah fosse coinvolta nel rapimento? - L'avvocato lo guardò, scuotendo la testa, e Margot disse: - Che importanza ha, ormai? È morta. - Purcell mi fissava. Stavo decidendo fino a che punto potevo raccontargli come stavano le cose, quando rientrò la signora Vail: aveva in mano una busta. Andò a sedersi sul divano e tirò fuori qualche foglio di carta. Frost domandò: - Che cos'è quella roba? Althea, ti dico...

- Non me ne importa un accidente, di quello che dici rispose lei. - Sei un bravo avvocato, Andy; Harold aveva molta stima in te, e io mi fido ciecamente del tuo giudizio, purché si tratti di questioni di ordinaria amministrazione. Questo è un affare

particolare. Ti ho messo al corrente perché tu mi consigliassi da un punto di vista legale, ma ora che so che Dinah è stata uccisa in Iron Mine Road, non ho bisogno “solo” di consigli legali. Ho bisogno di qualcos'altro. Ho bisogno di Nero Wolfe. - Si voltò a guardarmi. - Pensate che sia disposto a venire qui? No, vero?

Scossi il capo: - Non esce mai di casa per affari. Se volete parlargli, alle sei sarà...

- No. Non me la sento... no. Posso dire a voi, vero?

- Certo. - Tirai fuori taccuino e matita, andai a sedermi su una poltrona, vicino al divano, e aspettai.

Althea Vail si guardò intorno.

- Voglio che mi ascoltiate anche voi. Conoscevatemi tutti Dinah e sono sicura che la stimavate, come del resto la stimavo io. Con questo non voglio dire che vi era simpatica, ma che la consideravate una ragazza competente e degna della massima fiducia. A quanto pare, invece... ma aspettate un attimo... - Frugò tra i fogli, ne estrasse uno, me lo porse e si guardò attorno. - Vi ho raccontato della lettera che ho ricevuto lunedì mattina, la lettera che mi annunciava il rapimento di Jimmy e che mi annunciava la telefonata del signor Knapp. Mi pare anche di avervi detto che quando è arrivata la telefonata, lunedì pomeriggio, Dinah ha ascoltato e l'ha stenografata. Più tardi, l'ha battuta a macchina. Eccola là. Leggete ad alta voce, signor Goodwin.

Mi bastò un'occhiata, per rendermi conto che il foglio che tenevo in mano era stato battuto sulla stessa macchina della lettera del rapitore; anche le lettere più scolorite erano le stesse. Unica differenza, il formato del foglio e la qualità della carta.

Signora Vail: Qui Althea Vail. Siete...

Knapp: Sono il signor Knapp. Avete ricevuto il mio messaggio?

Signora Vail: Sì, stamattina.

Knapp: Siamo forse ascoltati da una derivazione?

Signora Vail: Neanche per sogno! Il vostro messaggio diceva...

Knapp: Che non dovevate aprire il becco. Sarà meglio che ubbidiate, se volete che il vostro Jimmy torni vivo. Avete il denaro?

Signora Vail: No. Come avrei potuto procurarmelo? Ho ricevuto il messaggio solo...

Knapp: Procuratevelo. Avete tempo fino a domani. Mettetelo in una valigia. Cinquecentomila dollari in banconote usate, di piccolo taglio. Capito?

Signora Vail: Sì, ho capito. Ma dov'è mio marito? È...

Knapp: Sta benissimo. È sano e salvo, senza neppure un graffio. Dico la verità, signora Vail. Se vi comportate come ho detto, potete contare sulla nostra parola. Ora ascoltatemi bene, non voglio parlare a lungo. Prendete il denaro e mettetelo in una valigia. Domani sera, martedì, mettete la valigia nel portabagagli della vostra due posti azzurra, e ricordatevi di chiudere il portabagagli. Prendete la Merritt Parkway, poi imboccate la Statale Trentatré. Sapete dov'è la Statale Trentatré?

Signora Vail: Sì.

Knapp: E sapete dov'è la Fowler's Inn?

Signora Vail: Sì.

Knapp: Andate alla Fowler's Inn. Dovete arrivarci per le dieci di domani sera: non anticipate di un solo minuto. Al massimo, potete ritardare di cinque minuti. Sedetevi a un tavolo sulla sinistra e ordinate da bere. Riceverete un messaggio.

Signora Vail: Che tipo di messaggio?

Knapp: Lo saprete al momento opportuno. Siete sicura di aver capito?

Signora Vail: Sì. Fowler's Inn, alle dieci di domani sera. Ma quando...

Knapp: Fate come ho detto. È tutto.

Sollevai lo sguardo. - Non c'è altro.

- Santo Dio, mamma - balbettò Noel Tedder se ne avessi parlato con me!

- O con me! - sbottò Frost.

- Be'? - domandò la signora Vail. - Che cosa avreste potuto fare? Jimmy è tornato, no? È tornato sano e salvo. Mi sono rivolta a Nero Wolfe: quello che ha fatto può anche essere stato utile. Non lo so, e ormai non mi interessa di saperlo.

- Secondo me, sei stata molto saggia - intervenne Margot Tedder - a non dire niente a loro due. L'avvocato Frost ti avrebbe chiesto di aspettare finché non avesse consultato i sacri testi. Noel sarebbe andato alla Fowler's Inn travestito, magari con la barba finta. Ma raccontaci che cos'hai fatto, dopo la telefonata.

La signora Vail fece un cenno col capo. - Ho eseguito gli ordini del signor Knapp alla lettera. Naturalmente, il signor Grallam, il direttore della banca, si è insospettito... anzi, no, si è incuriosito. Voleva che gli dicessi che cosa avevo intenzione di farne, del denaro, ma non gli ho dato spiegazioni. In fondo, erano soldi miei. Sono arrivata alla Fowler's Inn troppo presto, perciò sono rimasta seduta in macchina fino alle dieci, poi sono entrata. Ho cercato di non dimostrare quanto ero nervosa, ma ora mi rendo conto che non devo esserci riuscita. Continuavo a guardare l'orologio. Alle dieci e venti, sono stata chiamata al telefono. Sono entrata nella cabina e ho sentito la stessa voce della prima telefonata. Questa volta, però, l'uomo che parlava non ha detto il suo nome. Mi ha ordinato di aprire la guida telefonica, alla pagina dove comincia la lettera "Z", e ha riattaccato. Ho fatto come mi ha detto, e tra le pagine della guida ho trovato un biglietto. Eccolo qui. - Tirò fuori un altro foglio e me lo porse. - Leggetelo, signor Goodwin.

- Un momento. - Era Jimmy Vail. Si era mosso: ora era in piedi vicino a sua moglie, e la guardava. - Sarebbe meglio che tu lasciassi perdere per qualche minuto, Althea. Andiamo di là a parlarne tra noi. In fondo, non è venerdì, e tu stai raccontando tutto di fronte a Goodwin e a Frost...

Lei sollevò una mano per sfiorargli il braccio. - Devo, Jimmy. Devo, ora che Dinah... Mio Dio, l'hanno uccisa! Leggete, signor Goodwin.

Anche quel foglio era stato dattiloscritto sulla stessa macchina e sulla stessa carta da pochi soldi della prima lettera. Lessi ad alta voce:

"Uscite immediatamente. Non parlate con nessuno. Salite in macchina. Leggete il resto di questo messaggio quando sarete al volante. Prendete la Statale Sette e voltate a destra. Dopo Weston, lasciate la Statale, imboccate la prima traversa che vi capita, proseguite per due chilometri, poi imboccate un'altra traversa, a caso. Vagate per mezz'ora, continuando a cambiare strada, poi tornate sulla Statale Sette e dirigetevi verso Danbury. A un chilometro e mezzo dopo Branchville c'è un locale, chiamato 'Vitello Grasso'. Entrate, mettetevi a sedere e ordinate da bere. Riceverete un messaggio."

- Datemi quelle lettere - sbottò Jimmy Vail. Dal suo tono, capii che era inutile discutere: se gli avessi chiesto di lasciarmele, per mostrarle a Wolfe, m'avrebbe mandato al diavolo. Copiai i due messaggi sul mio taccuino. Non che fosse necessario: dopo due anni di allenamento, sono in grado di tenere a mente, parola per parola, un intero poema indiano dopo averlo letto una sola volta; ma con documenti come quelli, era sempre meglio mettere nero su bianco. Mentre scrivevo, ascoltavo il racconto della signora Vail.

- Ho fatto quello che diceva il messaggio. Penso di essere stata seguita continuamente da una macchina, ma non ne sono sicura. Non volevo saperlo, non volevo esserne sicura. Al "Vitello Grasso", è accaduto esattamente quello che era accaduto alla Fowler's Inn. Alle undici e dieci, sono stata chiamata al telefono; la stessa voce mi ha ordinato di aprire la guida telefonica alla lettera "U". Ho ubbidito e ho trovato un altro messaggio. - Mi porse un foglio. - Leggetelo.

Stessa macchina per scrivere, stessa carta. Lessi:

"Uscite immediatamente. Non parlate con nessuno. Leggete il resto di questo messaggio quando sarete al volante. Continuate sulla Statale Sette fino all'incrocio con la Statale Trentacinque. Voltate a sinistra, e proseguite sulla Statale Trentacinque, finché non avrete oltrepassato Ridgefield. Dopo tre chilometri, voltate a sinistra e prendete la Statale Centoventitré. Percorrete circa due chilometri, poi voltate a destra, nella Iron Mine Road. Andate piano. Quando una macchina, dietro di voi, farà lampeggiare i fari per tre volte, fermatevi. Scendete e aprite il portabagagli. Si avvicinerà un uomo, che vi dirà: 'È l'ora di Knapp'. Consegnategli la valigia. Vi spiegherà lui che cosa dovrete fare in seguito."

- Me l'ha spiegato - disse la signora Vail. - Mi ha detto di tornare direttamente a New York, senza fermarmi, e di non parlare con nessuno fino al ritorno di Jimmy, se volevo rivederlo, vivo. E mi ha promesso che Jimmy sarebbe stato libero nel giro di ventiquattr'ore. Ha mantenuto la promessa, grazie al cielo! Jimmy è qui con me! - Allungò la mano per accarezzare il marito, ma fu costretta a sporgersi in avanti di parecchio, perché lui era al mio fianco, pronto a strapparmi di mano le lettere, non appena avessi finito di copiarle. Stavo stenografando l'ultima, sul mio taccuino. I ragazzi Tedder, figlio e figlia, dissero qualcosa. Quando ebbi finito di scrivere, ignorai la mano tesa di Jimmy e consegnai le lettere alla signora Vail, che mi disse: - Capite, ora, perché sono stata costretta a parlare prima del termine prescritto dal signor Knapp?

- Sì, capisco - risposi. - Il signor Wolfe vi ha detto che sospettavamo che Dinah Utley fosse coinvolta nel rapimento. Poi avete saputo da me che il suo cadavere è stato trovato in Iron Mine Road, la stessa strada in cui avete consegnato la valigia con i soldi. Certo che questo complica le cose; se voi e vostro marito non volete raccontare l'accaduto alle autorità fino a venerdì, non so come ve la caverete, quando la polizia della Contea di Westchester verrà a chiedervi la ragione per cui avete mandato Dinah a parlare con Wolfe. A proposito, si è fatto vivo qualcuno?

- No.

- Non ritarderanno molto. Per quanto riguarda me e il signor Wolfe, non apriremo bocca fino alle undici di venerdì mattina. Wolfe ha deciso le undici, perché è a quest'ora che scende dalla serra. In quanto a voi e a vostro marito, e ora ai vostri figli e al vostro avvocato, regolatevi come meglio credete. È rischioso nascondere delle informazioni collegate a un omicidio, ma se si agisce per proteggere se stessi da un pericolo, se siete convinti che il signor Knapp non scherzasse, quando ha detto a vostro marito che se ne sarebbe pentito, se avesse aperto la bocca prima di venerdì, non credo che la polizia vi darà delle noie serie. È questo che volete dal signor Wolfe e da me?

- No. - Aveva infilato i fogli nella busta, che stringeva con dita contratte. - Cioè, solo in parte. Voglio sapere perché avete pensato che Dinah fosse implicata nel rapimento.

- Certo. - Mi rimisi in tasca il taccuino. - Non l'avete vista in Iron Mine Road?

- No! Naturalmente no.

- Non naturalmente no, perché era là. L'uomo nella macchina che vi ha seguito era solo?

- Non ho visto nessun altro. Era buio. Non... non mi importava, se c'era qualcun altro.

- Che tipo era, l'uomo?

- Non lo so. Aveva il cappotto, e portava il cappello calato sugli occhi. Il viso era nascosto da una specie di fazzoletto. Restavano scoperti solo gli occhi.

- Chi si è allontanato per primo, voi o lui?

- Io. Mi ha ordinato di andarmene. Sono stata costretta a proseguire lungo la strada per trovare uno spiazzo in cui poter girare la macchina.

- L'automobile dell'uomo era ancora là, quando siete tornata indietro?

- Sì. Si era spostato sul ciglio della strada, per lasciarmi passare.

- Avete incontrato qualche altra macchina?

- No. - Fece un gesto impaziente. - Ma che cos'ha a vedere, tutto questo, con Dinah?

- Niente - disse Noel Tedder. - È un investigatore. Fa parte della sua natura, spremere la gente.

- Stai commettendo un errore - esclamò Andrew Frost, rivolto alla signora Vail. - Althea, ti ripeto che stai commettendo un errore. Non sei d'accordo, Jimmy?

Jimmy era tornato davanti al caminetto. - Sì. Sono d'accordo.

- Ma Jimmy, devi capire! - protestò la signora. - Dinah è stata uccisa in Iron Mine Road! Devi capire perché voglio sapere le ragioni per cui Wolfe sospettava di lei! - E a me: - Perché sospettava di lei?

Scossi il capo. - Io sono semplicemente una specie di schiavetto negro, per Wolfe. Non mi dice mai niente. - Mi alzai. - Se volete, però, posso tentare di indovinarlo. Dinah ha ascoltato la telefonata del signor Knapp, lunedì pomeriggio. L'ha stenografata e poi l'ha battuta a macchina. Posso vedere la macchina che ha usato?

I tre uomini parlarono contemporaneamente. Jimmy Vail e Andrew Frost esplosero: - No! - e Noel Tedder esclamò: - Te l'avevo detto! - La signora Vail li ignorò e si limitò a domandare: - Perché?

- Ve lo spiegherò dopo aver visto la macchina per scrivere. Potrei anche avere un consiglio da darvi. È qui?

- È nel mio studio. - Si alzò.. - Poi mi direte perché sospettavate di Dinah?

- Credo di sì. Comunque, lo capirete da sola.
- Benissimo, venite con me.
- S'incamminò, ignorando le proteste dei tre uomini. La seguii fuori della stanza, lungo il corridoio, fino a un pannello metallico. Lei premette un bottone; il pannello scivolò da un lato e scoprì la cabina di un ascensore. Entrammo. L'ascensore in questione era molto più nuovo e funzionale di quello che porta quotidianamente Wolfe fino alla serra; niente scricchiolii, né sussulti. Quando si fermò e il pannello si fu riaperto, Althea Vail uscì e mi precedette lungo un altro corridoio, più stretto di quello del piano inferiore. La stanza in cui entrammo non era grande quanto la biblioteca di Harold F. Tedder, ma quasi. Mi guardai intorno, come al solito. Due scrivanie, una grande e una piccola, mensole cariche di libri e di riviste, un armadietto-archivio, un grande specchio a muro, un televisore, parecchie fotografie in cornice. La signora Vail si era avvicinata alla scrivania più piccola. Si voltò di scatto.
- La macchina per scrivere! Non c'è più! Mi avvicinai a lei. Accanto alla scrivania, c'era un tavolinetto metallico, coperto da un tappetino di feltro. Nient'altro.
- La tenete sempre qui, o a volte la portate in qualche altra stanza? - chiesi.
- Mai. È sempre stata qui.
- Quando l'avete vista l'ultima volta?
- Non... devo pensarci. Oggi non ho messo piede qui dentro, finché non sono entrata poco fa per prendere la busta. Non mi sono accorta che fosse scomparsa. Forse ieri... ma devo pensarci. Non riesco a capire...
- Potrebbe averla presa qualcuno dei vostri parenti. - Mi diressi verso la porta, poi mi voltai: - Racconterò tutto al signor Wolfe. Se ha qualcosa da dirvi, vi telefoneremo. Per ora, l'unica cosa importante è che non apriremo bocca fino a venerdì, a meno che...
- Ma dovevate dirmi perché Wolfe sospettava di Dinah!
- Non ora. Trovate la macchina per scrivere, poi vedremo. - Uscii. Mentre percorrevo il corridoio, fui seguito dalla sua voce, ma non mi fermai. Non avevo nessuna voglia di parlare ancora. Non avrei mai dovuto accennare alla macchina per scrivere, visto che Nero Wolfe considerava il caso già chiuso, ma avevo desiderato prendere un campione di scrittura. Noel Tedder aveva ragione. Ero un investigatore privato e faceva parte della mia natura. Storie! Ignorai l'ascensore, imboccai le scale, scesi tre rampe, e quando raggiunsi il pianterreno, da una porta sbucò la donna dalla faccia quadrata. Prese il mio cappotto, mi aiutò a infilarlo e aprì la porta per farmi uscire. Sulla soglia c'era Ben Dykes, con la mano sollevata a metà strada verso il campanello. Ben Dykes, capo degli agenti investigativi della Contea di Westchester. Dissi: - Salve! Come mai arrivate con tanto ritardo? Vi hanno trattenuto per eccesso di velocità?
- Mi sono fermato al Parco a dar da mangiare ai piccioni. Non volevo disturbarvi.
- Questo sì, che si chiama agire da gentiluomini! Grazie. Che la vostra tribù possa proliferare. - Gli girai al largo, l'oltrepassai e uscii.

5

Alle sei, quando mi arrivò il cigolio dell'ascensore che portava Wolfe al pianterreno, ero seduto nello studio, coi piedi appoggiati sulla mia scrivania, il peso del corpo in

bilico sull'osso sacro, la testa contro lo schienale della poltrona.

Per venti minuti, non avevo fatto altro che inventare ipotesi. Dopo tutto, non avevo niente di solido su cui lavorare, ma siccome un giorno o l'altro il rapimento di Jimmy Vail, con accluso l'omicidio di Dinah, sarebbe diventato di dominio pubblico, se fossi riuscito a dare almeno una parvenza di spiegazione alla faccenda, mi sarei sentito orgoglioso di me stesso. Di conseguenza, ci avevo messo tutta la buona volontà, nel mio lavoro di cervello.

Domanda: Dinah Utley era coinvolta nel rapimento?

Risposta: Certo. È stata lei a battere a macchina la lettera arrivata per posta e i biglietti che la signora Vail ha trovato nelle guide telefoniche.

D.: Chi ha fatto sparire la macchina per scrivere?

R.: Dinah Utley, quando ha saputo che la signora Vail si era rivolta a Nero Wolfe e quando io, prendendole le impronte digitali, le ho domandato che cosa si era fatta all'anulare e al mignolo della sinistra.

D.: Dinah Utley era con l'uomo che ha ritirato la valigia della signora Vail?

R.: No. Era nella propria macchina, nei pressi di Iron Mine Road. Partita la signora Vail, si è avvicinata al rapitore, perché voleva essere presente alla spartizione del malloppo. Ma l'uomo che aveva ritirato la valigia, probabilmente il signor Knapp, non aveva nessuna intenzione di dividere il malloppo con lei, e l'ha uccisa.

D.: Oltre a Dinah Utley, qualcuno di casa Vail era coinvolto nel rapimento?

R.: Sì. Jimmy Vail, che ha rapito se stesso. Aveva anche un altro complice, però, perché non era lui, al telefono. Sarebbe stato troppo rischioso: sua moglie avrebbe riconosciuto la voce anche se avesse tentato di cambiarla. Ma potrebbe essere l'uomo che ha ritirato la valigia e che ha ucciso Dinah Utley. Questo non collima col "probabilmente il signor Knapp" di cui sopra, ma in fondo non siamo in tribunale.

Indizi a carico: Jimmy Vail è scappato da questo studio, quando ha sentito che Nero Wolfe diceva alla signora Vail che sospettavamo di Dinah Utley. Inoltre, ha tentato di mettere a tacere sua moglie, quando lei mi ha mostrato i biglietti trovati nelle guide telefoniche. Anzi, è arrivato a chiedermi di consegnargli quei biglietti. Per non parlare del suo comportamento durante tutto il colloquio. E poi, perché insiste tanto sulla necessità di tenere il becco chiuso fino a venerdì?

D.: Perché si è alleato con Dinah Utley?

R.: Passo. Esistono decine di spiegazioni possibili.

D.: Ma non è stato un po' troppo ingenuo, a far battere la lettera su quella macchina per scrivere?

R.: No. Sapendo che sua moglie avrebbe perso la testa, ricevendo la lettera, era convinto di andare sul sicuro. Alla signora Vail non sarebbe certo venuto in mente di confrontare la lettera con la macchina. Al suo ritorno, Jimmy avrebbe distrutto ogni cosa, affermando di averlo promesso al signor Knapp e di aver paura a non farlo. Doveva pur usare una macchina per scrivere, e noleggiarne una, o addirittura comprarla, sarebbe stato ancor più pericoloso. Se usava quella che aveva in casa e poi distruggeva tutti i biglietti, il rischio sarebbe stato praticamente inesistente. Tanto è vero che ha fatto di tutto perché io non portassi via i biglietti.

D.: È possibile che Ralph Purcell, Andrew Frost o Noel Tedder siano il signor Knapp?

R.: No. La signora Vail conosce troppo bene le loro voci.

D.: Venerdì, se non prima, Jimmy dovrà raccontare tutto. Dove e quando l'hanno rapito, dove l'hanno tenuto prigioniero, dove l'hanno liberato. Con la polizia e gli agenti federali alle costole, è sicuro di poter tener duro e di riuscire a non contraddirsi?

R.: Non ha bisogno di scendere in troppi particolari. Potrà sempre dire che gli avevano bendato gli occhi e che quindi non sa dove l'hanno condotto. Ieri sera, oppure stamattina presto, l'hanno portato da qualche altra parte, sempre bendato, e l'hanno lasciato libero.

D.: In questo caso, come faremo a provare che Jimmy Vail è il rapitore di se stesso? Stavo meditando su questa domanda, quando mi giunse il cigolio dell'ascensore. Entrò Wolfe, che andò alla scrivania e si calò sulla poltrona, prima di ordinare:

- Rapporto!

Tirai giù i piedi e riequilibrai il peso del corpo sulle parti basse. - Sissignore. È Dinah Utley. Ho detto al Procuratore Distrettuale, Clark Hobart, che l'avevo vista ieri pomeriggio in questo studio, dov'era venuta per parlare con voi per un caso affidatovi dalla signora Vail. Quando mi ha domandato di che cosa si trattava, ho deciso che sarebbe stato poco educato rispondergli semplicemente di andare al diavolo, perciò gli ho spiegato che se lui mi diceva dove e quando Dinah Utley era morta, avrei riferito a voi, e voi, a vostra volta, avreste deciso il da farsi. Naturalmente, è inutile mettervi al corrente dei particolari, dato che avete già affermato che non ci interessano e che per noi il caso è chiuso. Ho raccontato tutto alla signora Vail, promettendole che terremo il becco chiuso fino a venerdì mattina.

Mi tirai davanti la macchina per scrivere, inserii carta, veline e carta carbone, e cominciai a picchiettare sui tasti. Quando due persone sono costrette a passare le giornate insieme, è molto importante che si capiscano perfettamente. Wolfe capiva che ero troppo cocciuto per aggiungere una sola parola se lui non mi chiedeva di farlo, ed io capivo che lui era troppo puntiglioso per chiedermelo. Naturalmente, visto che mi pagava un lauto stipendio, dovevo tenermi occupato; non potevo permettermi di restarmene seduto a covare la mia cocciutaggine. Copiai i testi dei due biglietti, poi gli altri appunti che avevo buttato giù sul taccuino, e quando ebbi finito, mi alzai, andai alla cassaforte, l'aprii e tirai fuori la lettera che il signor Knapp aveva mandato per posta. Mi sembrava probabile che Jimmy Vail venisse a richiederla, prima o poi, e da come stavano andando le cose, ero convinto che sarebbe stato meglio per noi se avessimo avuto una copia da mostrare a qualcuno, al momento adatto.

Appuntai la lettera sul sottomano, appoggiai il sottomano contro la spalliera della sedia, tirai fuori una delle macchine fotografiche (la Tollens, visto che è l'unica con cui riesco a fare delle cosette decenti) e scattai una mezza dozzina di foto. A questo punto, Wolfe era tornato al suo libro e mi ignorava. Avevo appena riposto la lettera nella cassaforte e la macchina fotografica nel cassetto, quando suonò il campanello. Andai nell'atrio, sbirciai dallo spioncino, tornai nello studio e dissi: - Scusatemi se vi interrompo. C'è Ben Dykes, capo degli agenti investigativi della Contea di Westchester. Era presente anche lui, oggi, nell'ufficio del Procuratore Distrettuale. È leggermente ingrassato, dall'ultima volta che l'avete visto in casa di James U. Sperling, vicino a Chappaqua.

Finì il periodo, prima di alzare gli occhi dal libro. - Maledizione! - grufolò. - Devo proprio riceverlo?

- No. Posso dirgli che la cosa non vi interessa. Può darsi che tra un paio di settimane si decidano a trascinarci a White Plains con l'aiuto di un mandato di comparizione, però.

- Non avete fatto rapporto.

- Vi ho raccontato tutto quello che, secondo voi, poteva interessarvi.

- Il vostro modo d'agire è quantomeno capzioso. Fate entrare il signor Dykes.

Mentre mi dirigevo verso la porta, pensai che “non” dovevo cercare sul dizionario la parola “capzioso”. Quel suo scherzetto di terminare le discussioni con dei termini che non avevo mai sentito in vita mia, cominciava a darmi sui nervi. Aprii l'uscio, dissi a Ben Dykes che lo stavamo aspettando, il che era vero, gli presi cappello e cappotto e lo guidai verso lo studio.

Fece tre passi oltre la soglia e poi si fermò per guardarsi attorno. - Mica male - commentò. - Lo vorrei anch'io, uno studio così. Non credo che vi ricordiate di me, signor Wolfe. - Wolfe rispose che ricordava benissimo e lo pregò di accomodarsi. Dykes andò a prendere posto sulla poltroncina rossa.

- Non ho creduto opportuno portarmi dietro un agente della polizia locale - esordì - dato che ho bisogno solo di un'informazione. Goodwin vi ha raccontato di Dinah Utley. Ieri pensavamo che voi due foste stati gli ultimi ad averla vista viva, ma da allora sono saltate fuori altre due persone che l'hanno vista dopo di voi. Ma sapete come vanno le cose, quando si tratta d'omicidio: bisogna pur cominciare da qualche parte. È appunto quello che sto tentando di fare: trovare un punto d'avvio, e forse voi potete aiutarmi. Goodwin ci ha detto che Dinah Utley era venuta qui perché la signora Vail l'aveva pregata di farlo. È vero?

- Sì.

- Be', naturalmente non vi chiedo di dirmi quale incarico la signora Vail vi ha affidato, perché mi rendo conto che è una cosa confidenziale. Mi limito a domandarvi di Dinah Utley. Non vi chiedo neanche che cosa le avete detto, voglio so lo sapere che cosa vi ha detto lei. È molto importante, perché è stata assassinata dopo otto o nove ore dal colloquio che aveva avuto con voi. Che cosa vi ha detto?

Wolfe sollevò di pochi millimetri gli angoli della bocca. - Ammirevole - dichiarò. - Competente e ammirevole.

Dykes tirò fuori il taccuino.

- Ha detto questo?

- No. Questo lo dico io. La vostra domanda non avrebbe potuto essere formulata in modo più intelligente. Ammirevole. Avete il diritto di chiedere in cambio, da parte mia, altrettanta chiarezza - sollevò una mano. - Signor Dykes, non posso riferire le parole della signorina Utley senza divulgare le confidenze fattemi in precedenza dalla signora Vail. Ora, dato che non mi trovo sul banco dei testimoni, sta a me decidere se tali confidenze hanno a che fare con l'omicidio della signorina Utley. E da quanto mi risulta, in tutta tranquillità posso assicurarvi che non ci hanno a che fare. Di conseguenza, a mio rischio e pericolo, non aprirò bocca in proposito.

- Quindi vi rifiutate di rispondermi?

- Sì.

- Vi rifiutate di dirmi che cosa volevate da Dinah Utley?
- Sì.
- Vi rifiutate anche di riferirmi la ragione della sua visita?
- Sì.

Dykes si alzò. - Come avete detto, a vostro rischio e pericolo. - Si guardò attorno. - Proprio accogliente, questo studio. Mi ha fatto piacere rivedervi. - Si voltò e si diresse verso la porta. Lo seguii lungo l'atrio. Quando gli porsi il cappotto, disse: - Anche a vostro rischio e pericolo, Goodwin, non dimenticatelo. - Gli consegnai il cappello e lo ringraziai per l'avvertimento. Poi lo pregai di porgere al capitano Saunders i sensi della mia stima.

Quando tornai nello studio, Wolfe aveva riaperto il libro. Wolfe è sempre cocciuto, ma a volte è peggio di un mulo. Ancora non sapeva dove e quando Dinah Utley era stata uccisa, né aveva idea di quanto potesse essere rischioso, per noi, tentare di guadagnare il resto di quei sessantamila dollari, ma non si sarebbe mai abbassato a chiedermi di metterlo al corrente di come stavano i fatti. Né tantomeno avrebbe ammesso che la morte di Dinah Utley poteva interessarci, dopo che era stato tanto stupido da affermare, sia pure per un attimo, che non ci interessava affatto.

Durante la cena, mentre si ingozzava di animelle immerse in una salsa inventata da lui e da Fritz, divagò su un argomento che pareva stargli particolarmente a cuore: secondo lui, per conoscere a fondo qualunque società umana, era sufficiente appurare di che cosa si nutriva. Il resto sarebbe stato facile da dedurre. E per "il resto", intendeva cultura, filosofia, etica, politica, eccetera. Da parte mia, godetti la cena a fondo, perché quella salsa era uno dei piatti migliori di Fritz. Comunque, non potei fare a meno di chiedermi che cosa sarebbe saltato fuori, se qualcuno avesse tentato di scoprire tutto su Nero Wolfe basandosi su quello che aveva mangiato negli ultimi dieci anni. Decisi che quel qualcuno avrebbe dedotto che era morto.

Dopo cena, uscii. Il mercoledì era serata di poker, e quel mercoledì in particolare eravamo ospiti di Saul Panzer, nell'appartamentino rimodernato all'ultimo piano di un edificio della Trentottesima Strada. Comunque, avrò occasione di parlarvi di Saul più avanti. Se l'avete già conosciuto, capirete perché ci tenevo a passare un'oretta da solo con lui: volevo metterlo al corrente della situazione e sentire se era d'accordo con me, per quanto riguardava Jimmy Vail. Nonostante questo, però, in un certo senso fui soddisfatto di non avere la possibilità di restare a quattr'occhi con lui, perché se avesse accettato la mia tesi, mi sarei trovato ad affrontare un problema grave: non si sarebbe più trattato di una mia ipotesi personale, e il fatto che Jimmy Vail fosse riuscito a convincerci a tenere la bocca chiusa con la polizia fino a venerdì, poteva metterci nei guai. Naturalmente, tutto questo avrebbe dato una lezione a Wolfe, ma c'ero anch'io, di mezzo.

La partita di poker non andò bene, per me, perché ero preoccupato. A Saul non sfugge niente. Si accorse che non giocavo con la solita abilità e fece alcuni commenti pepati in proposito. In quanto a lui, proseguì come se la cosa non lo riguardasse. Quando ce ne andammo, alle due, aveva intascato più di cento dollari usciti dal mio portafogli, ed io non avevo più nessuna voglia di considerarlo un vecchio amico fidato.

Il giovedì, in genere, se non c'è niente di urgente da fare, non esco mai di camera prima delle nove e mezzo. Quel giovedì in particolare, invece, mi trovai con gli occhi

fissi sul soffitto prima delle otto. Cominciavo a risentire della tensione. “Al diavolo Jimmy Vail”, esclamai alla fine, buttando le gambe giù dal letto.

Mi piace camminare. Mi piaceva passeggiare per i boschi quando ero bambino, nell'Ohio, e al giorno d'oggi mi piace ancora di più vagare sui marciapiedi di Manhattan. Se non apprezzate le lunghe passeggiate a piedi, non potete capirmi. Vi assicuro che trovarsi in mezzo alla gente, a contatto di gomito, è molto utile per studiare l'umanità dal giusto punto di vista. Perciò, dopo essermi fatto il bagno e la barba, e dopo aver ingollato in fretta la colazione, detti un'occhiata al “Times”, chiamai la serra per comunicare a Wolfe che uscivo e che sarei rientrato per mezzogiorno, e me la battei.

Naturalmente, non basta vagare per la città per conoscere tutta la gente. Quello che intendevo dire è che si scopre sempre qualcosa su qualcuno in particolare. Quel giovedì mattina, per esempio, scoprii che cos'è capace di dire una ragazza apparentemente tranquilla e riservata, se le capita di infilare un tacco nella grata di un tombino. La cosa mi lasciò sbalordito, tanto che dovetti rivedere il mio giudizio sulle donne in generale e sulle ragazze apparentemente tranquille in particolare. Comunque, sempre passeggiando, mi capitò di entrare in un bar della Cinquantatreesima Strada. Una volta sistemato al banco, ordinai un bicchiere di latte e mi guardai attorno. Accanto a me, si sedette un tipo azzimato, che ordinò un caffè. Quando il barista gli mise davanti la tazza fumante, domandò: - Hai sentito di Jimmy Vail, Sam?

Il barista scosse il capo. - Come vuoi che faccia a sentire qualcosa, qui dentro? Sono sempre alle prese con qualche ubriaco. Perché, che cosa ha fatto, Jimmy Vail?

- È morto. L'ho sentito alla radio. L'hanno trovato stecchito sul pavimento, schiacciato da una statua. Come sai, ero amico di Jimmy, prima che sposasse la miliardaria. Amico intimo.

- Non lo sapevo. - Sam passò lo straccio sul banco. - Poveretto.

Entrò un altro cliente, e Sam si spostò verso di lui. Finii il bicchiere di latte, prima di ficcarmi nella cabina telefonica. Può anche darsi che l'avessi ingollato in fretta, il latte, ma accidenti, lo scolai fino all'ultima goccia. Non ero disposto a rinunciare a niente, per quel caso. Comunque, quando fui sul punto d'infilare la moneta nell'apparecchio telefonico, ci ripensai. Una voce al telefono va benissimo, ma fino a un certo punto, e poteva anche darsi che io decidessi di oltrepassarlo, quel punto. Quindi, mi conveniva allungare la mia passeggiata.

Rimisi in tasca la moneta, uscii dal bar, camminai per sette isolati a destra, e poi per tre a sinistra, entrai nell'atrio di marmo di un edificio e m'infilai nell'ascensore.

Feci un cenno di saluto alla segretaria del ventesimo piano, e proseguii. L'ufficio di Lon Cohen, col nome sulla porta ma senza alcun titolo, era vicino a quello del direttore della “Gazette”. Non mi era mai capitato di entrare nell'ufficio senza trovare Lon Cohen al telefono, e quella volta non rappresentò un'eccezione. Mi lanciò un'occhiata e continuò a parlare. Mi lasciai cadere su una sedia e lo studiai: non aveva l'aria assonnata, per quanto fosse uscito dalla casa di Saul Panzer alle due, insieme a me. Il suo viso olivastro era sbarbato e fresco, gli occhi penetranti e svegli come al solito. Quando ebbe finito col telefono, si voltò verso di me e scosse il capo.

- Spiacente, ma ho depositato tutto in banca.

Oltre a Saul, era stato l'unico vincitore, la sera precedente. - Avanti, non farti pregare - risposi. - Bastano pochi dollari, per salvarmi dal fallimento.

Piegò la testa da una parte. - Che c'è, Nero Wolfe ti ha mandato ad annusare l'aria? In genere, quando vieni da me vuoi un prestito. Oppure qualche notizia.

- No, non mi ha mandato Wolfe. Questa faccenda mi interessa personalmente. Stavo bevendo un bicchiere di latte, quando ho sentito qualcosa. Potrei aspettare l'uscita dei giornali, ma sono curioso. Dimmi tutto.

- È morto.

- Questo lo so. Come?

- È stato trovato... Hai sentito parlare della biblioteca di Harold F. Tedder?

- Sì. È piena di statue.

- È stato trovato stamattina poco dopo le nove, dalla figliastra, Margot Tedder. Era sul pavimento, con Benjamin Franklin sul petto. Benjamin Franklin in bronzo. Una copia della statua di John Thomas Maklin che è a Filadelfia. Sarebbe una fotografia interessantissima, ma non credo che riusciremo a scattarla.

- Come ha fatto, Franklin, a cadergli addosso?

- Magari lo sapessi! Tu hai qualche idea?

- No. Altre notizie?

- Quasi niente. Posso telefonare in cronaca, ma non credo che sia arrivato altro. Abbiamo messo al lavoro cinque giornalisti, ma lo sai come si comporta la polizia, quando ci sono in ballo tipi come Jimmy Vail. Per non parlare del Procuratore Distrettuale. Non ti mandano neanche al diavolo. Si limitano a tenere la bocca chiusa.

- Qualcosa devi pur sapere! Per esempio, da quanto tempo era morto, quando l'hanno trovato?

- Invece non lo so. Spero di riuscire ad appurarlo per l'edizione delle tre. - Suonò il telefono. Lon prese il ricevitore, borbottò "sì" due volte e "no" quattro, poi tornò a me. - Ora sei tu a dovermi dire qualcosa, amico. È evidente che questo affare vi interessa da vicino. Ieri è stato trovato il cadavere dalla segretaria della signora Vail, in un fosso della Contea di Westchester. Oggi salta fuori il cadavere di Jimmy, nella biblioteca di casa Tedder. E poi arrivi tu... E bada bene, non ti limiti a telefonare, ma vieni di persona. Da questo deduco che Wolfe è stato assunto da qualcuno. Quando? Ieri? Deve occuparsi dell'omicidio della segretaria?

Lo fissai per un attimo, prima di rispondere. - Avrei da fornirti tante notizie da riempire l'intera prima pagina.

- Mi accontento di mezza. E non guardarmi a quel modo. Lo sai che sono ipersensibile. Allora, tu sai chi ha ucciso la segretaria.

- No. Pensavo di saperlo, ma ora non ne sono più tanto sicuro. Comunque, le notizie di cui sono al corrente devono restare segrete, per il momento. Quindi, anche se ti raccontassi tutto, dovresti tenerlo in serbo fino al momento opportuno. A meno che non salti fuori da qualche altra parte. Comunque, ti assicuro che sono venuto qui di mia iniziativa. Wolfe non lo sa.

- E va bene. Vorrà dire che le terrò in serbo, le tue notizie.

- Guarda che mi fido!

- D'accordo. Ti prometto che non aprirò il becco.

- Allora prendi carta e matita. Jimmy Vail era aspettato a casa, di ritorno dalla

campagna, domenica sera, ma non è tornato. Lunedì mattina, la signora Vail ha ricevuto una lettera, che le diceva che poteva riavere suo marito per cinquecentomila dollari, e che avrebbe ricevuto una telefonata da un certo signor Knapp. Ho una copia fotografica della lettera in questione. Te la cedo, se in cambio mi darai man forte alla prossima partita di poker, in modo da permettermi di rientrare in possesso dei quattrini che Saul mi ha vinto ieri sera. Ti piacerebbe, avere la riproduzione della lettera in esclusiva?

- Ti prometto di appoggiare il tuo gioco alla prossima partita, finché non avrai vinto cento dollari. D'accordo?

- Sì.

- Accidenti! Questa storia del signor Knapp è sensazionale!

Annuii. - Ha telefonato alla signora Vail lunedì pomeriggio e le ha detto di procurarsi i soldi, di metterli in una valigia, di riporre la valigia nel portabagagli della macchina e di trovarsi martedì sera per le dieci esatte, alla Fowler's Inn, sulla Statale Trentatré. La signora Vail ha ubbidito. Una volta alla Fowler's Inn, è stata chiamata al telefono; una voce, probabilmente la stessa, le ha ordinato di aprire la guida telefonica alla lettera "Z". La signora Vail ha trovato così un biglietto con ulteriori istruzioni. Non ho...

- Splendido! - Lon Cohen scriveva freneticamente.

- Mica male. Non interrompermi, ho fretta. Non ho potuto fotografare questo biglietto, ma l'ho ricopiato testualmente. Comunque, tutti i messaggi erano dattiloscritti. Ma torniamo alla signora Vail: ha seguito le istruzioni, e dopo aver vagato a caso, per le undici si è trovata al "Vitello Grasso". Una volta là, ha ricevuto un'altra telefonata. Questa volta doveva aprire la guida alla lettera "U". Ulteriori istruzioni. La signora Vail le ha seguite ed è arrivata in Iron Mine Road, una stradiciola piena di sassi, e...

- Dinah Utley! - esclamò Lon Cohen. - Dinah Utley, la segretaria, è stata trovata in Iron Mine Road!

- Non interrompermi. Quando una macchina, dietro di lei, ha fatto lampeggiare i fari, la signora Vail è scesa, ha tirato fuori la valigia dal portabagagli e l'ha consegnata a un uomo col viso nascosto che era sceso dall'altra automobile. L'uomo le ha ordinato di tornare a casa e di tenere la bocca chiusa, cosa che la signora Vail ha fatto. Verso le sette e mezzo di ieri mattina, suo marito le ha telefonato dalla loro villa di campagna e le ha detto che i rapitori l'avevano lasciato libero, aggiungendo che si sarebbe lavato, cambiato e nutrito, e poi l'avrebbe raggiunta in città. Le ha raccomandato di non aprire il becco per quarantott'ore, perché i rapitori, altrimenti, gliel'avrebbero fatta pagare cara. Non so con esattezza a che ora è arrivato a casa, nella Quinta Avenue, ma dev'essere stato verso le dieci.

Mi alzai. - Ora sai tutto. Me ne devo andare. Se il giornale pubblica anche un accenno a questa storia, prima che io ti abbia dato il via, scrivo una lettera al tuo direttore, e ti assicuro che nel giro di due ore sarai disoccupato. Se e quando ti darò via libera, non dovrai parlare di me o di Nero Wolfe. Lo stesso dicasi se la polizia dovesse scoprire la storia del rapimento prima che io ti dia il permesso di pubblicare quello che ti ho raccontato.

- Un momento! - Lon balzò in piedi. - Lo sai che questa faccenda è pericolosa! Potrei

bruciarmi il di dietro!

- Certo. E purtroppo, se dovesse accadere, non sarai più in grado di aiutarmi a vincere i miei cento dollari.

- È almeno attendibile, questa storia?

- No. Esiste un'alternativa: o è tutt'oro colato, dal principio alla fine, oppure Jimmy Vail era un bugiardo e quasi certamente un assassino. In quest'ultimo caso, non è più in grado di bruciarti neanche la punta del naso, figuriamoci il di dietro! Se è stato lui a uccidere Dinah Utley, chi ha ucciso lui? Benjamin Franklin? - Mi voltai per andare.

- Accidenti, ascolta! - Mi aveva afferrato per un braccio.

- Dinah Utley era con la signora Vail, martedì sera?

- No. Dinah era andata in Iron Mine Road con la propria macchina. Non c'è altro, per ora, amico. Potresti continuare a farmi domande per un'ora, e non potrei risponderti. Tanto più che non avrei il tempo per stare a sentirti.

Me ne andai. Dentro l'ascensore, fuori nell'atrio, sul marciapiede, di nuovo in cammino. Col traffico che c'era, un tassì non avrebbe fatto certo prima di me, senza parlare del fatto che preferivo fare due passi. Giù per Lexington Avenue fino alla Trentacinquesima Strada, su per sette isolati, fino al vecchio edificio di arenaria. Salii i gradini, aprii la porta con la mia chiave, appesi il cappotto all'attaccapanni ed entrai nello studio. Wolfe era alla scrivania e si stava versando un bicchiere di birra.

- Buongiorno - dissi. - Avete sentito la radio?

- Sì.

- Ha parlato di Jimmy Vail?

- Sì.

Andai alla mia scrivania e mi misi a sedere. - Sono venuto per darvi la soddisfazione di licenziarmi su due piedi. Ho disubbidito agli ordini. Sono sleale. Ho tradito la vostra fiducia. Ho appena finito di raccontare a Lon Cohen la storia del rapimento di Jimmy. Non perché la pubblichì, però. Non lo farà, finché non gli avrò dato il via. Non ho accennato al fatto che siete stato assunto dalla signora Vail. Vi ho tenuto fuori da questa faccenda. Non do le dimissioni, siete voi che mi licenziate, perciò ho diritto a due mesi di stipendio.

Sollevò il bicchiere e bevve. Ha la mania di bere la birra quando in superficie c'è ancora un po' di schiuma, in modo da potersela poi leccare sulle labbra. Infatti la leccò, poi rimise il bicchiere sulla scrivania. - È una delle vostre piacevolezze?

- Nossignore. Verità sacrosanta. Se volete che vi dica perché l'ho fatto, ve lo dirò. Non come attenuante, badate bene, ma tanto per tenervi informato. Volete che ve lo dica?

- Sì.

- Il terreno cominciava a scottare. Sapevo troppe cose che voi non sapevate. Non avete voluto essere messo al corrente di quello che avevo scoperto a White Plains. Avete intuito che sarei passato dalla signora Vail, al mio ritorno, ma non avete voluto sapere neanche che cosa avevo scoperto là. Da quanto...

- Non mi sono mai rifiutato di ascoltarvi.

- Storie. Sapete benissimo come sono andate le cose. Avevate affermato che non vi interessava quello che era accaduto a Dinah Utley, e che il caso era chiuso, per noi. Pensate che sia utile continuare a discuterne, comunque?

- No.

- Benissimo. Dunque, a un certo punto sono arrivato a una conclusione: Jimmy Vail aveva rapito se stesso, aveva ucciso Dinah Utley e ci stava prendendo per il fondo dei calzoncini. Di conseguenza, ero nei guai. Avrei dovuto arrendermi e dirvi: "Vi prego, signor Wolfe, mettete via il libro per un attimo e abbiate la bontà di permettermi di raccontarvi quello che è accaduto, in modo che possiate decidere il da farsi". Ecco che cos'avrei dovuto fare, quando siete sceso, alle undici. Ma sapete benissimo che sono cocciuto. Quindi, non l'ho fatto. Ho preferito uscire e andare a bere un bicchiere di latte in un bar. Ma a un certo punto ho sentito un tizio che diceva che Jimmy Vail era stato trovato morto sul pavimento della biblioteca. Nella stessa biblioteca in cui ero andato ieri pomeriggio.

M'interruppi, nella speranza di creare un effetto drammatico.

- A questo punto, dove mi trovavo? Se i ragazzi della Squadra Omicidi non sapevano ancora che ieri avevo avuto un colloquio con l'intera famiglia, l'avrebbero saputo presto. E forse, al mio arrivo qui, avrei trovato Cramer in persona ad aspettarmi. E se Cramer mi avesse chiesto che cosa ci facevo, ieri, in casa Vail, i casi erano due: o avrei raccontato tutto, tradendo così l'impegno che avevamo assunto con la signora Vail, oppure sarei stato zitto, mettendomi in un guaio che, al minimo, mi avrebbe fatto perdere la licenza. Ormai era troppo tardi anche per dirvi: "Vi prego, signor Wolfe, abbiate la bontà di ascoltarmi, perché sono nei guai". Che cosa avrei potuto fare? Dovevo cavarmela da solo, cosa che ho fatto. Ho commesso un'azione che mi avevate proibito di commettere. Ho raccontato a Lon Cohen la storia del rapimento. Poi sono venuto qui, e quando ho visto che davanti alla porta non c'erano macchine della polizia, sono entrato. Ora licenziatevi, così me ne vado. E in fretta. Sono pronto a scommettere che non mi troveranno prima di domani mattina alle undici. L'ora X. - Mi alzai.

- Sedetevi - grugnì.

- No. Cramer o Stebbins potrebbero arrivare da un momento all'altro.

- Non li faremo entrare.

- Circonderanno la casa e torneranno con un mandato.

- Finitela! - sbraitò. - E va bene. Non mi lasciate scelta. Lo ammetto: quello che è accaduto alla signorina Utley potrebbe riguardarci da vicino. Fate rapporto. Particolareggiato.

- Se sono licenziato, perché dovrei fare rapporto?

- Non siete licenziato. Maledizione, fate rapporto!

- È troppo tardi. Sarei interrotto a metà. Il campanello potrebbe suonare da un momento all'altro.

Mi lanciò un'occhiata di fuoco, poi si voltò a guardare l'orologio appeso alla parete. Chiuse le mani a pugno e abbassò gli occhi, come per studiarle, poi le usò per spingere indietro la poltrona. Si alzò e si diresse verso la porta. Una volta nell'atrio, tuonò: - Fritz! La porta della cucina venne spalancata di colpo, e Fritz apparve sulla soglia. Wolfe si stava dirigendo verso l'attaccapanni. Fritz spalancò gli occhi: il mio sferico padrone prese il cappotto e si voltò.

- Le ostriche sono già aperte?

- No. Sono solo...

- Non apritele. Archie e io usciamo. Torneremo domani, per l'ora di colazione. Tenete chiusa la porta.

Fritz boccheggiò: - Ma... ma... - Era senza parole.

- Se qualcuno dovesse chiedervi dove siamo, non potete rispondere, perché non lo sapete. - Finalmente riuscì a infilarsi il cappotto, che gli avevo preso dalle mani e che reggevo. - Domani, colazione alla solita ora.

- Ma dovete prendere una valigia per...

- Mi arrangerò. Dite a Theodore che non salirò nella serra. Sapete che cos'è un mandato di perquisizione, vero? Se dovesse venire un poliziotto con un mandato del genere, fatelo entrare, ma non lasciatelo solo. Archie?

Avevo infilato il cappotto e aperto l'uscio. Wolfe oltrepassò la soglia, io lo seguii e chiusi la porta. Mentre scendevamo i pochi gradini, domandai: - Devo prendere la macchina? - Rispose di no, e svoltò a destra, verso la Nona Avenue. Ma non raggiunse la Nona Avenue: a metà strada svoltò ancora a destra e dopo pochi passi prese a salire i pochi gradini che conducevano a un edificio di arenaria simile a quello in cui vivevamo noi. Premette il campanello, e dopo pochi attimi la porta venne aperta da una donna bruna e prosperosa, alla quale Wolfe aveva continuato a mandare orchidee, a ritmo regolare, negli ultimi dieci anni. Parve sorpresa di vederci.

- Ma... signor Wolfe... signor Goodwin... Entrate. Volete parlare col dottore?

Entrammo, e lei chiuse la porta. - Non per ragioni professionali - disse Wolfe. - Possiamo aspettare qui.

- Certo, certo. - La donna era impacciata. Io ero già stato un paio di volte in quella casa, ma Wolfe non ci aveva mai messo piede. Il dottor Vollmer veniva a visitarlo a domicilio, quando era necessario. La donna andò in fondo all'atrio, aprì una porta e scomparve. Dopo un attimo, arrivò Vollmer: un tipo dall'aria triste, piccoletto, con una fronte che non finiva mai e la mascella praticamente inesistente. Anni prima mi aveva ricucito il ventre, in seguito a una coltellata infertami da un tizio irrequieto.

Si avvicinò. - Guarda, guarda! Entrate, entrate!

- Scusate il disturbo, dottore - disse Wolfe. - Abbiamo bisogno di una poltrona in cui sedere per il resto della giornata e di due letti per la notte. Naturalmente, anche di che nutrirci fino a domani. Potete ospitarci?

Vollmer non era meravigliato, ma sbalordito. - Ma... certo... Intendete dire per voi? Per voi e Archie?

- Sì. Aspettavamo un visitatore importuno e siamo fuggiti. Per domani, il visitatore in questione si sarà reso meno importuno. Fino ad allora, però, dobbiamo restare nascosti. Ma se tutto questo dovesse disturbarvi oltre il sostenibile...

- Ma neanche per sogno! - Vollmer sorrise. - Sono onorato. Lusingato. Temo, però, che il cibo non sarà all'altezza delle vostre abitudini... Non ho Fritz io. Avete bisogno di un telefono, in camera?

- No, grazie.

- Allora, scusate... ho un paziente nello studio...

Sparì, e dopo qualche minuto riapparve la donna dai capelli neri, il cui nome era Helen Gillard. Ci invitò a seguirla, fingendo di accettare come normale il fatto che due vicini arrivassero all'improvviso per chiedere vitto e alloggio. Ci guidò su per le scale, per due rampe, poi lungo un corridoio che portava sul retro dell'edificio.

Entrammo in una stanza con due finestre, in mezzo alla quale troneggiava un letto enorme. Le pareti erano coperte di fotografie di giocatori di baseball, di barche a vela di ragazzi e di ragazze. Bill Vollmer, al quale avevo insegnato un tempo come si rilevano le impronte digitali, era in collegio. Helen domandò: - Scendete, per la colazione, o preferite che ve la porti in camera?

- Ancora non abbiamo deciso - rispose Wolfe. - Ve lo farà sapere il signor Goodwin.

- Avete bisogno di qualcosa?

- No, grazie.

La donna uscì, lasciando aperta la porta. Andai a chiuderla. Ci togliemmo i cappotti, che appesi nell'armadio. Wolfe restò in piedi a guardarsi intorno: non c'erano speranze. Esistevano tre sedie, ma erano troppo piccole, per poter ospitare il suo deretano. L'unica poltrona, poi, aveva dei braccioli che avrebbero impedito in maniera più assoluta ogni suo tentativo di sistemazione.

Wolfe sospirò; si avvicinò al letto, si mise a sedere sul bordo, si tolse le scarpe, si calò contro i cuscini, chiuse gli occhi e parlò: - Fate rapporto, Archie.

6

Alle dodici e trentacinque di venerdì, l'ispettore Cramer, della Squadra Omicidi, si piazzò nella poltroncina di pelle rossa, si tolse di bocca un sigaro spento e cincischiato, e disse: - Insisto per sapere dove siete stati, voi e Goodwin, nelle ultime ventiquattr'ore, e che cosa avete fatto.

Avevamo un'unica ragione per non dirglielo: avrebbe mandato uno dei suoi tirapiedi a controllare se avevamo raccontato la verità, e il dottor Vollmer era un uomo molto occupato. Sarebbe stato poco gentile, da parte nostra, ricambiare la sua ospitalità con uno scherzo del genere.

Per quanto mi riguardava, non avevo niente di cui lamentarmi: mi era stato offerto un letto comodissimo, in una stanzetta piccola ma accogliente. Per Wolfe, invece, le difficoltà erano cominciate quasi subito. In casa Vollmer esistevano molti buoni libri, ma c'era una mancanza assoluta di poltrone capaci di contenere la stazza del mio signore, e Wolfe si rifiutò di leggere stando sdraiato. Per non parlare del pigiama: non era stato possibile trovarne uno della sua misura, perciò Wolfe aveva dovuto dormire in biancheria da giorno. Il cibo non era tanto cattivo da costringere a restare digiuni, ma neanche tanto buono da soddisfare le sue esigenze di palato. In casa, poi, esisteva un'unica marca di birra, e non era quella preferita da Wolfe. I cuscini erano troppo soffici per poterne usare uno solo, e troppo altri per poterne usare due. Gli asciugamani erano troppo piccoli. Il sapone odorava di tuberosa, almeno a sentir lui, e non di geranio, come avrebbe preferito. Comunque, tenuto conto di tutte queste difficoltà, si era comportato abbastanza bene, in quella notte trascorsa fuori di casa. Naturalmente era ingrugnato, ora, ma non quanto mi sarei aspettato.

Non avevamo telefonato a Fritz per chiedergli se aveva ricevuto visite, perché non ce ne intendevamo gran che, di elettronica. Sapevamo che rintracciare da dove partiva una telefonata non era facile, ma, per quanto ne sapevamo, la polizia poteva anche aver installato un controllo a base di neutroni, o positroni o chissà quali altri "troni", in modo da poter bloccare tutte le chiamate in arrivo al numero di Wolfe. Per tenerci al corrente delle novità, c'erano i giornali, ma giovedì sera e venerdì mattina non

avevano stampato niente di sensazionale. Sulla “Gazette” non era apparsa neanche una parola sul rapimento. Lon Cohen aveva mantenuto la sua promessa. Niente neanche sul “Times” di venerdì mattina, né alla radio. Molto spazio era dedicato alla morte di Jimmy Vail, ma sempre secondo la versione datami da Lon: Margot Tedder era entrata nella biblioteca alle nove e cinque del giovedì mattina, e l'aveva trovato sul pavimento, sotto Benjamin Franklin. La statua di bronzo gli aveva schiacciato il torace.

Le persone che l'avevano visto per ultime, erano cinque: sua moglie, il figlio e la figlia di sua moglie, Noel e Margot Tedder, l'avvocato Andrew Frost e Ralph Purcell. Si erano riuniti tutti nella biblioteca, dopo cena (non avevano voluto spiegare la ragione di quella conferenza familiare), e poco dopo le dieci Jimmy Vail aveva affermato di non aver dormito abbastanza, in quegli ultimi tre giorni (ragione non specificata), e si era addormentato sul divano. Un'ora dopo dormiva ancora saporitamente, quando gli altri se n'erano andati.

Noel, Margot e Ralph Purcell si erano ritirati nelle loro camere, la signora Vail e Andrew Frost si erano chiusi nello studio. Verso mezzanotte, Frost se n'era andato, e la signora Vail si era cacciata a letto. A quanto pareva, neanche lei aveva riposato a sufficienza, in quegli ultimi giorni, perché quando i suoi figli erano entrati nella sua stanza, giovedì mattina, per dirle di Jimmy, dormiva ancora profondamente.

Tutte le persone che abitavano nella casa, inclusa la servitù, sapevano che la statua di Benjamin Franklin traballava. La “Gazette” aveva pubblicato l'articolo di un esperto sui diversi metodi di assicurare una statua di bronzo al piedistallo. Non gli era stato permesso di esaminare la statua che aveva ucciso Jimmy Vail, ma secondo lui non era possibile che si fosse allentato un dado; era più probabile che una vite, o le viti, avessero avuto un difetto di fabbricazione e si fossero spezzate.

Sempre secondo l'esperto, l'ipotesi più probabile era che Jimmy Vail si fosse alzato dal divano, e, ancora insonnolito, si fosse aggrappato alla statua, tirandosela addosso. Pensai che la “Gazette” si era comportata in modo più che corretto: sarebbe bastato un sospetto di omicidio per vendere migliaia di copie in più, e invece il giornale aveva formulato l'ipotesi che si trattasse di morte accidentale. Erano riusciti, tra l'altro, a scattare la fotografia che, secondo Lon Cohen, sarebbe stata interessantissima: quella di Jimmy Vail con la statua sul torace.

Nessun membro della famiglia aveva rilasciato dichiarazioni. La signora Vail era a letto, affidata alle cure di un medico. Andrew Frost si rifiutava di ricevere i giornalisti, ma aveva detto alla polizia che quando era uscito da quella casa, verso mezzanotte, non era passato nella biblioteca.

Come ho accennato, venerdì mattina la radio non comunicò niente di nuovo. Verso le undici e dieci chiamai la Squadra Omicidi, dal telefono dello studio del dottor Vollmer, e dissi al centralinista di riferire all'ispettore Cramer che Wolfe doveva comunicargli delle informazioni riguardanti Jimmy Vail. Alle undici e tredici, chiamai l'ufficio del Procuratore Distrettuale di White Plains, parlai con il vice Procuratore, e lo pregai di riferire a Hobart che Wolfe aveva deciso di rispondere a tutte le domande che volevano sottoporgli. Alle undici e diciotto chiamai la “Gazette”, mi feci passare Lon Cohen, e gli comunicai che poteva stampare la notizia del rapimento, visto che ben presto sarebbe stata di dominio pubblico. Lo autorizzai perfino a citarmi come

fonte dell'informazione, ammesso che fosse capace di scrivere i nostri nomi senza errori. Naturalmente avrebbe voluto altri particolari, ma io riattaccai.

Alle undici e ventiquattro ringraziammo Helen Gillard, la incaricammo di porgere i nostri ossequi al dottore, e uscimmo. Camminammo fino alla soglia di casa Wolfe, trovammo la porta chiusa dall'interno con la catena di sicurezza, suonammo, fummo ammessi da Fritz, e apprendemmo che il giorno prima, dieci minuti dopo che eravamo usciti, era arrivato il sergente Purley Stebbins. Verso le sei, invece, si era fatto vivo l'ispettore Cramer in persona. Niente mandati di perquisizione, ma Cramer aveva telefonato alle otto e quarantatré, e poi di nuovo alle dieci e diciannove.

Appena arrivato sulla soglia dello studio, Wolfe chiese notizie delle ostriche, e Fritz rispose che erano in condizioni perfette. Dopo un attimo, Wolfe era sprofondato nella poltrona della scrivania, l'unica che facesse veramente al caso suo, e teneva gli occhi chiusi, respirando a fondo.

Io ero sistemato alla mia scrivania e avevo cominciato ad aprire la posta, quando squillò il campanello. Andai ad aprire e mi trovai di fronte all'ispettore Cramer; il suo viso era più rosso del solito, e le spalle massicce lievemente sporte in avanti. Lo feci accomodare, ma lui non mi degnò neppure di uno sguardo; proseguì verso lo studio, mentre io chiudevo la porta e mi inserivo nella sua scia. Una volta sulla soglia, lo sentii gracchiare: - Dove siete stati, voi e Goodwin, da ieri pomeriggio?

Cinquanta minuti più tardi, alle dodici e trentacinque, ripeteva la domanda, sia pure in altri termini.

Avevamo vuotato il sacco. Naturalmente, avevo parlato quasi sempre io, perché come tutti sanno (o almeno, come sanno una decina di persone), l'unica differenza tra me e un registratore è che io posso rispondere, quando vengo interrogato. Per buona parte del mio "recital", Wolfe era stato assente. Alla fine, avevamo consegnato a Cramer una copia fotografica della lettera arrivata per posta, la trascrizione esatta dei biglietti trovati dalla signora Vail nelle guide telefoniche e quella della conversazione avuta dalla signora con il signor Knapp. Da parte mia, avevo fatto di tutto per spiegare a Cramer che il punto più importante di tutta la faccenda era stato di riportare Jimmy Vail a casa sano e salvo. Non solo, ma di aiutare lui e sua moglie a mantenere la promessa fatta ai rapitori. Naturalmente, Cramer aveva cominciato a calpestare le mie dichiarazioni coi suoi piedi ormai notoriamente piatti. Perché avevamo continuato a proteggere Vail anche ventiquattr'ore dopo che era morto? Certo, perché Wolfe non voleva rinunciare ai quattrini della signora Vail, già depositati in banca! Che vergogna! Nascondere delle informazioni in un caso di omicidio, solo per guadagnarsi un onorario!

Wolfe aveva sbuffato, ed io m'ero sentito ferito. Avevamo voluto proteggere la povera vedova! E poi, chi diceva che Vail fosse stato assassinato? Forse che Cramer ne era sicuro? Avevo letto l'articolo di un esperto, secondo il quale era probabile che si trattasse di un incidente. Giusto? Cramer non aveva risposto, ma evidentemente era convinto che nella morte di Jimmy ci fosse qualcosa di losco. Alla fine aveva ammesso, sia pure a malincuore, che l'ufficio del Procuratore Distrettuale aveva attribuito la causa di quella morte alla caduta di una statua di bronzo, ma che non si poteva sapere niente di sicuro finché l'autopsia non fosse stata completata. Poi si era tolto di bocca il sigaro cincischiato e aveva ripetuto per l'ennesima volta che voleva

sapere dove eravamo stati nelle ultime ventiquattro ore.

Wolfe non si lasciò scomporre. Era tornato a casa, nella sua poltrona; l'ora X era trascorsa, e le ostriche sarebbero state pronte nel giro di un'ora. - Come vi ho spiegato - grufolò - sapevo che saremmo stati importunati, perciò abbiamo deciso di andarcene. Trovo inutile dirvi dove. Non abbiamo fatto niente e non abbiamo comunicato con nessuno. Alle undici di stamattina, ora in cui è scaduto l'impegno che avevamo preso con la signora Vail, il signor Goodwin ha telefonato al vostro ufficio. Non avete ragione di rammaricarvi del nostro comportamento. Ancora non siete in grado di poter affermare che è stato commesso un omicidio. State svolgendo delle indagini per appurarlo. Di conseguenza, non potete accusarci di aver ostacolato il corso della giustizia. Dalle domande che avete rivolto al signor Goodwin, arguisco che lo sospettate di aver tentato di rintracciare la macchina per scrivere sparita dallo studio della signora Vail. Bubbole. Da ieri pomeriggio, non ha mosso un dito, così come non l'ho mosso io. Per quanto ci riguarda, il caso ha perso ogni interesse. Non abbiamo più alcun impegno da rispettare nei confronti della signora Vail. Non abbiamo clienti. Se è stata lei a uccidere sia la signorina Utley sia il signor Vail, cosa improbabile ma non impossibile, non le dobbiamo alcuna solidarietà.

- Vi ha versato sessantamila dollari.

- Me li sono guadagnati, rispettando i termini del nostro accordo.

Cramer si alzò, venne davanti alla mia scrivania e lasciò cadere il sigaro spento nel cestino della carta straccia. Strano. In genere, lo buttava da lontano, e sbagliava regolarmente la mira. Andò a raccogliere il cappello dal pavimento, dove l'aveva appoggiato, e si voltò verso Wolfe: - Voglio una deposizione firmata da voi e da Goodwin. Una deposizione particolareggiata. Dev'essere nel mio ufficio per le quattro. Probabilmente il Procuratore Distrettuale vorrà parlare con Goodwin. Spero che voglia parlare anche con voi.

- È impossibile trascrivere per le quattro tutto quello che è stato detto da ogni persona coinvolta in quest'affare. - Obiettai, - Facciamo per le sei.

- Voglio la sostanza di quanto è stato detto, completa di particolari. Potete omettere la parte che si è svolta a White Plains, perché ho già ricevuto un rapporto dalla polizia della Contea di Westchester. - Si voltò e marciò verso l'uscita. Lo seguii lungo l'atrio, gli chiusi la porta alle spalle e tornai nello studio. Wolfe aveva riaperto il libro. Finii di esaminare la posta, la misi sulla scrivania di Wolfe, mi tirai davanti la macchina per scrivere e preparai fogli e carta carbone. Era un lavoro duro, quello che mi aspettava, e per giunta avrebbe rappresentato una perdita di tempo, visto che eravamo senza caso e senza clienti. Quattro copie: una per la polizia di Westchester, una per il Procuratore Distrettuale di Manhattan, e due per noi. Mentre introducevo i fogli nella macchina, alle mie spalle tonò la voce di Wolfe: - Un fascio di *Dendrobium Chrysotoxum* per la signorina Gillard, e uno di *Laelia Purpurata* per il dottor Vollmer. Domani.

- Bene. E di *Leggenda Sedentaria* per voi, e di *Transcriptum Macchinae Underwoodae* per me. - Cominciai a far crepitare i tasti.

Erano le quattro e cinque quando, dopo aver fatto colazione e essermi cambiato la camicia, uscii di casa, andai all'edicola a comprare la "Gazette" e feci cenno a un tassì. Ero riuscito appena in tempo a far firmare la deposizione da Wolfe prima che

salisse nella serra, perché eravamo stati interrotti parecchie volte. Mi aveva telefonato il sergente Stebbins per dirmi di portare la deposizione all'ufficio del Procuratore Distrettuale, invece che alla Squadra Omicidi. Poi ero stato chiamato da Ben Dykes, che dopo avermi tenuto all'apparecchio per quindici minuti, si era rassegnato ad accettare di vedere Wolfe sabato mattina alle undici e mezzo, e non prima. Si erano fatti vivi tre giornalisti, due per telefono e uno di persona, ma erano stati respinti. A quanto pareva, li aveva risvegliati la prima pagina della "Gazette", che lessi mentre il tassì mi portava verso il centro: c'era la notizia del rapimento di Jimmy Vail e della consegna del riscatto da parte di sua moglie. Naturalmente, non era una notizia a mozzafiato, dato che Jimmy Vail era tornato a casa sano e salvo, per poi farsi ammazzare da una statua invece che dai rapitori, comunque restava pur sempre un buon colpo giornalistico. C'erano le fotografie della Fowler's Inn, del "Vitello Grasso" e di Iron Mine Road. Lon Cohen aveva fatto le cose a dovere, includendo un lieve accenno a Wolfe e a me. Dava l'impressione che fossimo al corrente della cosa solo perché non ci sfuggiva niente, il che era quanto di meglio potesse offrirci, in cambio del favore che gli avevamo fatto.

Quando arrivai al numero centocinquantacinque di Leonard Street e fui accompagnato nell'ufficio del Sostituto Procuratore Distrettuale Mandel, quest'ultimo mi salutò picchiando l'indice sulla "Gazette" posata sulla scrivania e domandando: - Quando gli avete raccontato questa storia? - Risposi che gliel'avevo raccontata alle undici e diciotto di quella mattina.

In fondo, me la cavai con una certa sollecitudine. Avevo avuto parecchi colloqui, in quell'ufficio: uno era durato sei ore abbondanti, un altro quattordici ore, e due che erano finiti con il povero Archie chiuso in una cella come testimone oculare. Quel giorno, Mandel e due tirapiedi della Squadra Omicidi mi lasciarono andare nel giro di due ore, in parte perché ufficialmente il rapimento riguardava la Contea di Westchester, in parte perché avevo portato la deposizione firmata, e in parte perché non erano sicuri che la morte di Jimmy Vail fosse un omicidio. I poliziotti in genere, preferiscono occuparsi di casi meno clamorosi: quando ci sono di mezzo famiglie come i Tedder e come i Vail, se appena possono girano al largo.

Di conseguenza, dopo avermi bersagliato di domande per quasi due ore, mi invitarono a ripulire la stanza della mia presenza. Alle sei e un quarto, pagavo il tassista e scendevo davanti alla vecchia casa di arenaria che è il mio nido.

Mentre i miei piedi toccavano il marciapiede, qualcuno mi afferrò per un braccio e pronunciò il mio nome. Presi terra e mi voltai di scatto.

Era Noel Tedder. - Chi diavolo crede di essere, questo Nero Wolfe? - squittì.

- Dipende dallo stato d'animo in cui si trova. - Cercai di liberarmi, ma lui aumentò la stretta. - Lasciate andare il mio braccio, potrebbe servirmi. Perché, vi ha preso a pedate?

- Non sono neanche entrato. Prima di tutto, mi è stato detto attraverso uno spioncino di tornare dopo le sei, cosa che ho fatto. Poi mi è stato comunicato che Wolfe aveva da fare... anzi, che era "impossibilitato a ricevermi a causa di impegni urgenti". A questo punto, ho chiesto di voi. Mi è stato risposto che eravate fuori e che non sapevano quando sareste tornato. Ho chiesto di entrare, in modo da potervi aspettare comodamente seduto, e mi sono sentito rispondere con un "pfui". Che cosa ci vuole,

per oltrepassare quella soglia, il passaporto?

- Avete detto chi eravate?

- Certo.

- Gli avete spiegato perché volevate parlargli?

- No. Se devo spiegarglielo, però, lo farò.

- Impossibile. Prima dovete dirlo a me. È una regola. Inoltre, il signor Wolfe ha avuto una giornata piuttosto difficile. A colazione non ha avuto la solita marmellata di mirtilli fatta in casa, è stato costretto a saltare il consueto incontro mattutino con le sue orchidee, ha ricevuto la visita di un ispettore di polizia alquanto importuno, e ha dovuto leggere e firmare una lunga deposizione noiosa. Se mi dite cosa volete, può anche darsi che vi riceva. In caso contrario, non avete speranze.

- Qui fuori?

- Possiamo sederci sui gradini, se siete stanco.

Si voltò a guardare due passanti. Aveva bisogno di farsi la barba. Aveva bisogno anche di tagliarsi i capelli, oppure di un pettine, oppure di un cappello. In quanto alla giacca sportiva e ai calzoncini di flanella, un ferro da stiro avrebbe fatto al caso loro. Quando i due passanti si furono allontanati, Noel Tedder riportò lo sguardo su di me.

- Avrei la possibilità di guadagnare dei quattrini, ma non posso farlo da solo. Non saprei di dove cominciare. Mia madre mi ha detto che se riesco a recuperare i soldi del riscatto, o parte di questi soldi, posso tenermeli. Mezzo milione! Voglio che Nero Wolfe mi aiuti. Sono disposto a dargli un quinto della somma che riuscirà a recuperare.

Inarcaì le sopracciglia. - Quando ve l'ha detto, vostra madre?

- Mercoledì sera.

- Può darsi che oggi abbia cambiato idea.

- No. Gliene ho parlato questo pomeriggio. Non è molto... be', insomma, è piuttosto abbattuta... comunque, ho pensato che non c'era niente di male, a parlargliene. Ha risposto di sì, che potevo prendermi tutto quello che fossi riuscito a recuperare, perché lei non vuole più vederlo, quel denaro, ora.

Le mie sopracciglia erano ancora inarcate. - La polizia è al corrente del rapimento. E anche l'F.B.I.

- Non so se l'F.B.I. ne sia al corrente. Alla polizia l'abbiamo detto noi stamattina.

- Decine di uomini preparati e intelligenti sono già al lavoro. Entro domani, ce ne saranno centinaia. Non avete molte probabilità di arrivare prima di loro.

- Maledizione lo so! È per questo che sono venuto da Nero Wolfe! Lui è più intelligente di tutti i poliziotti messi insieme, no?

- Certo. - Stavo pensando a un particolare che mi interessava: non ci eravamo mai trovati alle prese con un problema del genere. Se Wolfe avesse accettato, sarebbe stato quanto mai eccitante vedere come l'avrebbe risolto. Sarebbe stato altrettanto eccitante incassare parte della cifra recuperata.

- Sentite - dissi. - Secondo me, è difficile che il signor Wolfe accetti un incarico del genere. Non solo è un tipo eccentrico, ma detesta lavorare; di conseguenza, non accetta mai incarichi particolarmente pressanti. Comunque, sono disposto a parlargliene. Potete entrare.

- Ammesso che riusciate a farvi aprire quella porta! - squittì. La vocetta stridula

stonava col suo fisico atletico.

- Posso sempre provare.

Premetti il campanello, visto che all'interno era stata messa la catena di sicurezza. Se Fritz, aprendo la porta, restò sorpreso nel vedermi entrare con un visitatore che era già stato scacciato per due volte, non lo dimostrò. Fritz dimostra solo quello che pensa sia doveroso dimostrare. Accompagnai Tedder nella stanza centrale e ce lo lasciai, poi andai nello studio passando dall'atrio, invece che dalla porta comunicante. Wolfe, alla scrivania, stava frugando in un cassetto aperto. Contava i tappi delle bottiglie di birra, per assicurarsi di essersi messo in pari con la solita dose settimanale, dopo essere stato assente ventiquattr'ore. Aspettai a parlare finché non ebbe finito di contare e chiuso il cassetto.

- Ossequi da parte del signor Mandel. Non ho parlato col Procuratore Distrettuale. Probabilmente non ci scocceranno più. finché non avranno stabilito che Jimmy Vail non è morto accidentalmente, cosa che senza dubbio preferirebbero non fare. Avete letto la "Gazette"?

- Sì.

- Qualche commento?

- No.

- Allora non mi considero ancora licenziato. Prendo un mese di permesso, senza stipendio. Può anche darsi che il mese si protragga...

Strinse le labbra e respirò a fondo. - Avete intenzione di irritarmi oltre ogni limite di sopportazione?

- Nossignore. Voglio semplicemente cogliere un'occasione d'oro. Quando sono arrivato, pochi minuti fa, ho trovato Noel Tedder, davanti alla porta. Lui sì che era irritato oltre ogni limite di sopportazione perché vi eravate rifiutato di riceverlo. Mercoledì, sua madre gli ha detto che può tenersi i soldi del riscatto, se riesce a rientrarne in possesso. E lui è venuto a offrirvene un quinto, purché lo aiutate. Naturalmente, visto che ormai accettate solo casi che al massimo richiedono un'inserzione sul giornale, la proposta non può interessarvi. Quindi, ho intenzione di dire a Tedder che mi occuperò personalmente del suo problema. Mi sono preso la libertà di farlo accomodare nella stanza centrale. Mi è sembrato doveroso parlarne con voi, prima. Mi rendo conto che non ho molte probabilità di riuscita, ma se arrivassi a recuperare tutto il malloppo, la mia parte ammonterebbe a centomila dollari. In questo caso aprirei un ufficio a mio nome, magari in società con Saul Panzer, e la smetterei di irritarvi oltre...

- Silenzio!

- Sissignore. Ecco un altro vantaggio: non sareste più costretto a sbraitare e...

- Silenzio.

- Sissignore.

Mi guardò senza affetto. - E così, sperate di costringermi ad occuparmi di quest'assurda questione.

- Almeno perdete un minuto del vostro prezioso tempo per studiarla più da vicino. Sarebbe piacevole, trovare qualcosa che diecimila poliziotti e agenti federali cercano. Mi rendo conto che le probabilità di riuscita sono minime, ma se fate centro e aggiungete i centomila dollari a quello che già avete depositato in banca, potrete

riposarvi fino all'inverno, e non siamo ancora a maggio. Se fallite, al massimo ci rimetterete le spese. In quanto a me, siccome detesto starmene con le mani in mano, se non vorrete occuparvi di quest'affare, prendo un mese di permesso. Ci penserà Fritz, a spolverarvi la scrivania e a vuotarvi il cestino della carta straccia. In quanto alla porta, potrete sempre aprirvela da solo.

- State bluffando. Non fareste mai una cosa del genere.

- Mettetemi alla prova.

Chiuse gli occhi, probabilmente per contemplare la rosea possibilità di restare mesi e mesi senza niente da fare e senza clienti da ricevere. Dopo un minuto, li riaprì.

- Fatelo entrare.

7

Nero Wolfe osservò Noel Tedder, che si metteva a sedere sulla poltroncina rossa e accavallava le gambe, scoprendo alcuni centimetri di calze a strisce gialle e azzurre. Secondo Nero Wolfe, gli uomini che vestono in modo convenzionale sono dei banali; comunque, con altrettanta sicurezza, afferma anche che quelli che vestono in modo poco convenzionale sono dei burattini.

Tedder gli domandò se gli avevo riferito che cosa voleva, e Wolfe rispose con un cenno d'assenso. Poi aggiunse: - È l'impresa meno promettente che io abbia mai affrontato, ammesso che io abbia capito bene il signor Goodwin, e che lui abbia capito bene voi. Da quanto mi è stato riferito, la signora Vail, vostra madre, avrebbe detto che potete tenervi i soldi del riscatto, se riuscite a recuperarli. In quanto a voi, in caso di successo, mi versereste un quinto della somma. In caso di insuccesso, niente. Giusto?

- Giusto. Naturalmente io...

- Scusate. Quando vi ha detto tutto questo, vostra madre?

- Mercoledì sera. E me l'ha ripetuto oggi. Dopo la morte di Jimmy... del mio patrigno... ho pensato che era meglio chiederle una conferma...

- Mercoledì pomeriggio, è stata vostra madre a promuovere la discussione, o voi?

- Non ricordo. Perché, ha importanza?

- Potrebbe. Se siete stato voi ad affrontare l'argomento, sono costretto a prendere in considerazione un'ipotesi, e cioè che sapete dove si trova il denaro, e di conseguenza volete essere autorizzato... non interrompete... volete essere autorizzato a tenervelo. Siete venuto da me perché non potete andare a prenderlo e tirarlo fuori senza altre spiegazioni. Mi fornirete degli indizi, con una certa astuzia, e in base a questi indizi, il signor Goodwin, su mie istruzioni, arriverà al denaro. Siete convinto, tra l'altro, che se anche io mi accorgessi che tali indizi sono forniti artatamente, starei zitto per poter incassare la mia parte dell'affare. Di conseguenza, devo stabilire se l'argomento è stato affrontato da voi o da vostra madre.

Tedder emise una risatina stridula.

Non voglio darvi una falsa impressione, visto che ho parlato della sua vocetta: anche gli uomini, a volte, emettono risatine stridule.

- Santo cielo! - esclamò. - Sarebbe un bello scherzo! Intelligente, anche! Ma come farei a sapere dov'è il denaro?

- Sapreste dove l'avete messo martedì sera, dopo che voi, o un vostro complice,

l'avete ritirato in Iron Mine Road.

- Eh? - Tedder cominciò ad agitarsi. - Non ho capito. Ripetetelo.

Wolfe sollevò l'indice. - Signor Tedder, siete venuto da me con una proposta straordinaria; naturalmente, prima di tutto devo assicurarmi della vostra buona fede. Siete stato voi a rapire il vostro patrigno?

- Neanche per sogno! Mi avrebbe riconosciuto!

- Avete preso parte al rapimento? Sì o no?

- No. No. No! - Tedder continuava ad agitarsi. - Avete una Bibbia?

- Non servirebbe a niente. Ammesso che io riesca a stabilire la vostra buona fede, dove ci troviamo? Sarebbe sciocco tentare di competere con le mute di segugi ufficiali sguinzagliati sul caso. Se dovessimo decidere di intraprendere un'azione, saremmo costretti a cercare una pista trascurata da loro. Prima di accettare o di respingere la vostra proposta, devo sapere se siete d'accordo con me su questo punto. Ma prima di tutto, devo chiarire un particolare: che cosa faremo, se, una volta trovato il denaro, vostra madre non dovesse tener fede alla sua promessa?

- Mia madre non farebbe mai una cosa simile.

- Ammettiamo per un attimo che ne sia capace.

Tedder scosse il capo. - Oltre a me, quando ne abbiamo parlato, erano presenti altre quattro persone: mia sorella Margot, il fratello di mia madre, Ralph, l'avvocato Frost e Jimmy. Be', possiamo escludere Jimmy, adesso.

- Nonostante questo, vostra madre potrebbe ritirarsi all'ultimo momento. Vi faccio presente che il mio onorario sarebbe ugualmente riscuotibile per vie legali.

- Ma certo! Perché vi preoccupate, allora? Sono sicuro che mia madre non tradirà la parola data.

- In questo caso, dovete essere d'accordo con me su alcuni punti, che potrebbero anche non piacervi. Il primo, il più importante, è che il signor Vail è stato assassinato.

- Eh? - Tedder si irrigidì. - Si è tirato addosso quella maledetta statua! È...

- No - Wolfe scosse il capo. - Concedo che come ipotesi può anche essere plausibile, tanto plausibile, che la polizia, a quanto pare, è disposta ad accettarla. Ma io la respingo. Secondo le notizie ufficiali, il signor Vail non era ubriaco. O forse lo era?

- No.

- Avevo bevuto durante la serata?

- Un paio di bicchieri, non di più. Come al solito, ha bevuto del whisky allungato. Era capace di trangugiare mezza dozzina di bicchieri senza scomporsi. Aveva semplicemente sonno, ecco tutto. Ha detto che non riusciva a tenere gli occhi aperti e si è sdraiato sul divano.

- E dopo, quando siete usciti, avete spento le luci?

- Abbiamo spento il lampadario centrale, ma mia madre ha voluto lasciare accesa una lampada.

- Sufficientemente forte?

- Abbastanza. Era una lampada a stelo accostata alla parete.

- Quindi, svegliandosi, il signor Vail ha potuto vedere dove si trovava. Si è alzato, ha mosso qualche passo, ha perso l'equilibrio e ha cercato sostegno aggrappandosi alla statua. Possibile, ma non ci credo. Non credo che un uomo sveglio al punto di poter camminare, non sia in grado di sorreggere una statua. A proposito, la statua in

questione si trovava tra il divano e la porta?

- Non proprio, ma abbastanza vicino. - Tedder aveva ripreso ad agitarsi. - Avete parlato di omicidio. Come può essere avvenuto, secondo voi? Pensate che Jimmy fosse addormentato tanto profondamente da non svegliarsi quando l'assassino l'ha trascinato giù dal divano, sul pavimento, in modo da fargli cadere addosso la statua? Pensate questo?

- No. Secondo me, era stato drogato.

- Neanche per sogno!

- Non esistono altre possibilità. Uno dei bicchieri che ha bevuto doveva contenere del sonnifero, probabilmente dell'idrato di cloralio. È il più facile da procurarsi ed è praticamente insapore, se sciolto in una soluzione alcoolica. Una dose non letale è sufficiente per procurare un sonno profondo, simile a uno stato di coma. Tra l'altro, si disperde rapidamente, tanto da non poter essere rintracciato da un'autopsia compiuta più di tre o quattro ore dopo la morte. Anche se l'autopsia fosse compiuta in tempo utile, l'unica prova attendibile è l'identificazione di acido uroclorale nell'urina. E questa prova viene fatta solo quando esistono dei sospetti fondati in questo senso. Non credo che la polizia ci abbia pensato. Non parlo a vanvera, badate. Ieri ho consultato un testo.

A me non ne aveva parlato. Sarebbe stato come ammettere che la morte di Jimmy Vail poteva anche interessarci. Avevamo parecchi volumi di tossicologia, nella biblioteca, ma il giorno prima non eravamo in casa, quindi doveva aver consultato i libri del dottor Vollmer. Avevo avuto un'esperienza personale, per quanto riguardava l'idrato di cloralio. Una volta mi era stato somministrato da una certa Dora Chapin in un bicchiere di whisky. Due ore dopo che l'avevo ingerito, avreste potuto trascinarvi fino alla Bedloe's Island e tirarmi addosso la Statua della Libertà senza che me ne accorgessi.

Wolfe stava continuando: - Di conseguenza, è in base a una deduzione, che affermo che il signor Vail è stato assassinato, non in base a una supposizione. Una deduzione basilare, anche se non decisiva, perché da essa partiranno le mie indagini, che vi piaccia o meno, siete d'accordo?

- Non lo so - Tedder si leccò le labbra. - Continuate.

- Dovrò procedere per tentativi, per stabilire un punto di partenza. Ma prima un'altra deduzione, fatta martedì scorso dal signor Goodwin e da me. Dinah Utley, la segretaria di vostra madre, era coinvolta nel rapimento, e non in modo indiretto o passivo. Aveva preso parte attiva alla cosa. La sua morte...

- Come fate a saperlo?

- Ho studiato degli indizi, e li ho interpretati. Per il momento, comunque, preferisco non dilungarmi. Signor Tedder, sto tentando di spiegarvi la posizione in cui mi trovo, perché probabilmente vi troverete a dividerla, ma non ho intenzione di spiegarvi tutti i passi che ho intrapreso per arrivarci. Per il momento, accetto la vostra buona fede solo come un'ipotesi... non dimenticando, però, l'altra congettura: che avete preso parte al rapimento e che sapete dov'è nascosto il denaro. In questo caso, è stato un errore madornale, venire da me. Perché io incasserò ugualmente il mio onorario, e voi sarete condannato. Volete ritirarvi prima che mi impegni in questo folle gioco? Volete ritirarvi, signor Tedder?

- Neanche per sogno! Parlate molto, e bene.

- Se non altro, spero di non parlare inutilmente. Riassumiamo. La signorina Utley ha preso parte al rapimento ed è stata assassinata. Il signor Vail era la vittima del rapimento ed è stato assassinato. Le mie deduzioni mi portano a quanto segue: tutti e due gli omicidii sono strettamente collegati all'operazione rapimento, e la persona che ha ucciso il signor Vail l'ha fatto premeditadamente, essendo a sua volta coinvolta nel rapimento e sapendo dove si trova il denaro. Era presente alla riunione che ha avuto luogo in casa vostra mercoledì sera. Di conseguenza, se dobbiamo ritrovare il denaro, dobbiamo partire dalla casa e dai suoi occupanti. Se siete disposto a procedere con me da questo punto, accetterò la vostra proposta.

Tedder si stava succhiando il labbro inferiore. - Mio Dio... - Continuò a succhiare. - Da come parlate, sembra... Insomma, secondo voi, è stato uno di loro, a uccidere Jimmy: zio Ralph, o Frost, o mia sorella.

- O vostra madre, o voi.

- Certo, c'eravamo anche noi.

- Scosse il capo. - Ma... mia madre! È pazzesco! In quanto a me, Jimmy mi era simpatico. Lui mi detestava, ma a me era simpatico. Zio Ralph...

- Tutto questo è irrilevante, signor Tedder. Secondo le mie deduzioni, l'omicidio è stato una conseguenza del rapimento. Il rapitore non voleva far del male al signor Vail, tant'è vero che gli ha permesso di tornare a casa. Voleva solo il denaro. A fil di logica, questo esclude vostra madre, ma non voi. Esistono altre possibilità. Tanto per cominciare, la signorina Utley è stata uccisa perché pretendeva una parte troppo considerevole del riscatto. In quanto al signor Vail, potrebbe aver scoperto che una delle persone presenti mercoledì sera in casa vostra, era responsabile del suo rapimento, e di conseguenza questo ha segnato la sua condanna a morte. Ignoriamo quale parte abbia avuto nella cosa il misterioso signor Knapp. Con tutta probabilità, non era che un complice incaricato delle telefonate. Ma se è stato lui a riscuotere il riscatto, potrebbe essere fuggito col denaro. In questo caso, siamo con le mani legate prima di cominciare. Potremmo identificare l'assassino, ma non ci guadagneremmo niente. Ho detto "potremmo", includendo anche voi. Siete d'accordo? Procediamo?

- Come?

- Prima di tutto, ho bisogno di parlare a lungo, separatamente, con le persone che erano presenti in casa vostra mercoledì sera, a cominciare da voi. Dovete portarle qui, o mandarle, con un pretesto qualsiasi... Oppure promettendo loro parte del denaro del riscatto. Poi vedrò.

- Grande. Siete grande! Volete che chieda loro... a mia sorella, magari... di venire qui a farsi torchiare da voi, perché possiate scoprire se hanno rapito e ucciso Jimmy. Siete grande!

- Potreste cercare di presentare la cosa in modo più delicato.

- Sì, certo. - Si chinò in avanti. - Sentite, signor Wolfe. Forse le vostre deduzioni sono esatte, e forse no. Se sono esatte e riuscite a trovare il denaro, voi avrete la vostra parte e io la mia. Non devo niente a mio zio, e neanche a quel maledetto avvocato, Andrew Frost. È stato lui a convincere mia madre a non darmi... oh, al diavolo! In quanto a mia sorella, non sono la sua balia. È capace di tirare avanti da sola. E come! Provate a esporle la cosa in modo delicato, e vedrete...

Squillò il telefono. Afferrai il ricevitore. - Qui parla casa Wolfe. All'apparecchio Archie Goodwin.

- Sono Margot Tedder. Vorrei parlare col signor Wolfe.

La pregai di aspettare e mi rivolsi a Wolfe. - Margot Tedder vuole parlarvi.

Noel emise un gemito. Wolfe lanciò un'occhiata di fuoco al telefono, probabilmente per ricordargli che detestava essere interrotto, poi afferrò il ricevitore. - Sì, signorina Tedder?

- Nero Wolfe?

- Sì.

- Non uscite mai di casa, vero?

- Infatti.

- Allora devo venire io. Vengo subito.

- Non sarete ricevuta. Tra poco ceno. Perché volete parlarvi?

- Perché ho bisogno del vostro aiuto.

- A che proposito?

- Preferisco... Oh, non importa. A proposito del denaro che mia madre ha consegnato ai rapitori. Ne siete al corrente, no?

- Sì.

- Bene, mia madre mi ha detto che se riesco a trovarlo, posso tenermelo. È per questo che ho bisogno del vostro aiuto. Dobbiamo fare in fretta. Vengo subito. La cena può aspettare.

- La mia cena non può mai aspettare. O meglio, non sono disposto a farla aspettare. Venite alle nove, non prima. Sono occupato. Scusatemi, ma devo riattaccare. - Posò il ricevitore e si voltò. - Secondo vostra sorella, vostra madre le ha detto che, se trova il denaro del riscatto, può tenercelo. Verrà qui alle nove per assicurarsi i miei servizi. Le comunicherò che sono già stato assunto da voi. Abbiamo ancora venti minuti, prima della cena. Dove siete stato dalle otto di domenica sera, alle otto di mercoledì mattina?

8

Gli alibi non servono a provare niente, neanche se risultano falsi.

Ci sono un sacco di uomini che non sono disposti a dire come hanno passato il loro tempo tra le otto di domenica sera e le otto di mercoledì mattina, pur non avendo mai avuto niente a che fare con un rapimento o con un omicidio. Sapendo com'è facile crearsi un alibi, Wolfe tenta ben di rado di smantellarne uno. In tutti gli anni che ho lavorato al suo fianco, ne avrò controllati sì e no una decina. A volte Wolfe ha pregato Saul Panzer, o Fred Durkin, o Orrie Cather di svolgere indagini in proposito, ma non è capitato spesso. Trascrissi le dichiarazioni di Noel Tedder, ma sapevo che non le avremmo mai controllate, a meno che non fosse saltato fuori qualcosa di veramente grave a carico di Noel. Lo stesso dicasi per gli altri. In fondo, non era necessario che avesse rapito personalmente Jimmy Vail, domenica sera, né che fosse stato lui a sorvegliarlo dov'era tenuto prigioniero, o a inserire i messaggi nelle guide telefoniche, o a ritirare la valigia in Iron Mine Road. Il punto chiave, eventualmente, sarebbe stato stabilire la sua presenza nella biblioteca di Harold F. Tedder, mercoledì sera, ma sapevamo a priori che c'era. C'erano tutti.

L'unico modo possibile per escluderlo dalla lista dei sospetti, quindi, sarebbe stato poter stabilire che era salito in una mongolfiera in compagnia di sei senatori degli Stati Uniti e che era rimasto nel cielo azzurro da domenica mattina a mercoledì pomeriggio. Però, dato che non era una cosa facilmente dimostrabile, è inutile che vi affligga riferendovi che cos'aveva fatto in quelle sessanta ore.

Più interessante, invece, la sua reazione alla notizia che Margot Tedder sarebbe venuta da Wolfe. Lo sconvolse più di tutto quanto il mio signore e padrone gli aveva detto fino a quel momento. Quando affermò di non credere che sua madre avesse detto a Margot di tenersi pure il denaro, lo affermò a denti stretti. Evidentemente non nutriva eccessivo amor fraterno, nei confronti di sua sorella. Wolfe gli rivolse delle domande su Dinah Utley e sui suoi rapporti con Purcell, Frost e Margot, ma non ottenne risposte coerenti. Noel voleva solamente essere rassicurato su un punto: Wolfe doveva promettergli di non accettare l'incarico di Margot. Si offrì perfino di portare nello studio di Wolfe zio Ralph in serata e Andrew Frost la mattina dopo. Quando Fritz annunciò che la cena era pronta, seguì Wolfe fino in sala da pranzo, e io fui costretto ad afferrarlo per un braccio e a trascinarlo verso l'atrio.

Quando tornai in sala da pranzo, vidi che Wolfe aveva scostato la sedia dal tavolo, ma non si era accomodato. - Avventura grottesca - stava mormorando. - Assurda. Chissà se quella donna sarà puntuale?

- Non credo. - Scostai la mia sedia. - Non mi è sembrata un tipo puntuale.

- Potrebbe esserlo, però. Dovrete bere il caffè al telefono. Saul, Fred e Orrie devono essere nella mia stanza per le otto di domani mattina, e nello studio con voi per le nove - Fritz era già al suo fianco, col vassoio di ostriche imbottite; Wolfe si mise a sedere, afferrando forchetta e cucchiaino. Non l'aveva fatto prima, perché in casa nostra non si parla di lavoro, durante i pasti, e Wolfe ci tiene a non infrangere le regole instaurate da lui stesso. Mentre mi servivo di ostriche, trattenni il fiato, perché con quell'odorino salmastro, mescolato al profumo delle olive, dei funghi, del vino bianco e del prezzemolo, rischiavo di prenderne troppe e di non avere più posto per il capretto arrostito in vino di Spagna e immerso in una salsa perfezionata da Wolfe e da Fritz.

Mentre divoravo le ostriche, pensai che avremmo fatto meglio a ritrovare i cinquecentomila dollari del riscatto, visto che Saul, Fred e Orrie prendevano complessivamente venticinque dollari all'ora, più le spese.

Non so quando Wolfe abbia deciso che se io parlo anche per pochi minuti con una donna sotto la trentina, dopo sono in grado di rispondere a qualunque domanda mi si possa rivolgere su di lei. Sta di fatto, che questa sua convinzione affondò ancor più le radici, quella sera, perché Margot Tedder arrivò con venticinque minuti di ritardo. Naturalmente, se fosse arrivata puntuale, avrei cercato di spiegare la mia mancanza di intuito con qualche scusa. Quando ci si crea una reputazione, bisogna salvarla a ogni costo.

Mi sembra di avervi già detto che avevo sentito parlare di lei come di un tipetto altero, e il suo comportamento, quando mise piede in casa nostra, non fu certo tale da sfatare questa diceria. Mi degnò di un cenno del capo, come se fossi stato un maggiordomo, e quando entrò nello studio, si fermò sul bordo del tappeto che ricopre quasi completamente il pavimento, lo studiò da un angolo all'altro e domandò a

Wolfe: - È un Kazak?

- No - rispose il mio padrone. - Uno Shirvan.

- Spero che abbiate sufficiente gusto per apprezzarlo a dovere. È vostro?

Wolfe scosse il capo. - Non lo so. Mi è stato regalato nel trentadue, al Cairo, da un uomo al quale avevo fatto un favore. Sospetto che lui l'avesse rubato a Kandahar. Di conseguenza, non essendo legalmente suo, non dovrei considerarlo legalmente mio. Comunque, l'illegalità, in questi casi, non dura indefinitivamente. Se il mio diritto di proprietà su quel tappeto dovesse venire messo in dubbio da un erede del principe di Kandahar, o da una delle sue mogli e concubine, mi opporrei. Sono quasi sicuro che avrei causa vinta. Dopo un certo periodo di tempo, la proprietà diventa legittima anche se agli inizi non lo era. Vostro nonno era un pirata. Alcune delle sue azioni furono senza dubbio immorali. Ma se l'erede di una delle sue vittime dovesse accampare dei diritti sulla pelliccia che indossate in questo momento, nessuno al mondo prenderebbe sul serio le sue richieste. Mi compiaccio che abbiate gusto sufficiente per apprezzare la bellezza di questo tappeto, ma vi faccio presente che solo un ignorante può scambiare per un Kazak. I Kazak hanno il pelo molto più lungo. Siete Margot Tedder? Io sono Nero Wolfe. - Accennò alla poltroncina di pelle rossa. - Sedetevi e ditemi che cosa volete.

Margot Tedder aveva aperto la bocca un paio di volte per interromperlo, ma quando Wolfe parla a voce spiegata, non è tanto facile inserirsi in un suo discorso, soprattutto se i suoi occhi vi inchiodano dove vi trovate. - Ve l'ho detto al telefono, che cosa voglio - rispose la ragazza.

- Sedetevi, signorina Tedder. Quando parlo, non sopporto di essere costretto a tenere la testa sollevata.

Lei mi lanciò un'occhiata. Era come pietrificata. Non voleva mettersi a sedere, perché le sarebbe parso di ubbidire a un ordine, ma si rendeva conto che restare in piedi sarebbe stato sciocco. Scese a un compromesso. Venne a sistemarsi su una delle sedie gialle a fianco della mia scrivania. Quando camminava, sembrava infilzata in un bastone; ma seduta riprendeva tutta la sua morbidezza naturale.

- Non sono venuta per ascoltare una conferenza sui diritti di proprietà - esordì. - Sapete benissimo perché sono qui. Mia madre vi ha versato sessantamila dollari a fondo perduto. Per guadagnarli, non avete fatto altro che mettere quell'inserzione sul giornale. Per sessantamila dollari, il minimo che possiate fare, è aiutarmi a ritrovare il denaro versato da mia madre al rapitore. Avete incassato già più del dieci per cento.

Wolfe grugnì. - Il dodici per cento, per essere esatti. Capisco che la consideriate una ricompensa adeguata. Tutto sta decidere da che parte dovrei eventualmente cominciare. Avete qualche suggerimento?

- Neanche per sogno! Sta a voi deciderlo. Siete un investigatore privato, no? Quindi fa parte del vostro mestiere.

- Potrei eventualmente contare sulla vostra collaborazione?

Margot si accigliò e sollevò il mento. - Come volete che faccia, a collaborare?

Wolfe non rispose col solito cipiglio. Avendola messa a posto una volta, il fatto che tirasse fuori le unghie non lo preoccupava. - Dipende dagli sviluppi - rispose. - Facciamo un'ipotesi. Sapete che cos'è una ipotesi?

- Siete impertinente!

- Non senza provocazione. In fondo, non sapete riconoscere uno Shirvan. Ecco l'ipotesi: se accetto l'incarico che mi offrite, potrei essere costretto a rivolgervi delle domande. Per esempio, quali erano i vostri rapporti con Dinah Utley?

Margot spalancò gli occhi. - Che cos'ha a che vedere, questo, con il denaro da ritrovare?

Wolfe fece un cenno d'assenso. - Come pensavo. Non avete le idee chiare. Pretendete forse che io metta la mia abilità, e le gambe e gli occhi del signor Goodwin, in lizza con l'orda di indagatori ufficiali che stanno frugando il paese da cima a fondo, rivoltando ogni pietra? Pfui! Sarebbe infantile. No, se accettassi il vostro incarico, dovrei partire da un punto completamente diverso. L'unica strada... la migliore... sarebbe attraverso Dinah Utley. Come sapete, sia il signor Goodwin, sia io, sospettavamo che fosse coinvolta nel rapimento. Avete sentito il signor Goodwin discuterne con vostra madre, mercoledì pomeriggio. Ora non sospettiamo. Sappiamo. Di conseguenza...

- Come fate a saperlo? Vi basate sul fatto che è stata uccisa?

- In parte, ma esistono altri fattori. La signorina Utley è venuta qui, martedì pomeriggio. Con tutta probabilità, uno dei rapitori l'ha saputo. Ecco perché devo scoprire quanto più è possibile sul conto della signorina. La conoscevate bene?

- Be'... era la segretaria di mia madre. Viveva in casa nostra, ma non si considerava una dipendente. Mia madre le permetteva di prendersi troppe libertà.

- Che tipo di libertà?

- Per esempio, mangiava con noi. Se davamo un ricevimento, andava e veniva dal salone a suo piacere. Se le chiedevamo di fare qualcosa, poteva ubbidire, così come poteva ignorare le nostre richieste. Sembrava quasi una nostra pari. In fondo, devo confessarvi che siete stato intelligente, a sospettare di lei. Avrei dovuto pensarci anch'io, ma non la conoscevo a sufficienza. È stata in casa nostra per sette anni, e probabilmente aveva degli amici del suo ceto, ma non li ho mai incontrati.

- Vostro fratello la conosceva meglio di voi?

- Può darsi. - Fece un cenno d'assenso. - Anzi, ne sono certa. A volte, tanto per irritarmi, le dava confidenza. Arrivava perfino a giocare a carte con lei. Sembravano veramente due pari. Forse lo erano, in fondo. Una volta l'ha portata a un incontro di boxe.

- Bene. Ne parlerò con vostro fratello. Non intendo turbarvi oltre il necessario, signorina Tedder, ma c'è una domanda che devo rivolgervi. Pensate che il rapimento possa essere stato organizzato da vostro fratello e dalla signorina Utley? Che vostro fratello fosse coinvolto in qualche modo nella cosa, insomma?

- Santo cielo! - Margot spalancò gli occhi. - Certo che è possibile! Mi meraviglio di non averci pensato prima!

- Ci sareste arrivata, col tempo. Le emozioni di questi ultimi giorni hanno senza dubbio menomato il vostro processo mentale. Avremmo...

- Ma se lui... Noel... Allora sa dov'è il denaro! Ce l'ha lui!

- Piano, signorina Tedder, non correte troppo. Si tratta semplicemente di una ipotesi. Dobbiamo prendere in considerazione tutte le possibilità, e studiare i movimenti delle persone che avevano l'occasione di incontrare la signorina Utley. Mi pare di aver capito che il fratello di vostra madre, Ralph Purcell, vive con voi. Andava d'accordo

con la signorina Utley?

Margot lo ascoltava solo a metà. Wolfe aveva ottenuto solo di perdere la sua attenzione, con quell'ipotesi su Noel. Non sarei rimasto sorpreso, se la ragazza fosse balzata in piedi, ammesso che una persona della sua classe e con i suoi fianchi avesse la capacità di balzare, e fosse andata a far fuori la faccenda con suo fratello. Wolfe si rese conto che doveva ripetere la domanda.

- Oh - esclamò Margot. - Mio zio va d'accordo con tutti. O per lo meno, cerca di andare d'accordo con tutti. Faceva dei piccoli favori a Dinah, come del resto li fa a me. È simpatico, mi piace, anche se... be', non si può certo dire che abbia della classe. Non credo che sia coinvolto nel rapimento. Non avrebbe mai avuto il coraggio di immischiarsi in un affare tanto rischioso.

- Ma era in rapporti amichevoli, con la signorina Utley? Tanto da supporre che possa aver conosciuto alcuni dei suoi amici "plebei"?

- Sì. Senza dubbio. Non c'è bisogno che parliate con mio fratello. Gli parlerò io.

- Sarebbe utile. Ecco che cos'avevo in mente, quando vi ho chiesto se sareste stata disposta a collaborare. Mi pare di aver parlato di tutto quello che... No, c'è un'altra possibilità. Mi sembra di aver letto sui giornali il nome di Andrew Frost, l'avvocato di vostra madre.

- Sì.

- In genere, gli avvocati hanno molti contatti con le segretarie dei clienti. Il signor Frost ha avuto modo di incontrarsi spesso con la signorina Utley?

- Credo di sì, ma non dopo che Dinah venne a lavorare da mia madre. Naturalmente si vedevano tutti i giorni, prima, dato che Dinah era segretaria di Frost. Comunque, un bel giorno Frost la cedette a mia madre, e lo fece come se le avesse concesso un grande favore. Frost cercava sempre di accontentare mia madre, ma solo perché la cosa faceva piacere a mio padre. Mio padre era un vero gentiluomo, sapete? Morì poco dopo che Dinah si trasferì in casa nostra. Se mi promettete di non parlarne a nessuno, voglio farvi una confidenza. Promettete?

- Sì.

Margot guardò me. - E voi?

- Certo.

Riportò gli occhi su Wolfe. - Una volta, mio padre mi disse che mio nonno era un pirata.

Be', in fondo sapeva essere umana.

Wolfe annuì. - Quindi, non ho fatto altro che confermare un dato di fatto, poco fa. Vi sono grato della confidenza, signorina Tedder. Nel caso decidessi di accettare l'incarico che mi avete offerto, dovrei parlare col signor Purcell e col signor Frost. Dovrei essere altresì informato sulla riunione che avete tenuto mercoledì sera nella biblioteca della vostra abitazione. Per esempio, mi pare di aver capito che sono stati offerti dei liquori. Chi li ha serviti?

Margot si accigliò di nuovo.

- Perché? Perché volete conoscere un particolare del genere?

- Avete ammesso che sono un uomo intelligente. Di conseguenza, questa mia intelligenza potrebbe trarre delle conclusioni utili anche dai particolari più futili. Poco fa, avete affermato che il signor Purcell ama fare dei piccoli favori. Serve anche da

bere?

- No. Eravamo seduti accanto al carrello con le bottiglie, e ci siamo serviti da soli... Può anche darsi che qualcuno si sia preso la briga di versare i liquori nei bicchieri, ma non ricordo... Aspettate un momento! Sì! Mi sembra proprio che zio Ralph abbia portato il bicchiere all'avvocato Frost. Mia madre beve solo champagne, dopo cena, e se lo prepara sempre da sola. Ne ha versato anche a me, ma non ne ho bevuto molto.

- Vostro fratello che cosa beve, di solito?

- Champagne. A fiumi.

- E il signor Vail?

- Non ricordo che cos'abbia bevuto mercoledì sera. Probabilmente whisky allungato. Anche se siete un genio, però, tutto questo non può esservi di alcuna utilità. State semplicemente tentando di far colpo su di me.

- Guardò l'orologio, - Volete parlare con mio zio stasera stessa? Se glielo dico io, verrà di sicuro.

- No, non stasera. - Wolfe piegò il capo da un lato. - Non sto tentando di far colpo su di voi, ma spero che vi siate resa conto che vi ho battuta. Respingo la vostra offerta, signorina Tedder... Anzi, non dovrei chiamarla offerta, visto che non avete offerto niente. Vostro fratello sì, invece. È stato qui questo pomeriggio, e mi ha pregato di ritrovare il denaro. La mia parte ammonterà a un quinto della somma recuperata.

Margot spalancò la bocca. Be', una persona della sua classe non dovrebbe mai spalancare la bocca a quel modo, ma in fondo la capivo. Una persona della mia classe, al suo posto, avrebbe preso il primo oggetto pesante e l'avrebbe gettato in faccia a Wolfe.

- Mentite - sbottò Margot. - Tentate di costringermi a offrirvi una parte del denaro. Un quinto della somma sarebbe addirittura assurdo! Avete già riscosso più del necessario da mia madre, però... se... be', se riuscite a ritrovare i quattrini, vi darò diecimila dollari. Se li ritrovate "tutti", che sia ben chiaro. E "dovete" ritrovarli, dopo tutto quello che vi ho detto.

Wolfe stava muovendo lentamente la testa, da parte a parte. - Sbalorditivo - borbottò alla fine. - Quanti anni avete?

- Non sono minorenne, se è quello che pensate. Ho ventun anni.

- Sbalorditivo che una creatura così ottusa possa vivere per tanto tempo senza incorrere in un disastro. Ho fatto di tutto per rendere chiaro che stavamo discutendo un'ipotesi, e non vi è passato neanche per la mente che vi prendessi in giro. Non so proprio come passino il tempo, i cervelli disabitati come il vostro. Sarebbe assurdo tradire vostro fratello preferendo voi. Di conseguenza, manterrò l'impegno che ho assunto con lui. Non mentivo, quando vi ho detto che questo pomeriggio era qui. Era presente, quando voi avete telefonato.

Secondo me, il responsabile di come Margot prese la cosa era suo padre, Harold F. Tedder. I veri gentiluomini, in genere, insegnano ai loro rampolli a non discutere mai con gli inferiori. Non potendo ordinare a Wolfe di uscire, visto che lo studio era suo, così come sua era la casa, le restava una sola cosa da fare, e Margot la fece. La fece bene, per giunta, senza troppa fretta e senza troppa lentezza.

Io ero già nell'atrio e avevo aperto la porta, quando lei mi raggiunse. Disse anche "grazie", passando. Inutile, la razza è sempre la razza. Chiusa la porta, misi la catena

di sicurezza, tornai nello studio e dissi a Wolfe: - È stato come togliere una caramella dalle mani di un bambino.

Emise un grugnito, spingendo indietro la poltrona. - Giornata insopportabile. Vado a letto. - Si alzò.

- Saul, Fred e Orrie devono...

- Ne parleremo domani mattina. - E si mosse.

9

Sabato mattina sentii le notizie della radio nella mia camera da letto, alle sette, e in cucina alle otto. Saul, Fred e Orrie erano arrivati ed erano saliti in camera di Wolfe. Stavo ascoltando il giornale radio delle nove, quando scesero. In genere, non sono molto curioso, e non me ne importa gran che se un poliziotto o un agente federale ritrovano mezzo milione di dollari estorti da un rapitore. Ma quel giorno avevo le mie buone ragioni per desiderare di tenermi al corrente.

Avevo letto anche i giornali. L'ufficio del Procuratore Distrettuale ci andava piano, con la morte di Jimmy Vail. Secondo le ultime dichiarazioni ufficiali, la causa di tale morte doveva essere attribuita a Benjamin Franklin, punto e basta. Non esistevano informazioni o indizi atti a indicare che si trattasse di omicidio. Comunque, le indagini continuavano. Avevo i miei dubbi, in proposito: l'ultima dichiarazione era stata rilasciata perché il Procuratore Distrettuale voleva mettersi con le spalle al sicuro, nel caso saltasse fuori qualcosa di nuovo, ma non credevo che le cinque persone, che per ultime avevano visto Jimmy Vail vivo, fossero tenute sotto il torchio. Non esistevano dubbi, invece, sul fatto che le indagini sul rapimento continuassero, anche se Jimmy era morto prima di poter dire da chi o dove era stato rapito, da chi o dove era stato tenuto prigioniero, da chi o dove era stato liberato. Il custode della villa vicino a Katonah era stato torchiato a dovere da una decina di esperti, ma si era attenuto alla versione originale: Jimmy Vail era partito con la sua automobile da corsa poco dopo le otto di domenica sera, per tornare in città, ed era riapparso con la stessa macchina da corsa alle sette e mezzo di mercoledì mattina, stanco, irritato, sporco e affamato. Non aveva detto assolutamente niente, al custode della villa. Secondo la polizia, i rapitori avevano trattenuto la macchina da corsa insieme a Jimmy Vail, e quando avevano deciso di lasciare libero il rapito, gli avevano permesso di riprendersela. Era un'ottima teoria, dato che, certamente, i rapitori non si sarebbero mai sognati di usare un'automobile tanto appariscente.

La macchina era stata esaminata da un'orda di esperti alla ricerca di impronte digitali, di segni sui copertoni, all'interno o sulla carrozzeria, e di indizi che potessero aiutare a stabilire da quante persone era stata toccata. La fotografia dell'automobile era apparsa sui giornali e alla televisione, con la richiesta per chi l'avesse vista da domenica sera a mercoledì mattina, di mettersi in contatto con la polizia, col Procuratore Distrettuale della Contea di Westchester o con l'F.B.I.

Venne descritta, ma non apparve in televisione, anche la valigia che aveva contenuto il denaro: cuoio giallo, sessanta centimetri per ottanta, vecchia e macchiata, leggermente spellata, con tre fermagli d'ottone, uno in mezzo e due vicino agli angoli. La signora Vail l'aveva portata alla banca, dove era stata riempita di banconote, e la descrizione era stata fornita dal vice presidente della banca stessa. Era di proprietà di

Jimmy Vail... o lo era stata.

L'unica speranza di trovare un indizio riposava ora nel fatto che saltasse fuori qualcuno che avesse visto i rapitori alla Fowler's Inn o al "Vitello Grasso", martedì sera. L'uomo al quale la signora Vail aveva consegnato la valigia, aveva il viso coperto.

La polizia era convinta che in tutti e due i locali pubblici fosse stato presente un complice, con l'incarico di assicurarsi che la signora non mostrasse a nessuno i messaggi inseriti nelle guide telefoniche. Alcuni clienti dei due locali ricordavano di aver visto la signora Vail. Il cassiere della Fowler's Inn affermava di aver notato che la signora era entrata nella cabina telefonica e aveva aperto la guida. Nessuno, invece, poteva dire con certezza di aver visto qualcuno apparentemente interessato ai movimenti della signora Vail.

Il servizio funebre in memoria di Jimmy Vail avrebbe avuto luogo domenica mattina alle undici, nella Dunstan Chapel.

Grazie a Nero Wolfe e ad Archie Goodwin, per quanto nessuno ci ringraziasse all'infuori di Lon Cohen, l'omicidio di Dinah Utley era messo in gran risalto sia dai giornali, sia dalla televisione. Non solo il suo cadavere era stato trovato vicino al luogo in cui la signora Vail aveva consegnato la valigia, ma qualcuno di White Plains o di Manhattan si era lasciato sfuggire che Dinah era considerata una complice dei rapitori. E così, Cramer aveva accettato la deduzione fatta da Wolfe in base ai biglietti dattiloscritti, e l'aveva passata a quelli della Contea di Westchester. Quando sarebbe arrivato Ben Dykes, alle undici e mezzo, ci sarebbero state delle spiegazioni da dare.

Come ho detto, ero nello studio ad ascoltare il giornale radio delle nove, quando Saul, Fred e Orrie scesero dalla camera di Wolfe. Ormai le notizie sul rapimento e sull'omicidio di Dinah erano state trasmesse, perciò spensi la radio e salutai i "Tre". Sono sicuro che, trovandovi nella necessità di scegliere un investigatore privato per un lavoro difficile, tra i tre avreste preferito con tutta probabilità Fred Durkin od Orrie Cather. E vi sareste sbagliati. Fred era grosso e massiccio, con un faccione onesto e aperto, ma dalla testa in su non ci sapeva fare, quando si trovava alle prese con un lavoretto che richiedesse delle reazioni svelte. Orrie era alto, bello e intelligente, e in qualunque situazione le sue reazioni erano sufficientemente veloci, solo che a volte aveva le reazioni giuste, altre, quelle sbagliate. Saul era piccoletto, asciutto, con un viso lungo e incavato, e un nasone a becco. Aveva sempre l'aria disordinata, portava il berretto invece che il cappello, e i suoi calzoni parevano sempre sul punto di cadere in pezzi. Ma non esisteva un'agenzia, in tutta New York, che non fosse disposta ad assumerlo con uno stipendio da far girare la testa, se lui avesse deciso di abbandonare la libera professione. Comunque, a dieci dollari all'ora, si poteva affidargli qualunque tipo di lavoro, sicuri che l'avrebbe portato a termine nel migliore dei modi.

- Esistono seicentotré modi di portare avanti questa faccenda - stava dicendo Orrie - ma ho bisogno di una fotografia di Noel Tedder.

- Io di una fotografia di Ralph Purcell.

- E così, ve ne prendete uno a testa? - Mi accucciai per girare la manopola della cassaforte. - Il miglior modo per buttar via tempo e quattrini. In quanto alle fotografie, ho solo delle riproduzioni ritagliate dai giornali.

- Me le farò dare da Lon - intervenne Saul. - Il signor Wolfe mi ha detto che siete in credito, con lui.

- Altro che! - Aprii la cassaforte e tirai fuori la cassetta degli spiccioli. - Un vagone di fotografie non basterebbe neppure per intaccare il credito che Lon ha con noi. E così, a te spetta Andrew Frost?

Saul fece un cenno d'assenso, e aggiunse che il signor Wolfe aveva detto che io sarei rimasto nello studio ad aspettare i loro rapporti. Me l'ero sentito arrivare tra capo e collo. Quando c'è in ballo un caso difficile, non è divertente sapere di avere al lavoro tre uomini in gamba, e di essere costretti a restarsene seduti sulle parti molli ad aspettare di trascrivere quello che riescono a scoprire.

Non feci commenti. Tirai fuori i soldi, li distribuii equamente tra loro, segnai il totale sul registro, fornii alcuni particolari, e i "Tre" se ne andarono. Erano arrivati alle otto, e usciti alle nove e mezzo. Questo voleva dire che eravamo già fuori di trentasette dollari e cinquanta.

Ero indietro con la registrazione sulla fioritura e sulla germinazione delle orchidee, un lavoro di alto concetto, che consiste nel trascrivere su alcuni cartellini gli appunti presi da Wolfe nella serra; perciò, dopo aver aperto la posta, tirai fuori la cartella dall'archivio e cominciai a copiare dati come: "orch. Callypigia Rubra germ. 3 h. autocl. 18".

Avrei giurato che sarebbe arrivata una telefonata da parte di Margot Tedder, di suo fratello, o della loro madre, ma alle undici, quando Wolfe scese dalla serra, non si erano ancora fatti vivi. Ormai, comunque, era tardi perché telefonassero: a quell'ora dovevano essere tutti al funerale.

Il colloquio con Ben Dykes, che arrivò alle undici e quaranta, con dieci minuti di ritardo, non andò male. Dykes arrivò a farci capire che da parte sua non avevamo niente da temere, mentre Hobart aveva lanciato l'idea di convocarci ufficialmente per interrogarci.

Dykes voleva solo delle informazioni. Aveva letto le nostre deposizioni, ed era al corrente di quanto avevamo dichiarato a Cramer, ma non si accontentava di così poco. Non lo disse a chiare lettere, ma quello che pensava era all'incirca quanto segue: il rapitore aveva riscosso mezzo milione di dollari all'interno della sua giurisdizione, di conseguenza, poteva anche darsi che il malloppo fosse ancora da quelle parti, e lui sarebbe stato molto lieto di ritrovarlo, soprattutto perché ne avrebbe tratto gloria e, con ogni probabilità, anche una ricompensa. Se nel contempo riusciva a trovare qualche indizio sull'omicidio di Dinah Utley, tanto meglio, ma non era questo che gli stava a cuore. Restò con noi per più di un'ora, nella speranza di farci sputare qualche particolare che potesse aiutarlo a realizzare il suo sogno. Quando lo accompagnai alla porta, gli dissi che in fondo la Contea di Westchester era la sua tana, e che quindi doveva ben sapere dove cercare. Rispose scuotendo la testa: - Tutto sta nel riuscire a muoversi senza essere travolti dalla Polizia di Stato o dai superuomini dell'F.B.I.

All'una, la radio non aveva novità di nessun genere, come del resto non ne avevamo noi. Saul, Fred e Orrie avevano telefonato. Avevano partecipato tutti e tre al funerale, il che mi sembrò molto gentile, da parte loro. Ecco uno dei piaceri del pedinamento: dovette andare ovunque vada il pedinato. Una volta, avevo seguito un tipo per quattro

ore, su e giù per la Quinta Strada e per Madison Avenue, finché avevo scoperto che cercava di trovare un paio di bretelle grige a strisce gialle.

La giornata si trascinava lentamente. A colazione, Fritz ci servì capriolo, arrosto di maiale, crescioni alla panna e altre verdure assortite. Alle tre, quando tornammo nello studio, vi fu uno sviluppo, ammesso che così si possa chiamare. Il telefono squillò: era Orrie Cather. Si trovava in una cabina della Cinquantaquattresima Strada, a due passi dalla Lexington Avenue. Noel Tedder e Ralph Purcell erano appena entrati in un bar, dall'altra parte della strada. Era tutto. Dieci secondi dopo che ebbe riattaccato, il telefono squillò di nuovo. Questa volta era Noel Tedder. Be', non potevo certo dire che le cose procedessero a ritmo serrato: Fred e Orrie aguzzavano la vista e l'ingegno, nascosti in una cabina telefonica, e il pedinato chiamava me. Disse che aveva convinto Purcell a parlare con Wolfe, e che sarebbero arrivati nel giro di venti minuti. Mi voltai per chiedere conferma a Wolfe, ma questi guardò l'orologio e disse che non se ne parlava neanche. Tornai all'apparecchio.

- Spiacente, signor Tedder, ma il signor Wolfe è molto...

- Lo sapevo! Mia sorella!

- No, non si tratta di vostra sorella. Il signor Wolfe non ha accettato l'incarico offertogli da lei; ha deciso di mantenere l'impegno assunto con voi. Ma è molto occupato, tutti i giorni, dalle quattro alle sei. Il signor Purcell non potrebbe venire alle sei?

- Un momento. Restate in linea - e dopo mezzo minuto: — Va bene, alle sei sarà da voi.

- Grazie - riattaccai e mi voltai a guardare Wolfe. - Pensate come sarebbe divertente se Purcell ci fornisse un indizio. Naturalmente io e Fred ci butteremmo sulla pista... perché Fred lo pedinerà fin qui e resterà davanti alla nostra porta... Pensate come sarebbe divertente, ripeto, se Purcell ci fornisse un indizio, e io e Fred arrivassimo in ritardo, battuti sul tempo da qualche piedipiatti. Ora, vi chiedo: perché volete buttare via due ore preziose?

Wolfe grugnì. - Sapete benissimo che se ammettessi qualche eccezione ai miei orari, ben presto sarei senza più orari del tutto. Ci pensereste voi, a buttarmeli all'aria.

Avrei potuto fare una decina di commenti in proposito, ma sarebbe stato inutile. Tornai alla macchina per scrivere e ai cartellini con i dati della fioritura. Quando Wolfe salì nella serra, alle tre e cinquantanove, accesi la radio. Niente di nuovo. L'accesi anche alle cinque. Ancora niente di nuovo. Quando arrivò la "Gazette", vidi che aveva pubblicato la fotografia delle quattordici persone che martedì sera si erano trovate alla Fowler's Inn e al "Vitello Grasso". Inutile, i giornali con le cassaforti piene possono fare quello che vogliono, per soddisfare la curiosità del pubblico. Ero di nuovo alla macchina per scrivere, alle cinque e cinquantanove, quando squillò il campanello. Andai nell'atrio, vidi Ralph Purcell attraverso lo spioncino e aprii la porta. Purcell disse in tono di scusa: - Temo di essere in anticipo - e mi porse la mano. Gliela strinsi.

In fondo, non sarebbe stata la prima mano d'assassino che stringevo.

Mentre prendevo il suo cappello, l'ascensore si fermò al pianterreno, la porta si aprì e ne emerse Wolfe. Era in anticipo di tre minuti, perché preferisce essere sistemato sulla sua poltrona, quando arriva un visitatore.

Purcell gli si avvicinò, tendendo la mano. - Sono Ralph Purcell, signor Wolfe, vostro grande ammiratore. Come certo sapete, sono fratello della signora Vail.

Naturalmente, Wolfe fu costretto a stringergli la mano, e quando Wolfe stringe una mano, cosa che accade ben di rado, la stringe davvero. Mentre si dirigevano verso lo studio, Purcell continuò a massaggiarsi le dita.

Wolfe lo pregò di accomodarsi sulla poltroncina rossa, andò dietro la scrivania, sistemò la mastodontica stazza sulla poltrona, e parlò: - Penso che il signor Tedder vi abbia messo al corrente della situazione.

Purcell guardava me. Quando faccio rapporto a Wolfe, non dovrei omettere niente, e in genere mi attengo a questa regola. Giovedì pomeriggio, in casa del dottor Vollmer, avevo avuto tutto il tempo che volevo, ma avevo tralasciato di dirgli un particolare, riguardo a Purcell. L'avevo descritto accuratamente: faccia rotonda, come quella di sua sorella, leggermente enfiata, capelli radi, eccetera. Ma avevo dimenticato di accennare al fatto che quando qualcuno gli rivolgeva la parola, lui guardava da un'altra parte. In quel momento mi accorsi, però, che non arrivava al punto di guardare altrove anche quando era lui che si rivolgeva al suo interlocutore. Portò gli occhi su Wolfe.

- Sì - disse. - Noel mi ha spiegato tutto, ma non sono sicuro di... be', insomma, mi sembra un po'...

- Forse posso aiutarvi a capire meglio. Che cosa vi ha detto, di preciso?

- Che avreste trovato il denaro del riscatto... il denaro che mia sorella ha consegnato al rapitore. Mi ha chiesto se ricordavo che mia sorella gli aveva dato il permesso di tenersi la somma, se l'avesse ritrovata. Gli ho risposto che ricordavo benissimo. A questo punto, però, la cosa mi è parsa un po' confusa. Ma forse lo era solo nella mia mente. Noel mi ha detto che volevate rivolgermi delle domande, nel tentativo di scoprire qualcosa su Dinah Utley. Ha aggiunto che sospettavate che il whisky di Jimmy fosse stato drogato. Non ha voluto spiegarsi meglio, però. Secondo lui, ci avreste pensato voi, a darmi delle delucidazioni.

E così, dopo tutto, Noel aveva usato del tatto, almeno nei confronti di zio Ralph.

Wolfe fece un cenno d'assenso: - È una cosa complicata. Il miglior... Ma perché guardate il signor Goodwin, quando parlo?

Purcell arrossì, distogliendo gli occhi da me. - È un'abitudine - rispose. - Una cattiva abitudine.

- Lo è davvero.

- Lo so. Avete notato che i miei occhi sono sporgenti?

- Non in modo accentuato, però.

- Grazie. Quando ero piccolo, la gente diceva che avevo gli occhi da rana. Una persona soprattutto. Era una ragazza che... - S'interruppe di botto. Dopo un attimo, continuò: - È passato molto tempo, ma da allora non riesco a fissare la gente che mi rivolge la parola. Dopo un po', però, quando sono entrato in confidenza, cambio. Ora, per esempio, comincio a sentirmi a mio agio.

- Allora procediamo. - Wolfe appoggiò i gomiti sui braccioli della poltrona, e unì la punta delle dita. - Sapete che la signorina Utley ha partecipato al rapimento?

- No, non lo so. Voglio dire, a me non risulta, e poi, non ci credo. So solo quello che si sono detti il signor Goodwin e mia sorella. Ora vi spiego perché non ci credo: il

rapimento è un affare pericoloso. Se si viene scoperti, si finisce male. E Dinah non era tipo da correre rischi grossi. L'ho capito da come giocava a carte. Era capace di non scartare una carta che non le serviva, per timore di prenderne un'altra ancor meno utile. Capite?

Wolfe non poteva capire, dato che non gioca mai a carte, ma annuì ugualmente. - E voi, correte dei rischi?

- Sì, io sono un giocatore nato. Mia sorella è riuscita a vincere tre... no, quattro scommesse piuttosto forti, con me, solo perché io sono pronto a rischiare su qualunque cosa, alla prima occasione.

- La vita ha bisogno di essere resa emozionante, in un modo o nell'altro - concesse Wolfe. - Per quanto riguarda la signorina Utley, però, vi sbagliate. Era coinvolta nel rapimento. Ma se anche vi spiegassi come sono arrivato a questa conclusione, restereste ugualmente scettico. Ma dato che per fare cosa grata al signor Tedder, siete venuto fin qui, sono certo che vorrete essere indulgente nei miei confronti. Se la signorina Utley era coinvolta nel rapimento, è logico supporre che fosse amica di almeno uno dei rapitori. Di conseguenza, ho bisogno di sapere qualcosa sulle sue conoscenze. Vi ha mai presentato della gente che frequentava al di fuori della vostra cerchia?

- Be'... - Purcell si spostò verso il bordo della poltrona. - Be', è strano. Gli amici di Dinah. Naturalmente aveva degli amici, "doveva" averne, ma io non ne ho mai conosciuti. Usciva spesso, di sera. Andava al cinema, a teatro, e via di seguito, ma non so con chi. È strano. Ho sempre pensato di conoscerla piuttosto bene. Be', naturalmente incontrava molta gente, ma in quanto a dei veri e propri amici...

Squillò il telefono. Sollevai il ricevitore, e mi giunse una voce nota: - Archie? Qui Fred. Sono in una cabina, all'angolo. Vado a mangiare un boccone, e poi torno, o devo restare dove sono? Secondo il signor Wolfe avrei dovuto stare con quel tipo finché non fosse rientrato. Quanto tempo si fermerà da voi?

- Un momento. - Mi rivolsi a Wolfe: - È Fred. il soggetto è entrato in un edificio, una specie di catapecchia che potrebbe essere un covo di viziosi. Vuole istruzioni. Può andare a mangiare un boccone?

Wolfe mi lanciò un'occhiata disgustata. - Ditegli che può ritenersi libero, per oggi. Riprenderà domani mattina. - E a Purcell: - Dicevate?

Ma zio Ralph attese finché non ebbi trasmesso l'ordine e riattaccato. - Parlavo di Dinah. Incontrava molta gente, in casa nostra, ai pranzi e ai ricevimenti, ma non credo che intendiate parlare di questo. Voi cercate qualche amico deciso, che Dinah avrebbe usato per un incarico pericoloso come un rapimento.

- O qualcuno che avrebbe usato lei.

Purcell scosse il capo. - No, non credo che Dinah avrebbe mai rischiato così grosso, ma anche ammesso, per assurdo, che ne fosse stata capace, avrebbe preso lei le redini della faccenda. Avrebbe comandato lei. - Sollevò la mano. - Ho detto che sono un vostro ammiratore, signor Wolfe, e lo sono davvero. Un grande ammiratore. So che non vi sbagliate mai, e se siete sicuro che Dinah era coinvolta nel rapimento, dovete avere le vostre buone ragioni. Ero convinto di conoscere bene quella ragazza, e naturalmente sono curioso, ma certo non siete disposto a raccontare a nessuno come...

- A qualcuno l'ho già raccontato, invece - Wolfe lo fissò. - L'ho raccontato alla polizia, e ben presto, con ogni probabilità, la mia deduzione sarà di dominio pubblico, quindi tanto vale che soddisfi la vostra curiosità. È stata la signorina Utley a dattiloscivere i messaggi... quello che vostra sorella ha ricevuto per posta e i due che ha trovato nelle guide telefoniche. Non ci sono dubbi.

Nessuna reazione percettibile. Sembrava quasi che Purcell non avesse sentito. Gli unici muscoli che si mossero, furono quelli che gli fecero battere freneticamente le palpebre, mentre si sforzava di tenere gli occhi fissi su Wolfe. Alla fine mormorò: - Grazie per avermelo detto. Questo dimostra che non sono sciocco come qualcuno sembra pensare. Ho sospettato qualcosa del genere, quando mi hanno chiesto se sapevo chi aveva preso la macchina per scrivere dallo studio di mia sorella.

- È stata la polizia, a chiedervelo?

- Sì. Non ho risposto, perché... be', insomma, non ho risposto. Ma lo dirò a voi. Ho visto Dinah che la prendeva. Martedì sera. La sua automobile era parcheggiata davanti a casa. L'ho vista uscire con la macchina per scrivere, perciò deve averla messa sull'automobile.

- A che ora?

- Non lo so, ma doveva essere prima delle nove. Circa un'ora dopo che mia sorella era partita con la valigia.

- Come fate a sapere che vostra sorella aveva con sé una valigia?

- L'ho aiutata a metterla nel portabagagli. L'avevo incontrata di sopra, con la valigia in mano, e mi sono offerto di aiutarla. Non mi ha detto dove era diretta, né io gliel'ho chiesto. Ho intuito, però, che qualcosa non andava, ma non sapevo che cosa. Ho pensato che volesse raggiungere Jimmy da qualche parte. Era sparito da domenica, ed ero convinto che non fosse a Katonah. Tra l'altro, mia sorella evitava di parlare di lui.

- Purcell scosse il capo.

- E così, è stata Dinah a battere a macchina i messaggi. Avete ragione, dunque. A pensare che ero convinto di conoscerla bene! Sapete, una settimana fa... giovedì... no, venerdì, ho giocato a carte con lei. Naturalmente, doveva aver già organizzato tutto. È difficile da credere, ma a questo punto non mi resta che accettare le vostre conclusioni. Ora capisco perché volete sapere qualcosa sui suoi amici. Se potessi aiutarvi, lo farei. Posso dire a mia sorella che è stata Dinah a battere a macchina quei messaggi?

- Con tutta probabilità, l'ha già saputo dalla polizia. - Wolfe appoggiò le mani sui braccioli della poltrona. - Non mi siete stato di molto aiuto, signor Purcell, ma se non altro avete parlato con sincerità. Vi ringrazio. Anche il signor Tedder dovrebbe ringraziarvi, e sono certo che lo farà. Non voglio trattenervi oltre.

- Ma dovevate spiegarmi perché pensate che qualcuno abbia messo qualcosa nel bicchiere di Jimmy!

- Certo. È accaduto mercoledì sera, nella libreria. Eravate presente, no?

- Sì.

- Avete servito del cognac al signor Frost?

- Sì, credo di sì. Ma come fate a... Ma certo, ve l'ha detto Noel.

- No, me l'ha detto la signorina Margot. Avevo intenzione di portarla a fare un'ipotesi su chi poteva aver messo del sonnifero nel bicchiere del signor Vail, ma ci ho

rinunciato. Le indagini di questo genere, sono spesso inutili. I ricordi sono troppo confusi, e gli interessi troppo complessi. Comunque, le cose stanno così: il signor Vail doveva essere sotto l'azione di un sonnifero, quando è stato trascinato giù dal divano, fino alla statua. Quindi, qualcuno ha drogato il suo whisky.

Questa volta, la reazione fu percettibile. Purcell spalancò gli occhi, senza più sbattere le palpebre.

- Trascinato? - domandò. - Avete detto trascinato?

- Sì.

- Ma non è stato trascinato. A meno che non si sia trascinato da solo.

- No. Era in stato di incoscienza. Qualcuno l'ha trascinato fino alla statua, nel punto desiderato, e gli ha fatto cadere addosso la statua stessa. Non ho intenzione di arpeggiare sulla questione. Non ora e non con voi, almeno. Ve ne ho parlato perché mi è sembrato doveroso darvi una spiegazione in merito, dopo che il signor Tedder aveva risvegliato la vostra curiosità.

- Ma questo significa che Jimmy è stato assassinato!

- Sì.

- La polizia afferma il contrario.

- Davvero?

- Ma a Noel non avete raccontato tutto questo!

- Certo che gliel'ho raccontato.

- Avete detto a Noel che Jimmy è stato assassinato?

- Sì.

- Non ne siete sicuro, però. Non potete.

- Il termine "sicurezza" ha diverse sfumature di significato. Diciamo che sono giunto a questa conclusione.

- Allora non vi... non è Dinah Utley che vi interessa. Avete cercato di prendermi per il bavero! - Aveva il volto in fiamme. - Mi avete preso in giro - balzò in piedi. - Noel avrebbe dovuto dirmelo. Non è stato corretto. Anche voi, avreste dovuto dirmelo. Sono un cretino! - Si voltò e si diresse verso la porta.

Restai seduto. A volte, è meglio che gli ospiti si prendano da soli il cappello e il cappotto. Quando sentii chiudere la porta, andai nell'atrio per assicurarmi che Purcell si fosse ricordato di oltrepassare la soglia, prima di sbattere l'uscio.

Dopo un attimo, ero di nuovo alla scrivania. Wolfe stava facendo una smorfia.

- Se non è uno sciocco - mormorò - possiamo eliminarlo dalla lista dei sospetti, almeno per il momento.

Fece un'altra smorfia.

10

Non ho mai capito completamente l'atteggiamento di Wolfe nei confronti del cibo, e probabilmente non lo capirò mai. Una cosa è certa, comunque: non è un vero e proprio atteggiamento egoistico. Se Fritz mette in tavola un vassoio di piccioni arrosto, e uno dei piccioni è più grasso o più rosolato degli altri, Wolfe se lo accaparra. Se il rifornimento di miele greco si va assottigliando, mi viene fatto capire, attraverso Fritz, che il miele americano non è poi così male come si crede. Ma se mi capita di dovermi fermare fuori a colazione a causa di qualche incarico importante,

Wolfe ne soffre profondamente. Non sopporta, infatti, che il mio palato venga offeso dal panini imbottiti che si vendono nei bar della città, né tantomeno che venga offeso il mio stomaco da un digiuno prolungato. Se poi intuisce che un visitatore ha fame, ordina a Fritz di portargli immediatamente da mangiare, anche se in cuor suo desidera uccidere e fare a pezzi quello stesso visitatore.

In quanto all'essere interrotto durante i pasti, è un reato che non ammette neanche lontanamente. Quando si è sistemato a tavola, si alza solo dopo aver ingollato l'ultimo boccone di dolce. Ha tentato di imporre la stessa regola anche a me, ma non è mai riuscito a domarmi completamente. A tutt'oggi, comunque, non sono ancora arrivato a poter stabilire se non vuole che il mio pasto venga sospeso per non interrompere il suo, o perché si preoccupa del mio benessere, o solamente per principio.

Comunque, quando squillò il telefono mentre io stavo prendendo una seconda porzione di filetto ai ferri, e Fritz venne ad annunciare che la signora Vail voleva parlare col signor Wolfe, ed lo spinsi indietro la sedia per andare a rispondere, Wolfe grugnì e borbottò, ma non mi ordinò di restare dov'ero, perché sapeva che non avrei ubbidito.

Dissi alla nostra ex-cliente che il signor Wolfe stava cenando e che l'avrebbe richiamata di lì a mezz'ora, ma lei rispose che doveva vederlo. Dichiarai che andava benissimo; poteva partire da casa di lì a dieci minuti, e al suo arrivo, avrebbe trovato Wolfe libero di riceverla. No, rispose lei, non si sentiva di uscire. Era sfinita. Dalla voce, capii che diceva la verità.

- Stando così le cose - esclamai - esistono solo due possibilità. Se è una questione riservata al punto di non poterne parlare al telefono, o vengo io da voi e torno a riferire a Wolfe, oppure rimandiamo.

- Non posso rimandare. Possibile che Wolfe non esca mai?

- Non per affari.

- Potete venire subito?

Guardai l'orologio. - Sarò da voi per le nove. Va bene?

Rispose che doveva accontentarsi. Quando tornai in sala da pranzo, pregai Fritz di portarmi il caffè e una fetta di torta. In genere, ci trasferiamo nello studio, per il caffè. È là che esiste l'unica poltrona capace di contenere la mole del mio signore e padrone. Quella sera, invece, affrettai i tempi. Prima di accennare alla telefonata della signora Vail, però, aspettai che Wolfe avesse posato la forchettina da dolce. Subito dopo, gli chiesi se aveva istruzioni da darmi.

Sospirò. - Intelligenza guidata dall'esperienza. Conoscete la situazione. Non dobbiamo niente a quella donna.

Uscii. Mi fermai un attimo fuori della porta, per vedere che tempo faceva, e decisi che sarei sopravvissuto anche senza soprabito. Camminai fino alla Ottava Avenue e salii su un tassì.

Durante il tragitto, studiai la cosa. Wolfe aveva dichiarato che conoscevo la situazione, ma non era esatto: la conoscevo dal mio punto di vista, non dal suo. Poteva darsi che avesse fatto qualche deduzione; per esempio, che Noel Tedder era un rapitore, un assassino e un bugiardo. O che lo erano sua sorella Margot, e zio Ralph. Non sarebbe stata la prima volta, né la ventesima, che si teneva per sé le sue deduzioni.

Noel doveva essere rimasto ad aspettare nell'atrio, perché due secondi dopo che ebbi suonato, aprì la porta. A quanto pareva, Noel era capace di vestire anche in modo normale. Indossava un abito grigio, camicia bianca, cravatta azzurro-scuro. Ma poteva anche averli comprati per il funerale. Chiuse la porta, si voltò a guardarmi e chiese: - Perché diavolo Wolfe ha detto a zio Ralph che Jimmy è stato assassinato?

- Posso rispondervi solo in base a delle ipotesi. Secondo me, comunque, è stato costretto a dirglielo, dato che voi avevate già raccontato a zio Ralph che qualcuno aveva messo del sonnifero nel whisky di Jimmy. A proposito, perché gliel'avete raccontato?

- Mi è sfuggito. Maledizione, visto che Wolfe è tanto intelligente, poteva anche inventare un'altra giustificazione!

- Certo. Ma non mi chiedete perché non l'ha fatto. Quando Wolfe fa o non fa una data cosa, o capisco subito le ragioni da cui è mosso, o le capisco dopo un'ora, o dopo qualche settimana. A volte, non le capisco mai. Perché, Purcell ha riferito tutto a vostra madre?

- Altro che! Bisognerà darle delle spiegazioni, ora.

- Eccomi qui, pronto a rispondere alle sue domande. Dov'è?

- Che cosa le direte?

- Lo saprò quando l'avrò detto. In genere, recito a soggetto. Le avevo promesso di trovarmi qui per le nove, e sono le nove e cinque.

Noel fu sul punto di ribattere qualcosa, ma decise che gli conveniva star zitto. Mi invitò a seguirlo, e mi fece strada. Speravo di rivedere la biblioteca, soprattutto se Benjamin Franklin era ancora sul pavimento, ma quando entrammo nell'ascensore, Noel premette il pulsante del terzo piano.

Uscimmo in un corridoio ampio, ed entrammo in una stanza che sarebbe piaciuta a mia moglie, se ne avessi avuto una. Ma forse non ce l'avevo e non l'avrei mai avuta proprio perché le sarebbe piaciuta una stanza del genere. Luci attenuate, sinfonia di grigio e rosa, tappeti soffici, tende di raso. Seguii Noel fino al letto enorme che ospitava la signora Vail. Anche le lenzuola e i cuscini erano di seta rosa.

- Puoi andare, Noel - disse la signora.

Aveva il viso disfatto. Tutte le donne cambiano parecchio, quando non sono truccate, ma la signora Vail aveva subito un vero e proprio tracollo. Aveva le guance color gesso, il viso enfiato, gli occhi rossi. Quando Noel se ne fu andato, mi invitò ad accomodarmi, ed io accostai una sedia al letto.

- Non so se servirà a qualcosa, l'avervi fatto venire - mormorò. - Volevo chiedere a Nero Wolfe che cosa intendeva con questo... con questo oltraggio. Ha affermato che mio marito è stato ucciso. L'ha detto a mio fratello e a mio figlio. Sapete spiegarmi perché l'ha fatto?

Scossi il capo. - Non posso spiegarvelo, perché non lo so. Conoscete la ragione della visita di vostro figlio a Nero Wolfe, vero?

- Sì. È venuto per chiedere a Wolfe di aiutarlo a ritrovare il denaro. Quando Noel mi ha chiesto se avrebbe potuto tenersi i soldi del riscatto, nel caso che fosse riuscito a recuperarli, gli ho risposto di sì. Il denaro non aveva più importanza, per me. Mio marito era tornato sano e salvo. Ora è morto, e niente ha più importanza. Ma non è stato assassinato.

- Vostro figlio vi ha chiesto di nuovo se poteva tenersi i soldi del riscatto - dissi. - Ve l'ha chiesto ieri, mi pare, e voi avete risposto ancora di sì.

- Può darsi, non ricordo. Niente ha più importanza, ora... soprattutto quel denaro. No, mi sbaglio. Qualcosa ha ancora importanza: se mi spiegate perché Nero Wolfe ha detto che mio marito è stato assassinato, e se le ragioni sono convincenti, mi alzo e corro da lui, anche se il dottore mi ha proibito di muovermi.

Immaginai la scena. Io che entravo nello studio, sorreggendola, e Wolfe che, dopo averle lanciato un'occhiata, veleggiava fuori. L'aveva fatto più d'una volta, in situazioni simili. - Non posso spiegarvi perché il signor Wolfe ha detto che vostro marito è stato assassinato, ma posso spiegarvi perché lo pensa. - Tanto valeva che glielo dicessi io, altrimenti ci avrebbe pensato Noel. - Vostro marito era addormentato sul divano, quando siete usciti, lasciando una lampada accesa.

Giusto?

- Sì.

- Secondo la versione ufficiale del fatto, quando si è svegliato, si è diretto verso la porta, ha perso l'equilibrio, si è sorretto alla statua e se l'è tirata addosso. Giusto?

- Sì.

- Il signor Wolfe non accetta questa versione. Non crede che un uomo sveglio tanto da poter camminare, non riesca, anche se sta per cadere, a evitare una statua. Quindi, ha concluso che vostro marito doveva essere stato narcotizzato. Solo così avrebbe potuto essere trascinato fino ai piedi della statua senza che reagisse. Avevate bevuto tutti, quella sera. Lui aveva preso, come al solito, del whisky allungato. È esistita l'opportunità di narcotizzarlo, quindi. Ecco perché il signor Wolfe deduce che è stato assassinato.

I suoi occhi erano fissi su di me, semichiusi dalle palpebre gonfie e arrossate. - È ridicolo!

Annuii. - Per voi può anche esserlo. Se il signor Wolfe ha ragione, Jimmy è stato ucciso o da vostra figlia, o da vostro figlio, o da vostro fratello, o dal vostro avvocato, o da voi stessa. Secondo me, ha ragione, ma io lavoro per lui. Supponiamo che non siate stata voi: in questo caso, vi trovate di fronte a un problema piuttosto grave. Certo volete che l'assassino di vostro marito abbia quel che gli spetta, ma non può farvi piacere che i vostri figli, o vostro fratello vengano accusati dell'omicidio. Forse non vi fa piacere neanche che venga accusato il vostro avvocato. Ammetto che come problema è piuttosto difficile, e capisco benissimo perché definite la cosa ridicola. Non volevo convincervi di niente: vi stavo semplicemente spiegando le ragioni per cui il signor Wolfe ha deciso che vostro marito è stato assassinato. Che altro gli chiedereste, se fosse qui?

- Gli direi che è uno sciocco. Uno sciocco senza materia grigia.

- Riferirò il messaggio. Che altro?

- Gli direi che ho ritirato la promessa fatta a mio figlio a proposito del denaro del riscatto. Non potrà tenercelo, anche se lo recupera. Non sapevo che si sarebbe rivolto a Nero Wolfe.

- Anche voi vi siete rivolta a Nero Wolfe.

- Era diverso. Mi sarei rivolta al diavolo in persona, se avessi pensato che poteva aiutarmi a far tornare mio marito.

Concessi tre secondi alla mia intelligenza, perché si lasciasse guidare dall'esperienza, poi risposi: - Riferirò anche questo messaggio. Già da adesso, comunque, posso dirvi quali saranno le reazioni di Wolfe. È testardo e presuntuoso, e non solo il denaro gli piace, ma ne ha anche bisogno. Vostro figlio è venuto da lui per offrirgli un affare, e lui l'ha accettato. Non si ritirerà, ora, solo perché voi avete cambiato idea. Se esiste una sola probabilità che quel denaro salti fuori da qualche parte, state tranquilla che sarà Wolfe a farlo saltar fuori. E si prenderà la sua parte. Secondo me, esiste una probabilità su un milione, ma questo non gli impedirà di tentare. Al contrario. È permaloso. Il vostro atteggiamento lo irriterà. Potrebbe arrivare a scrivere un articolo per qualche giornale, spiegando com'è arrivato alla conclusione che Jimmy Vail è stato assassinato. Se volete un consiglio, chiamate immediatamente vostro figlio Noel, e ditegli che non ritirate la parola. Per quanto mi riguarda, riferirò al signor Wolfe, che deciderà se vale la pena di rischiare tempo e denaro in una avventura praticamente senza speranza.

Non ottenni niente. Mentre parlavo, le sue labbra si indurirono, e quando ebbi finito, sbottò: - Non avrà neanche un centesimo. Neppure se troverà il denaro. Quel denaro è mio.

- Questo lo decideranno gli avvocati. Il signor Wolfe affermerà di aver agito in base a un accordo con vostro figlio, che a sua volta aveva un accordo con voi, concluso di fronte a testimoni. Sarebbe proprio il tipo di matassa che gli avvocati si divertono a dipanare. Potrebbero metterci degli anni.

- Potete andare.

- Certo. - Mi alzai. - Ma dovete rendervi conto...

- Fuori!

Io sono un tipo intelligente. Capisco a volo le allusioni. Uscii, mi chiusi la porta alle spalle e mi diressi verso l'ascensore. Quando emersi dalla cabina, al pianterreno, mi trovai davanti Noel.

- Che cos'ha detto? - squitti.

- Abbiamo parlato del più e del meno. - Intravidi qualcuno, oltre un arco. - È sconvolta. Perché non facciamo due passi? Se c'è un bar, nelle vicinanze, vi offro qualcosa da bere, purché non vogliate champagne francese.

Si voltò a guardare verso la cima delle scale, riportò gli occhi su di me e fece un cenno d'assenso. - È un'idea. - Andò ad aprire la porta, mi cedette il passo, mi raggiunse sul marciapiede e richiuse. Suggerii il bar di Barney, sulla Settantottesima Strada, e ci dirigemmo verso il centro.

Un tavolino in un bar affollato non è certo l'ideale per una conversazione privata. Si può controllare se c'è qualcuno di fronte che ascolta quello che dite, ma non si può essere sicuri che non ci sia qualcuno anche alle spalle. D'altra parte, non è educato continuare a interrompere la conversazione per guardarsi indietro. Noel ed io fummo fortunati, però. Quando entrammo da Barney, una coppia si stava alzando dal tavolino d'angolo, in fondo alla sala. Ci impossessammo dei loro posti ed io mi sentii tranquillo. Ora avevo un muro, alle spalle. Un grembiule bianco venne a togliere i bicchieri sporchi dal tavolo, e si attardò a ripulire il ripiano con uno straccio. Ordinammo da bere.

- E così, è finita - mormorò Noel. - Non siete riuscito a convincerla. - Lungo la strada,

gli avevo raccontato com'erano andate le cose.

- Proprio così. - Ero rammaricato e stanco. - Sapete perché vi ho offerto da bere? Perché avevo bisogno di qualcosa di alcolico. La conversazione con vostra madre mi ha riportato indietro nel tempo, mi ha riportato nell'Ohio. Mi sembrava di parlare con "mia" madre. Quanti anni avete?

- Ventitré.

- Io ne avevo solo diciassette, ed ero appena uscito dal liceo. Ma naturalmente la situazione era diversa. Per me è stato più facile di quanto non lo sarebbe per voi. Mia madre non era ricca. Non potevo spremere neanche un centesimo.

- Non crediate che io riesca a spremere qualcosa alla mia. Non è facile.

- Può anche non essere facile, ma rimane il fatto che è ricca. Tutto sta saperle chiedere i quattrini nel modo giusto. Con me, con mia madre, il problema non era questo. Mia madre era una matriarca nata. Non potevo decidere niente da solo, neanche quale cravatta mettere. Mentre vostra madre parlava, ho pensato che è un peccato che non possiate fare quello che ho fatto io.

Arrivarono i liquori, che ingollammo d'un fiato, in silenzio.

- Che cos'avete fatto? - domandò poi Noel.

- Le dissi di andare al diavolo. In una bella giornata serena di giugno, appena presa la licenza liceale, le dissi di andare al diavolo, e me la battei. Mi rendo conto che non potreste ripetere il mio gesto alla lettera. La vostra situazione è diversa. Ora che Jimmy è morto, siete rimasto il capo di casa. Basterà che mettiate i puntini sulle i, che le facciate capire che siete in grado di camminare da solo. Be', non voglio dire che dovete andare da vostra madre e spiegarle: "Mamma, so camminare da solo." Non servirebbe a niente. E forse vi prenderebbe per pazzo. Bisogna che lavoriate su un fatto in particolare, e non potete chiedere di meglio che la promessa fattavi e ora violata. Dovete dirle: "Mamma, hai detto che avrei potuto tenermi il denaro, se l'avessi trovato, e in base a questo, ho fatto un accordo con Nero Wolfe. Intendo mantenere questo accordo."

Scosse il capo. - Risponderebbe che i quattrini sono suoi.

- Ma non è vero. Non dopo che ha affermato che sarebbero diventati vostri, se li aveste recuperati. Per giunta, l'ha affermato di fronte ad alcuni testimoni. In fondo, è un regalo di vostra madre, quindi esente da tasse. Pensateci. Se riusciamo a trovarli, e badate bene che dico "se riusciamo", avrete quattrocentomila dollari tutti per voi. Ma anche in caso di fallimento, avrete chiarito la vostra posizione nei confronti di vostra madre, dimostrandole che siete veramente capace di camminare da solo. Esiste un altro particolare, ma per il momento lasciamo perdere.

- Perché? Di che cosa si tratta?

Feci cenno al cameriere di fare il bis. - Sarà importante solo se il signor Wolfe troverà il denaro. In questo caso, un quinto sarà suo, e non illudetevi di poter fare il contrario. Se vostra madre tenterà di opporsi, la cosa finirà in tribunale, e voi dovrete testimoniare in favore del signor Wolfe.

- Non arriveremo a questo. Non è il denaro che preoccupa mia madre, ma il fatto che Wolfe afferma che Jimmy è stato assassinato. Maledizione, perché ha detto una cosa simile a zio Ralph?

- L'ha detto anche a voi.

- Ma io ho sufficiente buonsenso per non andare a ripeterlo in giro. - Posò il bicchiere. - Sentite, Goodwin, non me ne importa un accidente. Se Jimmy è stato ucciso, il colpevole è qualcuno che era nella biblioteca con noi, quella sera. Nonostante questo, non me ne importa ugualmente un accidente. Spero che non sia stata mia madre, ma anche se fosse stata lei, non credo che me ne importerebbe. Sono in età di votare, ma da come vengo trattato in quella casa, sembra quasi che bagni ancora il letto, di notte. Avete detto che non sono nelle condizioni di dover fare quello che avete fatto voi, ma se riesco a mettere le mani su quei quattrocentomila dollari, è proprio quello che farò. Dirò a mia madre di andarsene al diavolo. Non sono cretino come sembro. Sapevo che cosa facevo, mercoledì sera. Sapevo che mia madre era felice che il suo caro Jimmy fosse tornato, e che quindi avrebbe risposto di sì a qualunque domanda. Ecco perché le ho parlato dei quattrini quella sera stessa. L'indomani avevo intenzione di venire direttamente da Wolfe, ma Jimmy è morto e ho dovuto aspettare. Ora Nero Wolfe ha detto a zio Ralph che Jimmy è stato assassinato. Non so perché, ma zio Ralph è andato a riferirlo a mia madre, e voi mi dite di dimostrarle che so camminare da solo. Frottole. Mi sembra di non avere neppure i piedi.

Feci un cenno al grembiule bianco perché ci portasse ancora da bere. - Aspettate un momento - dissi, tirando fuori penna e taccuino. Cominciai a scrivere. Prima la data, e poi:

A Nero Wolfe: con la presente confermo l'impegno orale assunto ieri. Mia madre, signora Althea Vail, ha affermato, mercoledì, 26 aprile, e l'ha ripetuto venerdì, 28 aprile, che se recupererò i cinquecentomila dollari da lei pagati il 25 aprile a un rapitore, potrò considerarli di mia proprietà. Di conseguenza, il denaro, sempre ammesso che lo trovi, sarà mio. Mi impegno ora a versarvi un quinto della somma, o, comunque, un quinto di quanto riuscirete a trovare, a pagamento dei vostri servizi.

Erano arrivati i bicchieri pieni. Sorseggiai il mio liquore, mentre rileggevo quello che avevo scritto. Alla fine, staccai il foglio e lo porsi a Noel, osservando la sua espressione. Prese tempo, poi domandò: - E con questo?

- E con questo, avete i piedi con cui camminare da solo. Non mi aspetto che lo firmiate. Dubito che ne abbiate il coraggio. Siete rimasto sotto il tallone di vostra madre per troppo tempo. Se lo firmate, però, non sarà necessario che andiate dalla vostra genitrice per dirle che avete preso un impegno e che intendete mantenerlo. Potrete dirle che l'“avete” mantenuto. A questo punto, lei non potrà mandarvi a letto senza cena, perché la cena l'avete già avuta. Legalmente, quel biglietto non ha alcuna importanza, perché siete già impegnato col signor Wolfe, che ha un testimonio: me.

Prese a rileggere da capo, smise a metà foglio, posò il bicchiere e tese la mano. - Datemi quella penna. - Gliela diedi, lui firmò, spinse verso di me il biglietto, riprese il bicchiere e lo sollevò all'altezza degli occhi. - Evviva la libertà! - Si portò il bicchiere alle labbra e lo vuotò d'un fiato. Un pezzetto di ghiaccio scivolò fuori e tintinnò sul tavolo, Noel l'afferrò e lo tirò al barista, dall'altra parte della stanza. Lo mancò per un pelo. Scosse il capo, emise una risatina e chiese: - Che cos'ha risposto, vostra madre, quando le avete detto di andare al diavolo?

Dato che ormai avevo quello che volevo, sarei stato ben lieto se ci avessero scacciati, ma a quanto pareva, Noel non era una faccia nuova, da Barney. Il barista continuò a tenerlo d'occhio, per assicurarsi che non arrivassero altri proiettili di ghiaccio, ma non reagì. Noel aveva voglia di chiacchierare. A quanto pareva, era convinto che io avessi fatto un eroe di lui. Ora voleva sapere chi aveva fatto un eroe di me, alla tenera età di diciassette anni. Ero disposto a sprecare un altro bicchiere e un'altra mezz'ora di tempo, ma avevo la sensazione che volesse restare fuori di casa fino a tardi, in modo da non dover passare dalla camera di sua madre, al rientro.

Perciò cominciai a consultare l'orologio e a borbottare che sarei arrivato tardi a un appuntamento. Alle dieci riuscii a sganciarmi. Pagai le consumazioni e uscii.

Quando salii i gradini della vecchia casa di arenaria erano le dieci e ventisei. Suonai. Fritz aprì la porta e agitò il pollice verso lo studio, per farmi capire che avevamo compagnia. Gli chiesi di chi si trattava e lui rispose con quella specie di gracchio roco che considera un bisbiglio: - Ufficio federale.

Mormorai: - Cancella tutte le impronte e brucia i documenti - e mi incamminai.

Be', non mi crederete, ma l'avrei capito alla prima occhiata, anche se Fritz non me l'avesse detto. Soprattutto per via degli occhi e della mascella. Gli agenti federali passano tanto del loro tempo a fingere di guardare altrove, che i loro occhi, a lungo andare, diventano come confusi. Non si è mai sicuri che fissino veramente qualcosa. La mascella, poi, è tutto un programma. È la classica mascella degli uomini intrepidi, audaci, senza macchia, freddi, svelti, e duri come granito, ma capaci di educazione, modestia, riservatezza, pazienza, dolcezza. Sta di fatto, comunque, che le mascelle degli agenti federali continuano a contrarsi. In dentro, in fuori, in dentro, in fuori, e così via.

Wolfe disse: - Il signor Goodwin. Il signor Draper.

Il signor Draper si alzò e attese che io avessi teso la mano, prima di allungare la sua. Modesto e riservato. La sinistra salì al taschino della giacca. Gli dissi che non era necessario, ma lui mi ignorò. Gli agenti federali tirano fuori le credenziali automaticamente, come i paladini sfoderavano la spada.

Studiai attentamente la tessera di riconoscimento, per non farlo rimaner male.

- Il signor Draper è qui da un'ora buona - disse Wolfe, accentuando la parola "buona".

- Ha una copia della deposizione firmata da noi, e mi ha rivolto molte domande sui particolari. Non ha omesso niente, ma voleva parlare anche con voi.

Ci volle un'altra ora buona. Andai a sedermi alla mia scrivania. Draper si lasciò cadere di nuovo sulla poltroncina rossa e tirò fuori il taccuino. - Alcune domandine, signor Goodwin - attaccò. - Non vi dispiace, vero?

- Preferisco le domandone. Comunque, dite pure.

- Le risposte andranno trascritte agli atti. Ma un investigatore provetto come voi, conosce senza dubbio la prassi. Dunque. Il signor Wolfe afferma che martedì sera siete uscito alle sei e mezzo, ma che non sa a che ora siete rientrato. A che ora siete rientrato?

Mi permisi un sorriso modesto, educato e pieno di controllo. - Signor Draper - dissi - apprezzo il complimento. Pensate che io possa aver pedinato la signora Vail, martedì sera, contro i suoi desideri, e con o senza il consenso del signor Wolfe. Vi assicuro che se l'avessi fatto, sarei arrivato fino a Iron Mine Road senza che i rapitori se ne

accorgessero. Comunque, il solo fatto che mi abbiate considerato capace di pedinare la signora e di tornare sano e salvo, mi sembra un complimento. Grazie.

- Non c'è di che. A che ora siete tornato?

Gli raccontai tutto, coprendo il lasso di tempo dalle sei e mezzo all'una, completo di nomi, posti e orari; parlai lentamente, in modo che potesse trascrivere. Quando finii, chiuse il taccuino, poi lo riaprì.

- Guidate, vero?

- Il signor Wolfe possiede un'automobile, che io guido. Una Heron del sessantuno.

- Dove la tenete?

- Nel Garage Curran, Decima Avenue, angolo Trentacinquesima Strada.

- Avete usato la macchina, martedì sera?

- No. Mi pare di avervi detto che ho preso un tassì.

- Sì. Cercate di capire, signor Goodwin, devo esserne sicuro - Intascò il taccuino, si alzò e prese il cappello dal bracciolo della poltroncina. - siete stato molto utile, signor Wolfe. Grazie mille. Non credo che avrò bisogno di disturbarvi ancora. - Si voltò e uscì. Non mi alzai neppure, perché gli agenti federali trottono, non camminano, quindi avrei dovuto scattare come un centometrista, per precederlo fino all'uscita. Quando sentii che la porta dell'atrio si chiudeva, andai a dare un'occhiata, tornai indietro, tirai fuori dalla tasca la lettera firmata da Noel e la porsi a Wolfe.

Lui la lesse e la posò sulla scrivania. - Vi è sembrato necessario?

- Sì. Volete che faccia rapporto?

- Sì.

Mi misi a sedere e riferii parola per parola, tutto, tranne l'ultima mezz'ora che avevo trascorso con Noel, perché non era pertinente. Quando ebbi finito, prese il biglietto, lo lesse da capo, annuì e disse: - Soddisfacente. - Posò il biglietto. - Quando vostra madre è venuta a New York, due settimane fa, e voi l'avete portata a passeggio per la città e l'avete invitata qui a colazione un paio di volte, non ho visto traccia del malanimo che avete descritto al signor Tedder.

- Neanch'io. Se riusciamo a trovare quei cinquecentomila dollari, e Tedder dovesse raccontare ai giornalisti la storia, mia madre non se ne preoccuperà. Si rende conto che col lavoro che svolgo alle vostre dipendenze sono costretto a raccontare bugie, perfino su di lei. A proposito, nell'ultima lettera, parla ancora delle polpette di vitello.

- L'avete detto a Fritz?

- Certo. Ordini per domani mattina?

- No.

- Saul, Fred e Orrie sono ancora al lavoro?

- Sì. - Mi lanciò un'occhiata di fuoco. - Archie. A proposito della risposta che avete dato al signor Draper. Pensate che potesse avere un'altra ragione, per formulare quella domanda, all'infuori del sospetto cronico dell'investigatore ufficiale?

- Certo. Può darsi che abbiano trovato i segni dei copertoni della vostra macchina in Iron Mine Road. Ci sono andato mercoledì.

- Avete degli amici disposti a mentire per voi senza far domande, e avete fatto alcuni dei loro nomi, nella risposta al signor Draper. Di uno in particolare. Quanto, di quella risposta, corrisponde alla realtà?

- Tutto. - Mi alzai. - Vado a letto. Ho le orecchie in fiamme. Prima l'F.B.I., ora voi.

Magari, avessi veramente pedinato la signora Vail e poi il signor Knapp con la valigia! A quest'ora, sapremmo dove cercare il malloppo.

11

Può sempre darsi che la gente che m'invita a passare la fine settimana in campagna riesca a cavarsela per il rotto della cuffia. Il più delle volte, salta fuori qualche impegno improvviso che mi trattiene in città.

I fortunati dell'ultima settimana di aprile erano due sposini di Easthampton, che mi avevano prenotato da venerdì sera a lunedì mattina. Ho già accennato agli sviluppi di venerdì e di sabato. Domenica, fui costretto a restare in casa per accorrere a un'eventuale chiamata di Fred, Saul e Orrie.

La domenica di Wolfe, invece, si svolge in modo completamente diverso. Theodore Horstmann, il balio delle orchidee, ha la giornata libera e va a trovare una sua sorella sposata nel Jersey, di conseguenza non ci sono le solite sessioni di due ore nella serra. Wolfe sale un paio di volte per dare un'occhiata alle sue benemerate pianticelle, ma senza tenere un orario fisso. In genere, alle dieci e mezzo è nello studio, per leggersi da cima a fondo la "Cronaca della settimana" del "Times".

Quella domenica mattina, cominciai ad aspettare una telefonata di Noel Tedder fino dalle nove. Ero convinto che mi avrebbe chiamato per comunicarmi, da eroe a eroe, di aver rilasciato la sua Dichiarazione di Indipendenza. Ma alle dieci, quando accesi la radio per ascoltare le ultime notizie, non si era ancora fatto vivo. Così come non si erano fatti vivi i nostri tre pedinatori. Comunque, ben presto avrei saputo dove si trovava Saul Panzer.

Mentre spegnevo la radio, squillò il campanello. Andai ad aprire e mi trovai di fronte ad Andrew Frost. Questo significava che Saul era tanto vicino da potermi vedere. Spalancai la porta e augurai il buongiorno all'avvocato.

A questo punto voglio chiarire un particolare. Un buon scrittore cerca di evitare frasi come "il suo tono era gelido", ma se voglio riferire con esattezza cronistica come rispose Frost al mio saluto, è proprio quello che devo dire: "il suo tono era gelido". Probabilmente, la sua freddezza era dovuta al fatto che temeva di perdere la Messa. Era vestito in un abito di flanella grigio scuro, soprabito dello stesso colore e cappello nero da almeno quaranta dollari. Lo feci accomodare, gli presi il cappello e il soprabito, lo guidai verso lo studio e chiamai la serra col telefono interno. Mi arrivò la voce di Wolfe, e il solito "Sì?" irritato. Gli comunicai che c'era il signor Frost e che l'avevo ammesso all'interno del nostro nido. Rispose: - Dieci minuti - e riattaccò. Quando riferii a Frost, questi emise un piccolo suono gelido e mi lanciò un'occhiata ancora più gelida. Non mi sembrava che assomigliasse ad Abramo Lincoln come mi era sembrato mercoledì pomeriggio, ma forse questo dipendeva dal fatto che non avevo mai visto Lincoln tramutato in un "iceberg".

Erano passati quasi quindici minuti, quando ci giunse il cigolio dell'ascensore. Un attimo dopo, entrò Wolfe, con un mazzo di Miltonia Roezli nella sinistra e il "Times" nella destra. Wolfe porta sempre il giornale nella serra, per evitare di dover passare dalla sua camera, scendendo. È un genio anche quando si tratta di risparmiare energie. Si fermò all'angolo della scrivania, davanti al visitatore, e disse: Il signor Frost? Molto lieto. Vi aspettavo. - Poi mise i fiori nel vaso e il "Times" sulla

scrivania.

Frost affermò con voce ferma: - Non è vero che mi aspettavate.

- Vi dico che vi aspettavo - rispose Wolfe, lanciandogli una occhiata di fuoco. - Vi ho invitato io. Ho detto al signor Purcell che il signor Vail era stato assassinato, sapendo che questo vi avrebbe condotto qui. Volevo parlare con tutte le persone che avevano partecipato alla riunione nella biblioteca di casa Tedder, mercoledì sera. Naturalmente, siete venuto per farmi le vostre rimozioni.

Un muscolo del collo dell'avvocato si contraeva spasmodicamente. - Intendete affermare di aver inventato quella panzana al solo scopo di costringermi a venire da voi?

Wolfe sollevò gli angoli della bocca di un decimo di millimetro. - Non ho inventato nessuna panzana: quello che ho detto è vero. Non vi ho costretto. Siete voi che vi sentite costretto da qualcosa. Se vi dispiace essere venuto, andate pure. Il signor Purcell vi ha spiegato come sono giunto alla conclusione che il signor Vail è stato assassinato?

- Sì. Secondo me, avete fatto semplicemente del sofismo. La polizia e il Procuratore Distrettuale non sono giunti a questa conclusione. È falsa, errata e diffamatoria. E perseguibile.

- Il Procuratore Distrettuale ha forse chiuso l'inchiesta?

- Ufficialmente, no.

- Anche se lo facesse, non sarebbe sufficiente per dimostrare che ho torto. Lui ha bisogno di prove capaci di convincere una giuria, io no. A me basta semplicemente...

- Avrete bisogno di prove anche voi, se insistete con questa forma di diffamazione, e sarete chiamato a risponderne.

- Dubito che mi capiterà di dover affrontare una simile contingenza. Avevo bisogno di un punto di partenza, per poter svolgere un impegno che mi sono assunto, e l'ho trovato, arrivando alla conclusione che il signor Vail è stato assassinato. Non ho...

- Non avete alcun impegno. Se intendete parlare di quella pazzesca faccenda con Noel Tedder, vi faccio presente che non sussiste più.

Wolfe voltò il capo. - Archie, quel foglio! Mi avvicinai alla cassaforte, feci scattare la combinazione e tirai fuori il foglio, che avevo riposto la sera precedente, prima di andare a letto. Mentre mi dirigevo verso Wolfe, quest'ultimo mi ordinò di consegnarlo all'avvocato. Frost lo prese, lo lesse da cima a fondo, poi si soffermò a studiarlo parola per parola. Quando sollevò lo sguardo, Wolfe disse: - Non sono un legale, signor Frost, ma ho una certa conoscenza della validità dei contratti. Sono certo che quella lettera lega le mani sia alla signora Vail, sia al signor Tedder.

- Quando è stata firmata?

- Ieri sera.

- Non ha valore. Noel è stato costretto a firmarla con un raggio.

Wolfe si voltò a guardarmi. - Archie?

- Niente raggiri - dissi a Frost. - Domandatelo a Noel. Ne ha piene le tasche, e vuol camminare coi propri piedi. Gli ho offerto tre bicchierini, ma vi assicuro che non era ubriaco. C'erano dei testimoni.

- Dove vi trovavate?

- Nel bar di Barney, sulla Settantottesima Strada. - Gli ero vicino. Allungai la mano. -

Posso riaverlo, per piacere?

Frost lanciò un'ultima occhiata al biglietto, poi me lo porse. Andai alla cassaforte, lo riposi, chiusi lo sportello.

Wolfe stava dicendo: - Volevo farvi presente, avvocato, che non ho nessuna intenzione di divulgare la notizia che il signor Vail è stato assassinato, né le ragioni attraverso le quali sono giunto a questa conclusione. Sono stato costretto a parlarne al signor Tedder, per potergli spiegare da che parte intendevo aggirare il nostro problema comune, così come sono stato costretto a parlarne col signor Purcell, perché volevo parlare con voi. Lui l'avrebbe riferito a sua sorella, la quale, a sua volta, l'avrebbe riferito a voi. Ho raggiunto lo scopo. In quanto all'assassino, non ho...

- Non esiste nessun assassino.

- Questo lo pensate voi... O meglio, di questo vi illudete voi. Comunque, per quanto riguarda l'assassino, non ho nessuna intenzione di creargli dei fastidi. Non mi considero la Nemesis.

- Perché volevate parlarmi?

- Quando so che una persona ha commesso un omicidio, e che questa persona fa parte di un gruppo, ho bisogno di conoscere personalmente tutti gli appartenenti a questo gruppo, per poterli studiare.

- Allora insistete! State forse dicendo che intendete identificare l'assassino in una delle persone che mercoledì sera erano nella biblioteca di casa Tedder?

- Sì, ma solo per soddisfazione personale, e con uno scopo privato. Forse la mia spiegazione ha perso qualcosa, nel lungo giro che ha fatto attraverso il signor Purcell, la signora Vail e voi. Avendo dedotto che il signor Vail era stato assassinato, sono giunto a due conclusioni: che l'omicidio era conseguenza del rapimento e quindi l'assassino era coinvolto nel rapimento stesso, e che il colpevole sa dove si trova il denaro del riscatto. Ecco perché ho bisogno di identificare il colpevole, ed ecco, ancora, perché volevo conoscere tutti voi. La signora Vail, la conoscevo già. Intendo trovare quel denaro.

Frost stava scuotendo la testa, con le labbra contratte. - Non riesco a crederci. Conosco la vostra reputazione, eppure non riesco ugualmente a crederci. Volevate vedermi perché pensavate che, guardandomi in faccia e sentendomi parlare, sareste riuscito a capire se sono un assassino e un rapitore. Assurdo!

- Può anche sembrare leggermente fuori del normale - concesse Wolfe - ma non mi baso solo sul mio acume. - Si voltò verso di me. - Archie, fate entrare Saul.

Questo dovrebbe bastare per dimostrarvi la sua opinione su Saul Panzer. Non disse: "Archie, guardate se riuscite a trovare Saul da qualche parte". Frost era l'uomo che Saul doveva pedinare, quindi, dato che Frost era là, Saul "doveva" essere nelle vicinanze. Era anche la mia opinione, comunque. Andai alla porta, uscii sui gradini, scesi, feci un cenno verso Manhattan, poi un altro verso l'altra estremità della Trentacinquesima Strada. Un passante si voltò a guardare chi stavo invitando, non vide nessuno, scosse il capo, e continuò a camminare. Mi aspettavo di vedere sbucare Saul da una delle macchine posteggiate dall'altra parte della strada, invece apparve a una trentina di metri da me, sullo stesso marciapiede. Era rimasto nascosto in un androne. Giusto. Aveva pensato che Frost sarebbe andato da quella parte, per cercare un tassì che lo riportasse verso il centro. Mi raggiunse e domandò: - Si è accorto che

lo seguivo?

- Sai benissimo che non è mai accaduta una cosa simile e che non potrà mai accadere. Sei desiderato. Abbiamo bisogno di te per fare una partita a poker senza il morto.

Salimmo i gradini, entrammo in casa, chiudemmo la porta e ci dirigemmo verso lo studio, Saul davanti, io dietro. Infilandosi in tasca il berretto, lui si avvicinò alla scrivania di Wolfe, senza degnare Frost di un'occhiata, e disse: - Sì?

Wolfe si rivolse a Frost: - Questo è il signor Saul Panzer. Sta svolgendo indagini su di voi fin da ieri mattina. - E a Saul: - Avete niente da aggiungere al rapporto telefonico di ieri sera?

Probabilmente, la telefonata di Saul era arrivata dopo che io ero uscito per andare dalla signora Vail.

- Solo un particolare, appreso da una fonte che ho incontrato dopo aver telefonato - rispose Saul. - Lo scorso autunno, il signore qui presente, ha comprato parte di un edificio di dodici piani sulla Ottantatreesima Strada, angolo Park Avenue.

- Riassumete in breve quello che mi avete detto ieri sera.

- È socio anziano dello studio McDowell, Frost, Hovey, e Ulrich, situato a Broadway. Era presidente del Comitato degli Avvocati di New York in favore di Nixon. Due anni fa, ha regalato a suo figlio, come dono di nozze, una casa sulla Sessantottesima Strada. È direttore di almeno venti compagnie... Non credo che la lista in mio possesso sia completa. È stato per molti anni legale di Harold F. Tedder. Ha una casa a Long Island, vicino a Great Neck, con trenta stanze e undici acri di terreno. Nel cinquantaquattro, il presidente Eisenhower...

- Basta così - Wolfe si voltò verso Frost. - Come vedete, avvocato, io mi rendo conto che la mia perspicacia non è infallibile. Naturalmente, alcune delle cose scoperte dal signor Panzer, richiedono indagini più approfondite... Per esempio, la proprietà di Long Island, è libera? O gravata da ipoteche?

Frost non era più gelido. Stava bollendo. - È incredibile! - sbottò. Era prossimo a esplodere. - Avete pagato quest'uomo per raccogliere notizie su di me? Per esaminare la possibilità di una mia eventuale colpa come assassino e rapitore? Io?

Wolfe fece un cenno d'assenso. - Certo. Siete avvocato di grande esperienza. Sapete benissimo che non posso escludere a priori nessuna delle persone presenti quella sera. Il signor Panzer è discreto ed estremamente competente. Sono sicuro che non...

Suonò il campanello. Mi alzai, andai a dare un'occhiata attraverso lo spioncino, tornai alla mia scrivania, scrissi "Cramer" su un foglietto del taccuino, staccai il foglietto e lo porsi a Wolfe. Lui lo guardò, chiuse gli occhi, dopo tre secondi li aprì e si rivolse a Frost.

- L'ispettore Cramer, della Squadra Omicidi, è davanti alla nostra porta. Se preferite non...

Questa volta, Frost esplose davvero. Balzò in avanti, con gli occhi che lanciavano fiamme. - Maledizione! Siete stato voi a telefonargli!

- No! - dichiarò Wolfe. - È giunto inaspettatamente, e senza invito. Non so perché è venuto. Si occupa solo di morti violente. Se ha sentito parlare della conclusione alla quale sono giunto circa la morte del signor Vail, non so né da chi, né quando ne ha sentito parlare. Non certo dal signor Goodwin o da me. - Il campanello suonò di nuovo. - Volete che sappia che siete qui?

- Siete un bugiardo! È colpa vostra se...

- Basta! - Wolfe calò una manata sulla scrivania. - La situazione sta esattamente come ho detto. Archie, fate accomodare l'ispettore Cramer. Allora, avvocato, volete o non volete farvi trovare qui? Rispondete: sì o no?

- No! - Frost si allontanò dalla poltroncina rossa, mentre Wolfe diceva a Saul di condurlo nella stanza centrale. Quando Saul ebbe aperto la porta di comunicazione per far passare Frost, andai nell'atrio per fare entrare la "Legge". Dall'espressione del viso di Cramer, mi sarei aspettato che marciasse come un diretto verso lo studio, ma quando mi voltai, dopo aver chiuso la porta, me lo trovai davanti.

- Che cosa facevate con Noel Tedder, ieri sera? - domandò.

- Non mi mangiate la testa! - ribattei. - Preferisco dirvelo davanti a testimoni. Andiamo dal signor Wolfe. - Mi diressi verso lo studio, entrai, e comunicai a Wolfe: - Vuole sapere che cosa facevo con Noel Tedder, ieri sera. Non ha detto "per piacere". Cramer era al mio fianco.

- Il giorno in cui dirò "per piacere" a voi - sbottò - significherà che sono impazzito. - Andò alla poltroncina rossa, si mise a sedere e appoggiò il cappello sul bracciolo.

- Penso che sia inutile ribattere - disse Wolfe. - È da tanto tempo che fate il poliziotto, e avete rivolto alla gente tante domande impertinenti, ottenendo quasi sempre le risposte desiderate, che ormai è diventata un'abitudine, comportarvi a questo modo. Avete ragioni per pretendere che il signor Goodwin risponda?

- Facciamo un patto - suggerii. - Voglio rivolgere a mia volta una domanda impertinente all'ispettore. Se siete convinti che la morte di Jimmy Vail sia accidentale, perché pedinate Noel Tedder?

- Non lo pediniamo affatto!

- Allora come fate a sapere che era con me?

- Un agente vi ha visto per caso in sua compagnia, e vi ha seguito. - Cramer si rivolse a Wolfe. - L'altro ieri, vi siete rifiutati di dirmi dove eravate stati voi e Goodwin per ventiquattro ore. Avete affermato, tra l'altro, di non avere alcun impegno con la signora Vail e di essere senza clienti. L'avete ripetuto nella deposizione che avete firmato. Ma non l'avete ripetuto a Draper, dell'F.B.I., quando ve l'ha chiesto, ieri sera. La vostra risposta è stata evasiva. Non è da voi. Non mi è mai capitato di vedervi esitare davanti a una bugia. Ora non vorrete farmi credere che Goodwin era in compagnia di Noel Tedder per ragioni puramente sociali, vero?

- Non ve lo farò credere.

- Goodwin?

- Neanch'io.

- Allora che cosa facevate?

Wolfe scosse il capo. - Avete il diritto di pretendere delle risposte solo per domande riguardanti un crimine. Su quale crimine state svolgendo indagini?

- Tipico! Avrei dovuto aspettarmelo, da voi! Sto svolgendo indagini sulla possibilità che la morte di Jimmy Vail non sia stata accidentale.

- Allora non siete convinti di aver risolto il caso.

- No, non siamo convinti. Forse il Procuratore Distrettuale lo è, non lo so. Perché non glielo chiedete? Mi pare di avere il diritto di pretendere che Goodwin risponda alle mie domande. Anzi, posso pretenderlo anche da voi.

Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona, spinse le labbra in fuori, e prese a studiare il soffitto. Cramer tirò fuori un sigaro, se lo girò tra le dita, cosa alquanto stupida, visto che non l'avrebbe mai acceso, lo strinse tra l'indice e il pollice, lo studiò per un attimo, con occhi perplessi, poi se lo rimise in tasca. Evidentemente, aveva rivolto al suo sigaro una domanda impertinente, e il sigaro si era rifiutato di rispondere. Wolfe staccò la testa dallo schienale e disse: - Quel foglio, Archie.

Andai alla cassaforte, aprii lo sportello, presi il foglio e lo consegnai a Wolfe. Quest'ultimo lo posò sulla scrivania e guardò Cramer.

- Secondo voi, a volte io vi nascondo delle informazioni importanti per puro spirito di contraddizione. Non è vero. Non l'ho mai fatto. È capitato che io tenessi celati dei particolari per un certo periodo, ma solo quando mi servivano per uso personale, o quando non erano eccessivamente importanti. Oggi, siete stato ragionevolmente educato, anche se non affabile. Ho deciso quindi di mettervi al corrente di una cosa. - Prese il foglio. - Lo leggerò io. Non ve lo consegno, perché potreste affermare che servirà come prova, cosa assurda, e lo intaschereste.

Lesse ad alta voce, e alla fine concluse: - È firmato da Noel Tedder. Non è un documento olografo, perché è stato scritto dal signor Goodwin. Ho risposto evasivamente alle domande del signor Draper solo perché se l'avessi messo al corrente del mio impegno col signor Tedder, mi avrebbe tenuto in piedi tutta la notte, convinto che potessi sapere dov'è quel denaro. Non ho più la signora Vail come cliente, ma ho un impegno con il signor Noel Tedder.

- Già - la voce di Cramer uscì roca, tanto che l'ispettore fu costretto a raschiarsi la gola. Diventa sempre roco, quando parla con Wolfe, come se le parole gli si appiccicassero sull'ugola. - A questo punto, deduco che o sapete dov'è il denaro, oppure volete buttarmi il fumo negli occhi.

Wolfe non rispose.

- La signora Vail è al corrente di questo accordo? -domandò Cramer.

- Sì.

- È per questo che Goodwin e Tedder si sono visti, ieri sera?

- Sì.

- E di che altro hanno parlato?

Wolfe si voltò verso di me: - Archie?

Scossi il capo. - Di niente, ci siamo sfogati sulle nostre rispettive madri, ma questo non è pertinente.

- E così, la vostra domanda ha ottenuto risposta - disse Wolfe, a Cramer. - Sono sicuro che riferirete al signor Draper, ma a me basta che non venga a importunarmi, tanto più che non lo farei entrare. Gli abbiamo fornito tutte le informazioni in nostro possesso, per quanto riguarda il rapimento, senza alcuna riserva. Ho una idea su dove si trova il denaro, ma è basata unicamente...

- Maledizione, lo ammettete, allora!

- Lo dichiaro. Lasciatemi finire. Ho un'idea su dove si trova il denaro, ma è basata unicamente su alcune mie deduzioni, non su informazioni precise. Le mie deduzioni, comunque, non riguardano solo i soldi, ma anche il rapimento e la morte del signor Vail. Che cosa rispondereste, se vi dicessi che sono convinto che il signor Vail è stato assassinato? E se aggiungessi inoltre che non solo credo di saperlo con sicurezza, ma

anche che conosco il movente e il nome dell'assassino?

- Risponderei che cercate di far colpo. Non sarebbe la prima volta. Vi conosco. Dio, se vi conosco! Quando scoprite qualcosa di solido, non dite che “credete di saperlo”, ma che “lo sapete”. Se siete in possesso di una prova atta a stabilire il movente e a identificare il colpevole, la voglio, e subito. Ne siete in possesso?

- No.

- Allora vi lascerò alle vostre ipotetiche deduzioni. - Cramer prese il cappello. - Avete ragione: riferirò tutto a Draper.

- Si alzò. - Ma se lui vi conoscesse quanto vi conosco io... ah, lasciamo perdere. - Si voltò e marciò fuori dallo studio.

Mi portai sulla soglia, attesi che si fosse chiuso la porta alle spalle, mi voltai e chiesi a Wolfe: - Allora credete di sapere? O cercavate di far colpo su Cramer? Dove avete scovato l'idea?

- Chiamate Saul.

Non lo disse. L'ordinò. Andai ad aprire la porra di comunicazione con la stanza centrale e invitai Saul a entrare. Wolfe domandò: - Il signor Frost se n'è andato?

Saul annuì. - Ha aguzzato le orecchie, sperando di sentire quello che dicevate, ma dopo cinque minuti si è reso conto che non era possibile, per via delle pareti a prova di suono, e se n'è andato.

- Voglio Fred. Se il signor Purcell è in casa, Fred dovrebbe essere nelle vicinanze. Portatemelo al più presto. - Si voltò verso di me: - Archie, voglio anche il signor Tedder, e con lui Orrie. Al più presto. Non passate da Fritz perché venga a chiudere la porta. Ci penserò io.

- Devo tornare? - domandò Saul.

- Sì. Andate.

Andammo.

12

Sarebbe stato inutile telefonare a casa Vail e dire a Noel Tedder che Nero Wolfe voleva vederlo. Prima di tutto, con ogni probabilità, dovevo convincerlo con le buone. Secondo, Wolfe voleva anche Orrie, e per rintracciare Orrie, visto che aveva pedinato Noel, dovevo portarmi sul posto. Terzo, Saul doveva andare là per prendere Fred, e il prezzo del tassì è lo stesso sia per una persona sola, sia per due. Perciò arrivammo alla Decima Avenue e salimmo su un tassì.

Erano le dodici e ventitré di una bella giornata serena della fine di aprile, quando ci fermammo accanto al marciapiede davanti al numero novecentonovantaquattro della Quinta Avenue, pagammo il tassista e scendemmo.

In genere, quando vogliamo metterci in contatto con uno dei nostri pedinatori, usiamo un metodo piuttosto complicato. Quel giorno, però, risultò piuttosto facile. Ci limitammo a sollevare un braccio per fare ciao ciao a un passerotto appollaiato su un albero, poi ci incamminammo verso il centro. Prima che avessimo fatto venti passi, Fred apparve sbucando da dietro una macchina parcheggiata dall'altra parte della strada, si avvicinò e ci disse che se fossimo arrivati un'ora prima, avrebbe fatto in tempo ad andare in chiesa.

- Ci vorrebbe altro che una chiesa, per santificare un tipo come te - risposi. - Purcell

non è uscito?

- No.

- E Orrie?

- Il tipo che doveva pedinare è apparso alle dieci e cinquantuno, e se l'è portato via. - Fred guardò Saul. - Il tipo che dovevi pedinare tu, invece, è arrivato in tassì alle undici e un quarto, ed è entrato. Sono riusciti a farti perdere le tracce, finalmente, eh?

- No - risposi. - È stato chiamato da Wolfe. Tedder è andato via in macchina o a piedi?

- A piedi. Ha svoltato nella Settantottesima Strada. Orrie si teneva distante. È successo qualcosa?

- Dio non lo sa, ma Wolfe sì. Tutti riuniti, per una bella conferenza. Andiamo! - Mi rivolsi a Saul: - Se tu e Fred andate a casa di Wolfe, in attesa che io arrivi con Tedder e Orrie, potete leggere la Bibbia. Ce ne sono cinque edizioni, in cinque lingue diverse, nel secondo scaffale della biblioteca, in alto a destra. Devo pensare dove posso trovare Noel, e penso meglio, quando cammino.

- Non possiamo aiutarti a pensare - disse Saul - perché tu loosci, e noi no. Ma possiamo aiutarti a cercare. Visto che è domenica, se voleva prendere il tassì, senza dubbio è andato a cercarlo nella Quinta Avenue, all'angolo con Madison Avenue. Ma se ha la macchina e la tiene in un garage della Settantottesima Strada, non può che...

- No - disse Fred. - Ha quattro macchine, tutte in un garage della Ottantaduesima Strada. Ne ho viste tre. - Come ho detto, Fred è un po' troppo solido, per poter avere delle reazioni veloci, ma dategli tempo, e riuscirà a raccogliere un mucchio di informazioni utili.

- Va bene - esclamai - grazie per aver pensato per me. Ora, forse, so dove cercarlo. Se non è andato a ritirare la macchina, però, tanto vale che torniamo nella Trentacinquesima Strada e che ci mettiamo a cantare inni sacri finché Orrie non telefona. Andiamo.

Esisteva una probabilità su mille, ma d'altra parte non avrei saputo proprio da che parte cercare. Li condussi verso la Settantottesima Strada, giù per Madison Avenue, e mi fermai davanti al bar di Barney.

- Alziamo la mano, così Orrie si unisce a noi, e non perdiamo tempo. Quando esco dal bar con...

- Eccolo là! - esclamò Saul, sbalordito.

Mi voltai. Orrie era sbucato da un portone, dall'altra parte della strada, e si stava dirigendo verso di noi. - Come vedete, non ho bisogno che qualcuno pensi per me - esclamai, entrando a testa alta nel locale.

Essendo domenica mattina, il banco del bar era deserto. Ma in fondo alla sala, seduto a un tavolino, vidi qualcuno che mi pareva di conoscere. Mi diressi da quella parte. Era Noel, con un piatto di tacchino arrosto davanti, ancora intatto, e un bicchiere semivuoto in mano. Sollevò lo sguardo su di me, sbatté le palpebre e squittì: - Questa, poi! Gli concessi un sorriso amichevole, da eroe a eroe. - Non si tratta di fortuna, ma di Fato. Quando mi è stato detto che eravate uscito, non ho pensato... mi sono limitato a camminare, e dopo un po' mi sono ritrovato davanti a questo bar. Sono entrato, ed eccovi qui. Avete... mh... parlato con vostra madre?

- No. - Vuotò il bicchiere e lo posò sul tavolo. - Volevo salire da lei, subito dopo

colazione, ma poi ho pensato che era meglio rimandare. E così sono venuto qui, a ripassare tutto quello che mi avevate detto. Sedetevi e lubrificatevi la gola.

- Grazie, ma sono in servizio. Non dovete dire a vostra madre che siete sufficientemente grande per avere la barba. Lo sa. Stamattina è venuto l'avvocato Frost, da Nero Wolfe, e il signor Wolfe gli ha mostrato il foglio che avete firmato. Dopo di che, Frost è andato da vostra madre. È ancora da lei.

- Non me lo dite!

- E il signor Wolfe mi ha mandato a prendervi. Credo che sappia dov'è il denaro, ma vuole parlare con voi. Ha detto al più presto, il che significa ora. Non avete neanche assaggiato il tacchino.

- Al diavolo il tacchino! Frost è con mia madre?

- Proprio così.

- E Wolfe vuole vedermi?

- Proprio così.

Si alzò lentamente. - Guardate. Mi vedete?

- Vi vedo.

- Sono capace di stare in piedi da solo?

- Sì.

- Andiamo, allora.

Si avvicinò il cameriere, e siccome Noel lo ignorò, fui io a domandargli quanto gli dovevamo. Pagai quattro dollari e venti, non aspettai il resto, e seguii Noel verso la porta.

Fuori, Saul aveva fatto le cose a dovere, come al solito. Accostati al marciapiede c'erano due tassì. Quello davanti era vuoto, in quello di dietro erano accatastati i "Tre". Per giunta, aveva organizzato le cose in modo che il tassista davanti non accogliesse dei passeggeri che non fossero quelli giusti: quando io e Noel apparimmo, ficcò una mano fuori del finestrino.

Quando ci fermammo davanti alla vecchia casa di arenaria, alle dodici e dieci, e io pagai la corsa, dopo essere sceso con Noel, l'altro tassì non era in vista. Quel Saul era grande. Non sapeva se Wolfe voleva che Noel sapesse che era stata mobilitata l'intera armata, perciò ci dava tempo perché entrassimo senza vederli. Dovetti suonare, perché era stata messa la catena di sicurezza, all'interno. Fritz ci fece entrare, e io condussi Noel nello studio. Erano passati esattamente sessantacinque minuti, da quando Wolfe aveva detto a me e a Saul di andare a raccogliere gli altri. Se così posso esprimermi, eravamo stati grandi.

Wolfe fece una cosa veramente notevole: spinse indietro la poltrona, fece due passi e porse la mano a Noel. O voleva farmi capire che Noel non era un assassino, o voleva far capire a Noel che era tra amici, e che poteva contare su di noi come noi dovevamo poter contare su di lui. Ma naturalmente Noel accettò la cosa come un fatto scontato. I figli di mamma ricca sono abituati a vedersi tendere la mano da chiunque. Si piazzò sulla poltroncina di pelle rossa e disse: - Secondo Goodwin, voi sapete dov'è il denaro.

- Correggo - obiettai. - Ho detto che credevo che sapesse dov'è il denaro.

Wolfe grugnì, adocchiando Noel. - La verità è nel giusto mezzo. Penso di saperlo con una certa esattezza, diciamo. Chiamatela pure presunzione. Per mettere alla prova le

mie deduzioni, però, ho bisogno della vostra collaborazione, della vostra assistenza attiva. Anche così, potrebbe essere difficile...

Suonò il campanello. Dissi a Wolfe: - Tre amici miei - e mi alzai. - Li farò accomodare nella stanza centrale.

- No - disse lui. - Portate li qui.

E così, sarebbe stata una riunione di famiglia. Li feci entrare, dissi loro che potevano andare a sedersi accanto alla buona società, solo se si fossero comportati bene, e li seguii nello studio. Wolfe li salutò, poi si rivolse al cliente: - Signor Tedder, vi presento i signori Panzer, Durkin e Cather.

Il miglior trattamento. Raramente mi era capitato di vederlo scendere così in basso. Preparai le sedie, e i "Tre", si accomodarono. Gli occhi di Wolfe li squadrarono, da destra a sinistra, per poi tornare a posarsi su Noel. - L'elemento tempo è di vitale importanza, di conseguenza non voglio sprecarlo. Il denaro, tutti i cinquecentomila dollari, si trova nella vostra villa di campagna. Se non proprio nella villa, nei dintorni.

- Che cosa? - sbottò Noel.

- Ci vorrebbe tutto il pomeriggio, per spiegarvi le ragioni che mi hanno condotto a questa conclusione, e non posso sprecare più di mezz'ora. Siete convinto che io sono dotato di sagacia, altrimenti non sareste venuto a sottopormi il vostro problema. Di conseguenza, dovrete...

- Un momento! Come ha fatto, il denaro, a finire là?

- Ce l'ha portato il signor Vail. È stato lui a prendere in consegna la valigia dalle mani di vostra madre, in Iron Mine Road. Dovrete...

- Ma perché mai...

- Signor Tedder, potreste rivolgermi migliaia di domande, ma ci vorrebbe tutto il pomeriggio, perché io potessi rispondere. Volete quel denaro?

- Altro che!

- Allora accettate la mia conclusione sulla parola, se non altro per il momento. Ho detto che il denaro è là. Chi c'è, in quella casa, ora?

- Nessuno. Solo il custode.

- Nessun altro membro della servitù?

- No. Non assumiamo mai nessuno, fino alla metà di maggio. In genere, anzi, più tardi.

- Oggi è domenica. Non chiamate nessun aiuto esterno neanche per la fine settimana?

- Quando mio padre era vivo sì, ora non più. Mia madre dice che fino a giugno fa troppo freddo, per andare in campagna.

- Il signor Vail ci è andato la scorsa settimana, di domenica. Come mai?

- Per delle riparazioni al tetto e altre piccole cose. Il custode ci aveva comunicato che il tetto era rotto.

- Come si chiama, questo custode?

- Waller. Jake Waller.

- Siete in rapporti amichevoli, con lui?

- Ma... certo.

- Un tetto rotto è sempre una cosa preoccupante. Pensate che vostra madre, vostra sorella o vostro zio possano andare a vedere se le riparazioni sono state effettuate?

- Mia madre non si muove di sicuro. Può darsi che se ne occuperanno mia sorella o

mio zio, ma per il momento non ne hanno parlato.

- La villa è chiusa?

- Le porte? Certo.

- Avete le chiavi?

- No, ora no. Mia madre me ne dà una in estate.

- Il custode vi farebbe entrare?

- Certamente.

Wolfe si voltò. - Archie, secondo voi, può esserci qualcuno, a guardia del posto? Della polizia federale o di quella di Stato?

Scossi il capo. - E perché? Penso proprio di no, a meno che qualcuno non sia giunto alla nostra stessa conclusione, cosa di cui dubito.

Wolfe portò gli occhi su Noel.

- Signor Tedder, se volete il denaro dovete andare a prenderlo. Ora, il signor Goodwin si metterà al volante della mia macchina. Il signor Panzer, il signor Durkin e il signor Cather verranno con voi. Sono uomini competenti, fidati, ed esperti. Il mio cuoco ha preparato un cesto di cibarie, che potrete mangiare lungo il tragitto. Si tratta di manicaretti squisiti, sia per il palato, sia per lo stomaco. Non ho suggerimenti da darvi, sul modo di agire una volta là. Non conoscevo il signor Vail, mentre voi lo conoscevate. È tornato in quella villa mercoledì mattina, con la valigia in macchina, e il tempo che aveva a sua disposizione era piuttosto limitato. Doveva agire con disinvoltura, e con altrettanta disinvoltura doveva tornare a New York, dove lo aspettava sua moglie. Secondo le dichiarazioni del custode, pubblicate sui giornali, è arrivato alle sette e mezzo, ed è partito per New York verso le nove. Nel frattempo, si è fatto il bagno e la barba, si è cambiato, ha mangiato. Di conseguenza, non ha avuto molto tempo, per sistemare la valigia. Con ogni probabilità, comunque, sapeva fin da sabato che sarebbe tornato nella villa per nasconderla, e aveva organizzato ogni cosa in anticipo. Lo conoscevate, quindi dovete sapere come funzionava la sua mente. Perciò, chiedetevi: dove avrebbe nascosto la valigia? Non si aspettava che qualcuno andasse a cercarla, perché era convinto che nessuno avrebbe sospettato che l'avesse lui. L'unica cosa di cui, eventualmente, può essersi assicurato, è che non fosse trovata casualmente da qualche membro della famiglia. Sapete com'era, quella valigia?

- Certo. E chi non lo sa?

Wolfe annuì. - Già, è stata descritta dai giornali. Sono convinto che troverete proprio "quella" valigia. Il signor Vail non aveva ragione di trasferire il denaro altrove, anche perché, in questo caso, avrebbe dovuto disfarsi definitivamente della valigia incriminata. - Wolfe si voltò a guardare noi. - È tutto, signori, se non avete domande. Se ne avete, che siano brevi. Vi auguro buona fortuna.

Noel squittì: - Spero che... - E s'interruppe.

- Sì, signor Tedder?

- Niente. - Si alzò. - In fondo, non ho niente da perdere. Andiamo.

Andai in cucina a prendere il cesto delle cibarie.

13

A circa tre chilometri da Katonah bisogna uscire dalla Statale, sulla destra, passare in mezzo a due pilastri di pietra, procedere lungo un viale lastricato, lievemente in

pendio, imboccare una curva ampia e fermare la macchina: siamo arrivati. La vecchia villa di pietra grigia aveva il tetto spiovente, a tegole. Non mi sembrava che avesse tante stanze quante quelle della casa che Frost possedeva a Long Island... doveva arrivare, al massimo, a venticinque. Era circondata da alberi di ogni genere, e da un grande prato. Per quanto io non sia un esperto in giardinaggio, mi parve, comunque, che il giardino fosse alquanto trascurato.

Saul fu il primo a saltar giù dalla Heron, quando ci fermammo accanto a una siepe che costeggiava un rettangolo lastricato, di fianco alla casa. Saul si era messo al volante, subito dopo Hawthorne Circle, quando io avevo deciso che era arrivata l'ora di nutrirmi. Fino a quel momento, gli altri avevano quasi dato fondo al cesto delle cibarie, e io ero stato a guardarli, anche perché detesto guidare con una mano sola.

Noel, tra un boccone e l'altro, non aveva fatto altro che rispondere alle nostre domande. Alla fine, avevamo deciso che, con novantanove probabilità su cento, la valigia era stata nascosta nella casa. Potevamo escludere le scuderie, che ormai non ospitavano più cavalli, e il canile, che ormai non ospitava più cani, perché Jimmy non avrebbe mai rischiato di farsi vedere dal custode con la valigia in mano, mentre entrava in uno dei due posti.

Ci sembrava poco probabile che la valigia fosse stata nascosta nel garage, che comunicava con la casa. L'unica altra costruzione, oltre alla villa vera e propria, era un edificio sul retro, che fungeva da abitazione per la servitù, e che per il momento era occupato solo dal custode.

Avevamo studiato a scartato anche la possibilità che Jimmy avesse avvolto la valigia in un telo impermeabile per poi seppellirla da qualche parte. Anche in questo caso, sarebbe stato troppo pericoloso, col custode in giro. Dunque, con novantanove probabilità su cento, la valigia era stata nascosta nella villa, e non nella cantina, dove il custode girava liberamente a qualunque ora del giorno.

Quando scendemmo dalla macchina, da un angolo della villa sbucò un uomo. Era un tipo alto e dinoccolato, in camicia di lana rossa e pantaloni di tela, che non si faceva la barba da almeno tre giorni. Non appena vide Noel, esclamò: - Oh, siete voi, signor Tedder?

- Già. Ti comunico che ho imparato a camminare da solo.

- Gli andò incontro, porgendogli la mano. O Noel credeva nella democrazia, o Wolfe gli aveva fatto nascere una nuova abitudine. - Come stai, Jake? - domandò.

- Be', tiro avanti. - Jake ci lanciò un'occhiata. - Il tetto, eh? Venerdì abbiamo messo delle tegole nuove, ma perde ancora. Ho telefonato a vostra madre.

- È stata... non sta troppo bene.

Jake annuì. - Mi è dispiaciuto per il signor Vail. Una cosa terribile. Lo sapete, vero, che mi hanno interrogato? Ma che cosa avrei potuto dire? Da una settimana, non fa che arrivare gente. Ma io non voglio correre rischi. - Portò la mano alla tasca posteriore dei calzoncini, e quando la tirò fuori, stringeva una vecchia Marley calibro 32.

- Be', non sono capace di colpire un elefante a un metro di distanza, ma se non altro riesco a far paura. - La rintascò.

Ci lanciò un'altra occhiata, poi riportò lo sguardo su Noel.

- Volete vedere dove perde il tetto? Il soffitto della camera di vostra madre è macchiato di umidità.

- Non oggi, Jake - la voce di Noel non era più tanto stridula. Forse stava cambiando. - Può darsi che venga mia madre in settimana. Questi signori sono investigatori di New York, e vogliono dare un'occhiata alla casa. Pensano che possa esserci qualcosa... non so esattamente che cosa. Sai come sono gli investigatori. C'è qualche porta aperta?

Jake fece un segno d'assenso. - La porta sul retro, quella della cucina. Cucino e mangio nella vostra cucina, perché è ben attrezzata. Vostra madre lo sa. Meno male che avevo una provvista di uova e prosciutto, mercoledì mattina, quando è arrivato il signor Vail. Poveretto! Certo che lo so, come sono gli investigatori. Altro che! - Ci guardò. - Senza offesa, amici.

Uno di noi doveva pur rispondere, perciò dissi: - Non ci offendiamo facilmente. Anche noi sappiamo come sono i custodi delle ville disabitate.

- Davvero? - emise una risatina. - Ne sono convinto. Devo darvi una mano, signor Tedder?

- No, grazie, faremo da soli. Da questa parte, Goodwin. - Noel si diresse verso l'angolo da cui era sbucato Jake, e noi lo seguimmo.

Per provare quanto siamo esperti e competenti, potrei descrivervi particolareggiatamente tutte le nostre mosse dei quaranta minuti che seguirono, ma non vi sarebbero di più utilità di quanta non ne furono per noi. Avevamo appreso da Noel che le possibilità erano limitate. Jimmy Vail era un cittadino nato, e non si era mai fermato molto nella villa. La camera da letto era l'unico punto della casa in cui si era fermato volentieri, perciò cominciammo di lì. Ma quando avemmo frugato nell'armadio e nei due cassettoni, non ci restò che guardarci in faccia. Il letto era una specie di piazza d'armi di noce, con baldacchino in raso, e sotto c'era spazio sufficiente per ospitare almeno dodici valigie. Tutto quello che c'era, però, era lo spazio.

Girammo per tutta la casa, dal pianterreno al primo piano. Passammo anche dieci minuti in cantina, la maggior parte in uno sgabuzzino che ospitava alcune valigie e un paio di casse. Guardammo nel garage, capace di contenere cinque macchine, e in un angolo vedemmo qualcosa che avrebbe potuto essere promettente, se non fosse stata così in bella vista: un bauletto aperto. Sollevai il coperchio e vidi una cosa che mi riportò ai miei bei giorni di fanciullo, trascorsi nell'Ohio: alcune scatole piene di nidi e di uova d'ucello. Domandai a Noel se la collezione era sua, e lui rispose di no: era appartenuta a suo padre, e ammontava a mezzo migliaio di uova. Orrie mi si avvicinò per dare un'occhiata. - Be' - esclamò - non valgono certo mezzo milione di dollari, ma sono sempre meglio che niente...

Mentre richiudevo il coperchio, mi giunse il ronzio di una macchina.

La saracinesca del garage era abbassata, e il ronzio era debole, ma io ho buone orecchie. Lo spiazzo in cui avevamo lasciato la Heron era da questa parte della casa, ma non di fronte al garage. La porta dalla quale eravamo entrati era aperta, e dava su un corridoio buio. Mi avvicinai alla soglia e misi fuori la testa. Dopo un attimo, mi giunse una voce che avevo già sentito. Margot Tedder. Stava domandando a Jake di chi era quella macchina. Jake rispose che era arrivato suo fratello, con quattro investigatori di New York, che stavano perquisendo la casa alla ricerca di qualcosa. A questo punto, Margot chiamò suo fratello, con un tono squillante che mi sorprese, in

una donnina sofisticata come lei. - Noel! Noel! Decisi che era meglio riunirci nel garage, piuttosto che all'aperto, perciò mi affacciai e risposi: - Siamo qui! - Poi mi rivolsi a Noel: - È vostra sorella.

- L'avevo capito. Accidenti a lei.

- Lasciate parlare me. D'accordo?

- Se pensate di poter parlare, siete pazzo. Dirà tutto lei.

È un piacere, lavorare con uomini che sanno il fatto loro. Saul aveva cominciato a muoversi nello stesso istante in cui avevo gridato "Siamo qui!". Fred e Orrie l'avevano seguito con un secondo di ritardo. Quando mi ero ritirato dalla porta, trascinandomi dietro Noel, ed era apparsa Margot, con alle spalle Jake, e alle spalle di Jake zio Ralph, i "Tre" erano già piazzati strategicamente tra i nuovi arrivati e l'uscita. Saul e Orrie, poi, erano a distanza ravvicinata dalla tasca posteriore dei calzoncini di Jake.

Io ero al fianco di Noel. Margot si avvicinò. Mi lanciò un'occhiata infuocata, poi spostò lo sguardo su Noel. - Deficiente! Fuori! E portati via la tua banda!

Dissi educatamente: - La casa è sua quanto vostra, signorina Tedder, e lui è arrivato prima. Se fosse Noel, a invitarvi a levare i tacchi?

Non mi ascoltò neanche. - Mi hai sentito, Noel? Prendi i tuoi tirapiedi e fila.

- Va' al diavolo - rispose Noel.

Margot spalancò la bocca e fece per dirigersi verso l'uscita. Alzai leggermente la voce: - Bloccate la porta. Saul, sarà meglio che tu la prenda.

- L'ho già presa. - Saul sollevò la mano per mostrarmi la rivoltella che aveva sfilato dalla tasca di Jake. Margot la vide e si arrestò di botto. Fred e Orrie si erano piazzati davanti alla porta. Zio Ralph emise un'esclamazione soffocata. Jake guardò Margot, poi Noel, poi di nuovo Margot. Saul era alle sue spalle, e lui non si era accorto di essere stato disarmato.

- Non sparereste mai - disse Margot, sprezzante. Devo ammettere che la sua voce non tremò.

- No - risposi per Saul. - Non sparerebbe. Ma perché dovrebbe farlo? Siamo in cinque contro tre, anche ammesso che voi valiate per uno e che Jake sia con voi. Come sapete, cerchiamo qualcosa. Noel vi ha detto di andarvene, ma sarebbe meglio che restaste qui nel garage, tutti e tre, finché non avremo finito. Uno di voi potrebbe usare il telefono, e non vogliamo essere interrotti. Non ho...

M'interruppi, perché si stava muovendo. Andò alla porta, a un passo da Fred e Orrie, e senza toccarli, disse: - Fuori dai piedi.

Orrie le sorrise. È convinto di sapere come si deve sorridere alle ragazze, e ha ragione. - Saremmo lieti di accontentarvi - rispose - ma siamo incollati al pavimento.

- Non so quanto tempo ci metteremo, ma ci sono delle sedie, vicino alla parete - dissi.

- Fred, Orrie e...

- Jake! Vai a telefonare a mia madre! - La voce della ragazza non tremava ancora, ma si era fatta stridula.

Per Giove, la mano di Jake si spostò verso la tasca posteriore dei calzoncini! Mi dispiacque quasi, che non avesse più la rivoltella. Sarebbe stato interessante, vedere come se la sarebbe cavata. Spalancò la bocca, girò su se stesso e vide la pistola nelle mani di Saul.

- Non vi preoccupate - lo consolò quest'ultimo - ve la renderò.

Jake si voltò verso Noel: - Bella gente avete portato. - Poi guardò Margot: - Mi dispiace, ma non posso fare niente.

- Già - m'intromisi. - Fred e Orrie, restate qui e teneteli d'occhio. Noel e Saul verranno con me a dare un'occhiata in giro. Mi è venuto in mente che ho trascurato una cosa. Aspettate. - Andai nell'angolo dove si trovava il baule, sollevai il coperchio, tirai fuori la scatola più grande e l'appoggiai per terra. Poi estrassi, una alla volta, anche le altre. Maledizione, sul fondo, c'era una vecchia valigia giallastra!

- Noel, venite a vedere!

Lui si avvicinò e si chinò per guardare, poi allungò la mano e tirò fuori la valigia. A quel punto, decisi che forse era veramente capace di camminare da solo. Mi ero aspettato che squittisse qualcosa come: "Mamma mia, mamma mia, chi l'avrebbe mai detto!". Invece non disse niente. Si limitò a prendere la valigia, a posarla sul pavimento, a far scattare le cerniere e a sollevare il coperchio. Apparve la più notevole massa di banconote che avessi mai avuto il bene di vedere.

Mi guardai intorno. Purcell era al mio fianco, Margot si stava avvicinando, con i fianchi rigidi come al solito. Noel, accucciato, con una mano piatta in cima ai soldi, sollevò la testa per guardarmi.

- Non gli credevo, ma ho pensato che tanto valeva venire. Come diavolo ha fatto a capire che erano qui?

Orrie, ancora sulla soglia con Fred, esclamò: - Accidenti, li abbiamo trovati?

Margot disse qualcosa che non mi preoccupai di ascoltare, e Purcell cominciò a emettere delle esclamazioni soffocate. Guardai l'orologio: bisogna sapere l'ora esatta, quando si trovano mezzo milione di dollari. Le tre meno otto minuti. Rimisi le scatole nel baule, con Cautela, abbassai il coperchio e raggiunsi la compagnia. Noel stava chiudendo la valigia, senza dar retta a quello che sua sorella diceva.

- E va bene - esclamai - andiamo. Saul e Noel, portate la valigia in macchina. - Tesi la mano verso Saul. - La rivoltella. La scaricherò, per poi lasciarla sul tavolo della cucina. Fred e Orrie, seguite Noel e Saul. Resterò in cucina, a guardia del telefono, finché non vi sarete messi in moto. Quando suonerete il clacson, vi raggiungerò. Signorina Tedder, se siete venuta per far riparare il tetto, andate pure avanti.

14

Quando suonò il campanello, alle sei meno cinque di lunedì pomeriggio, io ero alla mia scrivania, nello studio, coi piedi appoggiati sul ripiano. Leggevo la prima pagina della "Gazette":

RITROVATO IL DENARO DEL RISCATTO

Mezzo milione di dollari in un baule pieno di vecchie uova di uccello.

Con quella seconda esclusiva, regalata a Lon Cohen, il suo credito nei nostri confronti cominciava ad assumere proporzioni colossali. L'articolo era ottimo. Parlava di Wolfe, di me, di Saul, di Fred e di Orrie. Avevo accennato alla rivoltella, perché una rivoltella dà interesse a qualunque storia.

Il denaro era in banca, ma non nella banca da cui era uscito. Noel aveva dimostrato di non essere un debole. Quando avevo depositato la valigia sul divano dello studio, e ci

eravamo raccolti per ammirarne il contenuto, incluso Nero Wolfe, Noel aveva tirato fuori un mazzo di banconote, aveva contato duemila dollari e li aveva consegnati a Saul, poi altri duemila a Fred, e altri duemila ancora a Orrie. Alla fine, aveva domandato a Wolfe: - Li volete subito, i vostri? - Wolfe aveva risposto che prima bisognava contarli tutti, perché la sua parte era una percentuale sul totale. Poi era andato in cucina, per avvertire Fritz che avremmo avuto quattro ospiti, per cena. Alle sette, Fritz ci aveva messi a tavola e ci aveva nutriti con manna del cielo.

Poi ci eravamo organizzati per la notte. Noel si era rifiutato di portare la valigia a casa, e siccome non entrava nella cassaforte, l'avevo portata in camera mia, ficcandola sotto il letto. Poi avevo accompagnato Noel nella stanza a sud, sopra a quella di Wolfe.

Il denaro era stato contato lunedì mattina, in una stanzetta della Continental Bank, dove Wolfe è cliente da vent'anni. Avevano cominciato alle dieci ed erano le dodici e un quarto, quando dichiararono che la valigia conteneva quattrocentonovantaquattromila dollari. Noel tirò fuori dal malloppo mille dollari da spendere subito, e consegnò centomila dollari a Wolfe.

Una volta sul marciapiede, Noel e io c'eravamo stretti amichevolmente la mano. Lui aveva preso un tassì per tornare a casa. Ora non aveva più paura di sua madre.

Mi ero aspettato che Wolfe cominciasse a fare una lunga disquisizione su com'era stato semplice dedurre dove si trovava il denaro, invece non aveva aperto bocca.

Quando, alle cinque e cinquantacinque, suonò il campanello e io tirai giù i piedi dalla scrivania per andare ad aprire, mi trovai davanti l'ispettore Cramer.

Per la prima volta da che lo conoscevamo, l'ispettore aveva rotto una tradizione. Conoscendo gli orari di Wolfe, era sempre arrivato alle undici e un minuto, o alle sei e un minuto, ma mai alle sei meno cinque. Significava che voleva passare cinque minuti a quattr'occhi con me? A quanto pareva, no. Lo introdussi nello studio. Si piazzò sulla poltroncina rossa, posò il cappello sul bracciolo, strinse la mascella e restò zitto. Eravamo immobili come due statue di sale, quando entrò Wolfe.

Il mio padrone e signore emise un grugnito soffocato, passando accanto alla poltroncina rossa, e Cramer rispose con un grugnito identico. Una volta calata la mole notevole sulla poltrona dietro la scrivania, Wolfe domandò: - Da quanto tempo siete qui?

Cramer rispose: - Ieri mattina avete mentito. Mi avete detto che pensavate di sapere dov'era il denaro, invece ne eravate sicuro. Come facevate a esserne sicuro?

Wolfe sollevò le sopracciglia di un paio di millimetri. - Avete lasciato gli omicidi! per passare ai rapimenti?

- No. Se sapevate dov'era, sapevate anche chi ce l'aveva messo. Dev'essere stato Jimmy Vail. Vail è morto mercoledì sera. Ieri mi avete detto che non avevate prove, né sulla morte di Vail né sul posto in cui era nascosto il denaro. Ora avete intenzione di usare per scopi vostri le prove che negate di avere. Quante volte sono rimasto seduto in questa poltrona a cercare di farvi capire che ostacolare il corso della giustizia è criminale?

- Venti. Trenta.

- Ora è diverso. Ora vi dico che se le prove che avete sulla morte di Vail sono sufficienti per stabilire che si è trattato di un omicidio, ve la farò pagare cara. A meno

che non me le consegniate immediatamente. Ve la farò pagare cara, ripeto, e accuserò Goodwin di complicità.

- Mmmmm - mugolò Wolfe. Si voltò. - Archie. Io ho una buona memoria, ma la vostra è incomparabile. Siete in possesso di una prova qualunque sulla morte di Jimmy Vail?

Scossi il capo. - Nossignore. Anzi sono convinto che l'ispettore sa più cose di noi, in proposito. Tutto sta che impari a usarle, - Mi rivolsi a Cramer: - Sentite, so tutto quello che sa il signor Wolfe, ma lui ha capito chi è l'assassino, mentre io sono lontano un miglio da questa conclusione.

Wolfe sbuffò: - Signor Cramer, ieri avete detto che cercavo di far colpo. A quanto pare, non lo pensate più, e la cosa non mi sorprende, visto che ho trovato il denaro. In effetti, volete che io interpreti i fatti per voi.

- Non è vero!

- Invece sì. - Wolfe sollevò una mano, a palmo in su. - Pensateci. Come vi ho detto ieri, ero giunto alla conclusione di sapere tutto sulla morte del signor Vail e su dove si trovava il denaro. Ma come ci ero giunto? Attraverso delle deduzioni. Ieri, avete affermato che non sapevate che farvene, delle mie deduzioni. Oggi, venite qui a urlare e a minacciare, pur di averle.

- Come al solito, cercate di menare il can per l'aia. Non sto urlando.

- Voglio chiarire la mia situazione. Non ho alcun dovere, né come cittadino né come investigatore privato, di esprimere ad alta voce i miei processi mentali. Potrei decidere di farlo, ma dipende solo da me. Prenderò in considerazione la cosa, e se dovessi...

Suonò il campanello. Mentre mi dirigevo verso la porta, mi domandai se era Andrew Frost o qualche giornalista curioso. Nessuno dei due. Era Ben Dykes, della Contea di Westchester, in compagnia di uno sconosciuto. Poteva anche essere poco consigliabile, lasciarli entrare, perciò aprii l'uscio di pochi millimetri e domandai: - Già di ritorno?

- Già. Ho portato anche la fanfara.

- Siete Archie Goodwin? - chiese lo sconosciuto. Aveva un accento che non mi era nuovo. Non era della Contea di Westchester, ma di New York. - Aprite.

- Lo studio è chiuso. Datemi tre buone ragioni perché dovrei...

- Provate a dare un'occhiata alla fanfara che ho portato. - Dykes infilò un foglio di carta attraverso la fessura.

Lo presi e lo studiai a fondo. Aveva uno stile voluto e retorico, ma capii perfettamente.

- Il signor Wolfe, senza dubbio, vorrà vederlo. È un ottimo lettore. Scusate un attimo.

- Tornai nello studio, aspettai che Wolfe finisse una frase, poi dissi: - Scusate se vi interrompo. È arrivato Ben Dykes, con un poliziotto di New York, e ha portato questo. - Gli mostrai il foglio. - Un ordine della Corte di Giustizia. Dice che Archie Goodwin deve essere arrestato con l'accusa di furto, su denuncia della signora Althea Vail. In genere, i fogli come questo vengono definiti mandati d'arresto. - Mi rivolsi a Cramer: - Avete qualche domanda da farmi, prima che vada a porgere i polsi alle manette?

Non mi degnò neanche di uno sguardo. I suoi occhi erano fissi su Wolfe, che aveva

appena detto di sapere chi era l'assassino. Wolfe allungò la mano e gli consegnò il foglio, che Cramer lesse attentamente. - Quella donna è una cretina - sbottò Wolfe. - Fate entrare quei due.

- Non abbiamo bisogno di Goodwin - dichiarò Cramer. - Domani mattina potete liberarlo sotto cauzione.

- Fateli entrare! - tuonò Wolfe.

Tornai alla porta, tolsi la catena, aprii, li invitai ad accomodarsi, e rimasi sorpreso nello scoprire che erano in tre. Presumibilmente, il terzo era rimasto nascosto in fondo ai gradini, come riserva in caso mi fossi messo a sparare. Bisogna stare attenti, quando si va ad arrestare un gorilla. Quando entrammo nello studio, mi resi conto di aver sbagliato tutto: il terzo schizzò verso la scrivania di Wolfe, tirò fuori un foglio e disse: - Per voi.

Poi si girò di scatto e fece per uscire. Ben Dykes lo afferrò per un braccio. - Chi siete?

- Jack Duffy, ufficiale giudiziario - rispose quello. Poi si liberò con uno strattone, e trotterellò fuori dallo studio.

Quando tornai dall'atrio, Wolfe stava studiando il foglio con aria disgustata. Quando ebbe finito, lo lasciò cadere sulla scrivania, appoggiò la testa allo schienale, chiuse gli occhi e spinse in fuori le labbra. Dopo un attimo, le spinse in dentro, poi ancora in fuori...

Dykes disse: - Andiamo, Goodwin. - Il poliziotto di New York aveva riconosciuto l'ispettore Cramer, e stava tentando di incontrare il suo sguardo per potersi sbattere sull'attenti, ma Cramer continuava a fissare Wolfe. Dopo un attimo, il mio signore aprì gli occhi, si raddrizzò e chiese al suo "femminologo", cioè al sottoscritto: - È pazza? - Picchiò l'indice sul foglio. - È una citazione. Mi ha denunciato, non solo perché ho recuperato il denaro del riscatto, ma anche perché vuole rientrare in possesso dell'onorario che mi ha pagato.

- Bel colpo, per voi! - grugnì Cramer.

Wolfe posò gli occhi su di lui. - Signor Cramer, vorrei farvi una proposta. Preferisco non parlarne di fronte a estranei, e sono certo che siete d'accordo. Credo che i funzionari di polizia abbiano la facoltà, a loro discrezione, di rimandare l'entrata in vigore di un mandato d'arresto. Vi chiedo di pregare il signor Dykes e il vostro agente, di aspettare fino a domani a mezzogiorno, prima di arrestare Goodwin. Quando se ne saranno andati, farò la mia proposta.

Cramer piegò il capo da un lato e strinse le labbra. Finse di pensarci, ma non ce la dava a bere. Ormai si era reso conto che Wolfe non cercava di far colpo. Alla fine, disse: - Dykes è di Westchester. È accompagnato da un agente di New York per pura cortesia, ma il mandato dipende da lui. - Si voltò. - Che ne dite, Dykes? Dovete telefonare a White Plains?

Dykes scosse il capo. - Non è necessario, ispettore. Mi permettono di ragionare con la mia testa.

- Allora usatela. Avete sentito che cos'ha detto Wolfe. Si tratta solo di rimandare. Potrete avere Goodwin domani.

Dykes esitò. - Se non vi dispiace, ispettore, preferirei dire che me l'avete chiesto voi.

- Bene. Ve l'ho chiesto io.

Dykes andò a prendere il mandato dalla scrivania di Wolfe, poi si voltò a guardarmi. -

Goodwin, non lasciate lo Stato.

Risposi che non ci pensavo neanche, e lui uscì, seguito dall'agente di New York, che ancora non era riuscito a sbattersi sull'attenti di fronte a Cramer. Li accompagnai, e quando tornai nello studio, Wolfe stava dicendo: -... prima di tutto, devo assicurarmene. Come ben sapete, non ho prove.

Il signor Goodwin è già colpito da un mandato d'arresto, e io da uno di comparizione. Non voglio espormi a una querela per diffamazione.

- Frottole. Parlatene con me, e nessuno vi querelerà.

- Devo essere sincero. Il punto più importante non è questo. Ho intenzione di compiere una data azione, ma se dovessi svelarvi le mie intenzioni, fareste di tutto per impedirmelo. E non osereste esporvi ufficialmente, perché, come me, non avreste prove. Vi svelerò tutto in nottata, o, al più tardi, entro domani a mezzogiorno.

Cramer non era per niente soddisfatto. - È una proposta fasulla.

- Non posso offrirvi di meglio - Wolfe guardò l'orologio.

- Vorrei procedere.

- E va bene. - Cramer prese il cappello e se lo piazzò sulla testa. - Avrei dovuto permettere a Dykes di portarsi via Goodwin. Dormirei meglio, se lo sapessi in cella. Ricordatevi una cosa, comunque. Se domani mi direte che avete scoperto che le vostre deduzioni sono sbagliate, potete pregare per la vostra anima.

Lo accompagnai alla porta, e quando tornai, Wolfe sbottò: - Chiamate subito la signora Vail.

Non fu così semplice. Prima parlai con una donna, poi riuscii a far venire all'apparecchio Ralph Purcell. Dopo che ebbi insistito per alcuni minuti, Ralph mi chiese di restare in linea. Quando tornò, mi comunicò che sua sorella non aveva nessuna intenzione di parlare né con Wolfe, né con me. Gli spiegai che Wolfe voleva raccontarle come aveva fatto a sapere che il denaro era nella villa. Lo scherzetto funzionò. Dopo una breve attesa, mi giunse la voce della signora.

- Qui Althea Vail. Nero Wolfe?

Wolfe aveva sollevato il suo apparecchio. - Sì. Sono disposto a dirvi come ho fatto a scoprire che il denaro era nella villa, ma temo che il vostro telefono sia sotto controllo. Inoltre...

- Perché mai dovrebbe essere controllato?

- La polizia è morbosamente curiosa. Sono disposto a raccontarvi molte altre cose. Per esempio: il nome dell'uomo al quale avete consegnato la valigia, in Iron Mine Road; perché sono sicuro che non è mai esistito nessun signor Knapp; la ragione per cui il signor Vail è stato ucciso. Vi aspetto nel mio studio per stasera alle nove.

Silenzio. Non aveva riattaccato, ma il silenzio durò tanto che alla fine pensai che la signora se ne fosse andata. Wolfe domandò: - Siete ancora in linea?

- Sì - ancora silenzio, più breve, questa volta. - Vengo subito.

- No. Dopo cena.

- Va bene.

Riattaccammo. Wolfe mi guardò. - Il nostro registratore funziona?

- Credo di sì. L'ultima volta che l'abbiamo usato era perfetto.

- Proviamolo.

Mi alzai, passai una mano tra la mia scrivania e il muro, abbassai un interruttore, poi

andai a sedermi nella poltroncina rossa, e, con voce bassa, dissi: - Nero Wolfe sta per partire all'attacco. Speriamo che non si rompa il muso.

Tornai alla scrivania, abbassai un altro interruttore, andai in cucina, aprii una credenza, mi detti da fare intorno a dei fili, e dopo un attimo mi giunse la mia voce: "Nero Wolfe sta per partire all'attacco. Speriamo che non si rompa il muso".

Quando tornai nello studio, comunicai: - Funziona benissimo. Altre istruzioni?

- Sì. Quell'idiota potrebbe avere una pistola, se non addirittura una bomba. Restate al suo fianco.

- Se intendete parlare della signora Vail, potrebbe avere anche un avvocato.

- No, non credo. Non è idiota fino a questo punto. - Afferrò il mandato di comparizione e lo fissò con occhi di fuoco.

15

La signora Vail arrivò alle otto e cinquanta, con dieci minuti d'anticipo. Era una piacevole serata tiepida, e la signora non era stata costretta a mettersi la stola di pelliccia. Questa volta, doveva preoccuparsi solo della grande borsetta di pelle dalla cerniera d'argento.

Fissò Nero Wolfe con occhi sbarrati, come se fosse stata sul punto di crollare. Avrei potuto provare pietà per lei, se non fosse stato per quel mandato con cui Ben Dykes sarebbe tornato l'indomani a mezzogiorno.

Nello sguardo di Wolfe non c'era pietà alcuna. - Non è una forma di inquisizione, questa - disse. - Non ho domande da rivolgervi. Sarà un monologo, non un "tête-à-tête". Vi consiglio di non aprir bocca.

- Non vi risponderai neanche se mi rivolgeste delle domande - dichiarò lei. - Avete detto che non esiste nessun signor Knapp. È assurdo.

- Mai tanto assurdo quanto la vostra invenzione. - Wolfe si appoggiò allo schienale. - Mi sarà più facile spiegarmi, se comincio da metà. Sapete già come sono giunto alla conclusione che vostro marito è stato assassinato. Per scoprire da chi era stato ucciso, però, dovevo parlare con tutte le persone riunite, la sera di mercoledì, nella vostra biblioteca. Ma prendiamole con ordine.

"Prima di tutti, vostro figlio. Quando è venuto da me per incaricarmi di ritrovare il denaro del riscatto, gli ho detto che avrebbe potuto avere avuto una mano nel rapimento e che di conseguenza sapeva dove si trovava il denaro. Sul momento, ho preso veramente in considerazione questa possibilità, ma alla fine del colloquio con vostro figlio, l'avevo già scartata. Per escogitare un piano del genere, ci voleva una persona sveglia di mente, e, soprattutto, decisa; un ragazzo come vostro figlio era da escludere. Di conseguenza, era venuto da me in perfetta buona fede".

- Mi avete detto che mi avreste spiegato come eravate arrivato alla conclusione che non esiste nessun signor Knapp.

- Ne parleremo più avanti. Secondo: vostra figlia. Ma forse non sapete come abbiamo fatto, il signor Goodwin e io, a dedurre che Dinah Utley aveva preso parte al rapimento.

- Lo so. Me l'ha spiegato mio fratello.

- Benissimo. Ma torniamo a vostra figlia. Dopo dieci minuti di colloquio con lei, ho capito che sarebbe stato assurdo sospettarla di qualunque forma di alleanza con Dinah

Utley. Vostra figlia è sciocca, presuntuosa e snob.

“Terzo: vostro fratello. Dal rapporto del signor Goodwin sul suo comportamento di mercoledì pomeriggio, o piuttosto, sulla sua mancanza di comportamento, sul suo silenzio, ho pensato di doverlo tenere d'occhio. Ma dopo aver parlato con lui, dopo averlo osservato mentre se ne stava seduto nella poltrona che ora occupate voi, ho concluso che non era possibile. Conoscete la sua abitudine di guardare 'A' mentre parla con 'B'.”

- Sì.

- Mi è stata sufficiente la sua spiegazione su come aveva contratto quell'abitudine. Un uomo incapace di controllo come lui, non può avere parte attiva in nessuna impresa che richieda decisione e sangue freddo.

“Quarto: Andrew Frost. Come sapete, è venuto ieri mattina, ma dal colloquio con lui non ho scoperto niente. Comunque, avendo conosciuto alcuni particolari sulla sua solidità economica e sul suo passato, ho pensato di poterlo escludere dalla lista dei sospetti di rapimento. Non avrebbe mai rischiato tanto: non aveva bisogno di denaro. Anzi, si può dire che sia anche troppo ricco. Tra l'altro, si sarebbe trovato a dover dividere il segreto con altri due: la signorina Utley e il signor Knapp. No, l'avvocato Frost avrebbe avuto più da perdere che da guadagnare, in un'impresa del genere.”

Wolfe scosse il capo. - No. Perciò doveva trattarsi di voi. Avevate preso parte al rapimento, avevate ucciso Dinah Utley e vostro marito. Ho raggiunto questa conclusione alle dieci di sabato sera, ma dovevo parlare con l'avvocato Frost, prima di agire. Esisteva ancora la possibilità che, vedendolo, potessi cambiare idea e includerlo tra i sospetti. Volete bere qualcosa? Whisky? Caffè? Spremuta d'arancio?

Nessuna risposta. Nessun movimento.

- Se volete qualcosa, non fate complimenti. Io berrò della birra. - Suonò per chiamare Fritz e si adagiò contro lo schienale. - Una volta raggiunta questa conclusione, ho voluto studiarla a fondo. Prima di tutto, il movente. Quale ragione potevate avere per ritirare mezzo milione dalla vostra banca e consegnarlo a un uomo mascherato su una strada isolata? Vi prego di ascoltarmi, signora Vail. Anche se avessi torto, però, vi consiglierai di non parlare.

Non mi era mai capitato di vedere che un consiglio veniva accettato tanto alla lettera. La signora Vail ebbe occasione di parlare quanto voleva, perché arrivò Fritz con le bibite, e Wolfe s'interruppe per versare la birra in un bicchiere, ma lei non aprì bocca. Wolfe bevve una sorsata, poi proseguì: - Ho trovato una sola ragione accettabile. L'uomo al quale avevate consegnato la valigia era vostro marito. Probabilmente era mascherato, perché sia voi che lui avete dimostrato di saper curare i particolari. Benissimo. Era vostro marito. Ma perché? Dove volevate arrivare? Volevate dimostrare di aver subito una perdita di mezzo milione di dollari, somma che avreste detratto dal vostro reddito, per il fisco. Ne sarebbe valsa la pena, non ci sono dubbi.

“Mezzo milione di dollari da usare liberamente, senza gravami di sorta, e per di più diminuendo il peso notevole delle vostre tasse. In qualunque altro paese del mondo, forse, un'azione del genere sembrerebbe eccessiva, ma negli Stati Uniti è quasi all'ordine del giorno. Tutti tentano di evadere il fisco, in un modo o nell'altro. Il fisco americano è una specie di spauracchio, di spada di Damocle: riesce a immobilizzare gli uomini più potenti, come ha già fatto a suo tempo con Al Capone. Per di più, voi

avevate studiato solo il rapimento di vostro marito. Gli omicidii sono nati da necessità successive. Se vi fosse andata bene, avreste fatto veramente un ottimo colpo.”

Bevve un'altra sorsata di birra. - Altri fatti e fattori. Perché voi e vostro marito avete coinvolto Dinah Utley nella faccenda? Perché avevate bisogno di lei. Volevate che il rapimento risultasse il più genuino possibile, e di conseguenza bisognava avere una testimonianza, se non altro per la telefonata. Vostro marito non poteva farla, perché anche se avesse camuffato la voce, Dinah Utley l'avrebbe riconosciuta. Quindi, niente telefonata. Dinah avrebbe affermato di averla udita, e sarebbe arrivata addirittura a presentare una trascrizione stenografica. Immagino che, in cambio, le aveste promesso una modesta parte del bottino.

“Siete stata voi o vostro marito a... No, ho detto che non avrei fatto domande. Comunque, un fatto è certo: avete deciso di rivolgervi a me, ed è stato questo a condurvi verso la rovina. Senza dubbio, nel vostro piano accurato, era consigliabile raggiungere la più grande verosimiglianza possibile. Diecimila dollari non erano un gran che, se arrivavate a dimostrare, tramite la mia testimonianza, che eravate terribilmente preoccupata per la salvezza di vostro marito. Non potevate immaginare che avrei insistito per parlare con la vostra segretaria. Né che avrei preteso di fare un altro passo, costringendovi così a versarmi una somma ingente. Ricordo benissimo che vi siete morsa le labbra, riempiendo il secondo assegno, ma ormai non potevate più ritirarvi senza destare i miei sospetti.” Aspettò che la schiuma del secondo bicchiere di birra si fosse dissolta quasi completamente, e bevve una lunga sorsata. - Non so se vi siete pentita di essere venuta da me non appena uscita di qui, ma una cosa è certa. Ve ne siete pentita non appena avete parlato con la signorina Utley, quando questa è tornata a casa dopo aver parlato con me. Ho intuito che tipo era la signorina Utley durante il mio colloquio con lei, e dopo, in base a quanto mi è stato raccontato da vostro fratello. Quando il signor Goodwin le ha preso le impronte digitali, ha cominciato a preoccuparsi, a temere che voi aveste risvegliato i miei sospetti e che quindi potessi arrivare a scoprire la frode. Quando è tornata a casa, deve aver tentato di convincervi a lasciar perdere, ma voi non l'avete ascoltata. Da parte vostra, avete fatto di tutto per calmarla, per tranquillizzarla, ma ormai la ragazza era all'erta, e coi nervi che potevano cedere da un momento all'altro.

“Poco prima delle otto, quella sera, siete partita in macchina con la valigia nel bagagliaio. Un'ora dopo la vostra partenza, però, la signorina Utley, fuori di sé per la paura, ha preso la macchina per scrivere, l'ha caricata sulla propria automobile e si è diretta verso la campagna. A questo punto esistono due alternative, ambedue accettabili. Io preferisco questa: dopo essersi liberata della macchina per scrivere, la signorina Utley aveva intenzione di andare dove il signor Vail era nascosto, per convincerlo a lasciar perdere quel rischiosissimo progetto. Doveva farlo, però, prima che il signor Vail si incontrasse con voi. Probabilmente, comunque, non ci è riuscita. Può darsi che abbia perso tempo per trovare un luogo deserto in cui liberarsi della macchina per scrivere. Sta di fatto, che per parlare col signor Vail è dovuta venire in Iron Mine Road. Sapeva che vi sareste incontrati là, perché il luogo era stato nominato in uno dei biglietti da lei dattiloscritti.” Wolfe bevve golosamente un'altra lunga sorsata di birra.

- Parte di quanto ho detto è basato su congetture, ma non tutto. La signorina Utley è arrivata in Iron Mine Road prima di voi. Quando siete apparsi voi e vostro marito, lui nella sua macchina e voi nella vostra, ha insistito perché abbandonaste il piano. Vostro marito non si è lasciato convincere. Il posto era deserto, ma poteva sempre esistere la possibilità che qualcuno lo vedesse, e lui non voleva correre questo rischio. Ufficialmente, era stato rapito. Dunque, è salito in macchina, portandosi dietro la valigia, e vi ha lasciata a discutere con Dinah. La ragazza deve avervi minacciata di raccontare tutto alla polizia, finché voi avete perso la testa. L'avete colpita con qualcosa di pesante, probabilmente un attrezzo dell'automobile, poi l'avete investita, siete scesa, avete gettato il cadavere in un fosso, e siete tornata a casa. Non parlate. Se volete chiedermi perché sono convinto che siate stata voi a uccidere la signorina Utley, e non vostro marito, vi risponderò che è semplice: perché vostro marito è stato ucciso a sua volta, l'indomani.

“Esistono dei particolari che non voglio appurare. Non mi interessano. Per esempio, dov'è rimasto nascosto, vostro marito, da domenica sera a mercoledì mattina? Dato che il piano era curato nei minimi particolari, comunque, sono sicuro che si è trattato di una località isolata e sicura.

“Un altro particolare che non mi interessa eccessivamente: perché avete detto a vostro figlio che poteva tenersi il denaro, se l'avesse trovato? Tanto per aggiungere un altro tocco alla storiella. In fondo, eravate sicura che non l'avrebbe trovato, perché sapevate dov'era nascosto. Un altro esempio: perché voi e vostro marito avete insistito per non aprire bocca sul rapimento fino a venerdì mattina? Perché speravate, nel frattempo, di poter controllare di non aver lasciato tracce di sorta. Come dicevo, tutti questi particolari non mi interessano, anche perché penso di aver trovato da solo le risposte. Arriviamo ora alla deduzione finale, alla deduzione definitiva: la ragione per cui avete ucciso vostro marito.

“Il signor Vail ha saputo che Dinah era stata uccisa, e, naturalmente, ha capito che eravate stata voi. Non poteva denunciarvi, perché altrimenti avrebbe dovuto svelare il complotto al quale aveva preso parte, ma poteva pur sempre ricattarvi, e ha chiesto il mezzo milione tutto per lui. Avete perso di nuovo la testa. Dopo la pena che vi eravate presa, dopo le ansie, dopo un omicidio, restavate a mani vuote. E avete deciso che Jimmy Vail doveva morire.” La signora Vail emise una specie di gemito soffocato, come se fosse stata colpita al viso. Wolfe continuò: - Avete premeditato l'omicidio di vostro marito con la stessa cura con cui avevate premeditato il resto. Avevate bisogno di un sonnifero, però non potevate rischiare di procurarvene uno, quindi avete usato qualcosa che già avevate. Conoscevatelo tanto bene vostro marito, per poter essere sicura che, una volta colto dal sonno, si sarebbe sdraiato sul divano, invece di ritirarsi in camera da letto. Quando avete lasciato l'avvocato Frost, siete tornata in biblioteca, avete trovato vostro marito profondamente addormentato, l'avete trascinato giù dal divano e gli avete fatto cadere addosso la statua. Col vostro talento per i particolari, probabilmente l'avete afferrato per i piedi, in modo da evitare che le scarpe lasciassero una traccia sul tappeto.

Wolfe si eresse, ispirò rumorosamente dal naso ed emise l'aria dalla bocca. Strinse gli occhi. - Signora Vail, vi confesso che nutro del malanimo, nei vostri confronti. Malanimo causato dalle vostre denunce contro il signor Goodwin e contro di me. Se

fosse stato solo per la frode che avete tentato di organizzare ai danni del fisco, vi avrei capita. Migliaia di cittadini americani non fanno altro, ogni giorno. E poi, mezzo milione sottratto alle tasse e abilmente investito, avrebbe fruttato parecchio, tanto più, che, sottraendo quel mezzo milione dal vostro reddito, restavate esclusa dalla categoria più tartassata dei contribuenti. Sarei passato anche sull'omicidio della signorina Utley. In fondo, l'avete uccisa in un attimo di follia. L'omicidio di vostro marito, invece, è stato più di quanto non potessi sopportare. Un omicidio freddo, premeditato, infame. Esecrabile. Commesso solo per sete di denaro.

- Non è vero! - mormorò la signora Vail, con voce appena percettibile. Poi ripeté: - Non è vero!

- Vi ho consigliato di non parlare.

- Ma non è vero! Non è stato per sete di denaro! - Stringeva i braccioli della poltrona con dita contratte. - Jimmy poteva prendersi i soldi. L'ho fatto per Dinah. Jimmy voleva lasciarmi perché avevo... per colpa di Dinah. Ecco perché l'ho ucciso... non per il denaro.

- Preferisco pensare che lo abbiate fatto perché vostro marito voleva il mezzo milione.

- No!

- Vi aveva minacciata di denunciarvi per l'omicidio?

- No. Ma voleva lasciarmi. Ed io lo amavo. - Le sue unghie presero a graffiare la pelle della poltroncina. - Io lo amavo, e lui voleva lasciarmi.

Wolfe mormorò, socchiudendo gli occhi: - Ve lo concedo. Può darsi che i vostri motivi non fossero sordidi. Avete tentato di convincerlo che non eravate stata voi a uccidere Dinah?

- No. Lo sapeva benissimo che ero stata io. - Strinse i pugni. - Ero come pazza. Sono rimasta nella biblioteca con lui finché...

All'improvviso, si interruppe, poi esplose: - Che sto dicendo? Che cos'ho detto?

- Abbastanza - mormorò Wolfe. - Avete detto quello che mi aspettavo che diceste quando vi ho accusata di aver ucciso vostro marito per denaro. Era assurdo, ma non più assurdo del vostro attacco contro il signor Goodwin e contro me...

S'interruppe, perché la sua interlocutrice lo stava lasciando. La signora Vail aveva raccolto la borsetta, e si stava dirigendo verso l'atrio, a passi rigidi. Pensai che, una volta a casa, avrebbe preso una buona dose di idrato di cloralio, ammesso che gliene fosse rimasto. Barcollò. La sostenni e l'accompagnai fino sul marciapiede. Anche se voleva uccidersi, era meglio che non si rompesse il collo in casa nostra.

Tornai in cucina e misi in moto il registratore. Wolfe era al mio fianco. Ascoltò con occhi accigliati. "... l'omicidio di vostro marito, invece, è stato più di quanto non potessi sopportare. Un omicidio freddo, premeditato, infame. Esecrabile. Commesso solo per sete di denaro."

"Non è vero! Non è vero!"

"Vi ho consigliato di non parlare."

Ascoltammo fino alla fine, poi Wolfe mormorò: - Soddisfacente. Portatelo al signor Cramer.

- Subito?

- Sì. Può darsi che quella disgraziata sia morta, prima dello scadere dell'ora. Non

voglio che domani mattina il signor Cramer venga qui a imprecare perché ho ritardato nel consegnare la confessione di un'assassina.

Presi il registratore, senza rispondere.

16

Non solo la signora Vail non morì prima dello scadere dell'ora; ma non è ancora morta. Questo accadeva tre mesi fa, e la scorsa settimana, una giuria composta da otto uomini e da quattro donne è rimasta riunita per quarantotto ore, per poi arrendersi. Il verdetto emesso era come segue: sette giurati favorevoli all'omicidio premeditato e cinque per l'omicidio colposo. Vedremo che cosa deciderà la seconda giuria.

Se vi interessa sapere se ho fatto un altro viaggio a White Plains, sì, l'ho fatto, in compagnia di Ben Dykes. Ormai la signora Vail era stata portata nell'ufficio del Procuratore Distrettuale, e tutti avevano troppo da fare per occuparsi di me. Alle cinque esatte sono uscito sotto cauzione, ma dopo che mi erano state prese le impronte digitali per la diciannovesima volta nella mia carriera. C'è voluta una settimana, prima di rendere nullo il mandato d'arresto, e la cauzione ha tagliato una fetta di novantanove dollari e venticinque centesimi dal conto in banca di Wolfe. Nonostante questo, però, ho tutto il tempo che voglio per passeggiare per la città e studiare la gente da vicino. Ora che ha incassato centomila dollari da Noel Tedder, Wolfe si è rilassato e resta rilassato. Se gli offriste diecimila dollari per scoprire chi vi ha rubato il cappello durante un ricevimento, non si prenderebbe nemmeno la briga di rispondervi.

FINE